

LE PICCOLE DOLOMITI

Dal 1946 periodico della Sezione di Vicenza del Club Alpino Italiano



Direttore responsabile: Dianin Cristina

Redazione a cura di:

Barbieri Umberto
Casarotto Giampaolo
De Benedetti Nicola
Monegato Giovanni
Zampieri Dario

Segreteria Redazionale:

contrà Porta S. Lucia, 95 - 36100 Vicenza - Tel. 0444513012

Sito Internet: www.caivicenza.it; **e-mail:** segreteria@caivicenza.it

Stampa: Tipolitografia Pavan snc - Vicenza

Concessionario per la pubblicità: Fumaroni Stefano

Periodico semestrale - N. 1 - Aprile 2009 - Sped. in A.P. - 70%

Legge 662/96 art. 2 comma 20/D

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 113 del 20/10/1968

In copertina: Pale di S. Martino. Sullo sfondo la Cima dei Lastei vista dalla vetta del Dente del Rifugio (*foto N. De Benedetti*)

Dove non diversamente specificato, le foto degli articoli sono da considerarsi dei rispettivi autori dei testi.

SOMMARIO

Saluto del Presidente <i>di F. Pavan</i>	p. 5
Incarichi Sezionali	p. 9
RICORDI	
Gastone Gleria <i>Gli amici</i>	p. 11
MANIFESTAZIONI	
Il gemellaggio 2008 <i>di C. Battistello</i>	p. 12
Altramontagna 2008 <i>di A. Serra</i>	p. 16
STORIA	
Da Pergine a S. Pietro Val d'Astico <i>di B. Clementi</i>	p. 24
La Casina del Summano <i>di N. De Benedetti</i>	p. 30
ALPINISMO	
Nuove arrampicate in Pasubio <i>di T. Balasso</i>	p. 36
La prima volta in Civetta <i>di P. Franzina</i>	p. 48
L'alpinismo classico: sta scomparendo? <i>di S. Antoniazzi</i>	p. 53
La felicità è ad un passo da casa <i>di F. Boifava</i>	p. 55
SCIALPINISMO	
Bocchetta Portule C.A.I. Vicenza <i>di C. Restiglian</i>	p. 59
Silvretta 2008: ultime curve del corso SA3 <i>di M. Gironda</i>	p. 62
ESCURSIONISMO	
La realizzazione dei segnavia sulla rete dei nostri sentieri C.A.I. <i>di S. Pigato</i>	p. 66
FOTOGRAFIA	
Raccolta fotografie storiche <i>di A. Serra</i>	p. 72
Foto Storiche	p. 73
Fotogitando	p. 74
LETTERATURA	
Mario Rigoni Stern. Cantore dell'Altipiano <i>di R. Mattiello</i>	p. 76
MONTAGNATERAPIA	
Davide&Golia <i>di C. Battistello</i>	p. 77
AMBIENTE	
Stau e Foehn sull'arco alpino: due facce della stessa medaglia <i>di S. Nichele</i>	p. 79
SULLE MONTAGNE DEL MONDO	
Montagna assassina(ta) <i>di G.P. Casarotto</i>	p. 88
Vulcano La Soufriere <i>di N. De Benedetti</i>	p. 90
Spedizione Karka 2007 <i>di T. Bellò</i>	p. 95
El Teide, un gigante addomesticato <i>di D. Zampieri</i>	p. 98
INFORMATIVA PER I SOCI CAI	
Le coperture assicurative disponibili per i soci da gennaio 2009 <i>di R.A. Carpenter</i>	p. 100
BIBLIOTECA	
Compagni nello zaino <i>di P. Lugo</i>	p. 107
Nuovi arrivi 2008 nella biblioteca sezionale <i>di U. Barbieri</i>	p. 110
Relazione Morale 2008 <i>di F. Pavan</i>	p. 112

SALUTO DEL PRESIDENTE

Cari soci, nella nostra assemblea di fine marzo, assieme ad una carrellata di immagini sulle attività della sezione, abbiamo colto la provocazione lanciata dal nostro presidente generale Annibale Salsa ospite nella nostra sede a fine novembre.

Ci siamo posti il quesito di quale possa essere il futuro della nostra associazione, ed in particolar modo della nostra sezione, di fronte alle sfide e agli interrogativi di questo momento storico.

Nati come club, ovvero gruppo di persone unite da ideali e passioni comuni, attualmente veniamo riconosciuti esclusivamente per i servizi resi, per le gite e i corsi organizzati, quasi assimilati ad una agenzia di servizi.

Gli interventi sviluppatisi a tal proposito nella nostra assemblea sono stati ampiamente condivisi: il Club Alpino Italiano deve avere un ruolo che va oltre la pura organizzazione. Deve continuare nella erogazione di servizi ai propri soci, ma questi devono essere servizi di formazione ed educazione che solo un'associazione come la nostra fondata sul volontariato può dare.

Sottolineo alcuni aspetti tra quelli emersi nella discussione.

Molto importante è la **formazione** che si esplica soprattutto nel permettere la fruizione della montagna sempre in **sicurezza**, e mi sembra che da questo punto di vista la nostra sezione sia impegnata seriamente nella proposizione di occasioni per acquisire conoscenze.

Altrettanto importante è la **cultura della montagna**, ovvero la capacità di cogliere la montagna nel suo pieno significato, nella sua varietà: dalle meraviglie della natura incontaminata alle tracce spesso invadenti della presenza dell'uomo, favorendo la capacità di osservare e comprendere tutti quegli aspetti culturali, ambientali, naturalistici che rendono il muoversi in montagna "diverso" dal muoversi in altri ambienti.

Deve essere sempre vivo un ruolo di **vigilanza e di movimento di opinione a difesa della montagna** per evitare che questa si riduca a semplice terreno di gioco per atleti, o semplicemente divenga ambiente da sfruttare con un turismo invasivo e depauperante in termini ambientali.

A queste aggiungerei una ulteriore dimensione, quella umana, della conoscenza degli altri, della **relazione**, senza la quale anche il gesto tecnico atletico più elevato, la conquista più ardua perdono di significato in un ambito associazionistico.

Di certo queste affermazioni non sono novità, anzi ripetono quanto recita l'art. 1 dello Statuto del Club Alpino Italiano: "Il CAI ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio della montagna, specialmente di quella italiana e la difesa del loro ambiente naturale".

Sta a noi cercare di attualizzare questa enunciazione.

A tal proposito invito chiunque avesse idee e proposte a contattarmi per arricchire sempre più la nostra passione comune per la montagna.

Concludo augurando a tutti una buona lettura di questa nostra Rivista, nella speranza che quanto in essa contenuto possa far ricordare a ciascuno le emozioni che vive nell'andare per i monti. Per questo ringrazio vivamente i redattori che si prodigano nella organizzazione di questi scritti e con essi tutte le persone che con passione lavorano all'interno della nostra sezione.

Il Presidente
FRANCO PAVAN

INCARICHI SEZIONALI

Consiglio Direttivo:

Presidente	Franco Pavan
Vice Presidenti	Paola Carpenter, Mauro Sartori
Segretario del Consiglio	Carlo Rainaldi
Tesoriere	Eugenio De Gobbi
Consiglieri	Federica Boifava, Maurizio Chendi, Luca Corradin Maurizio Dalla Libera, Luca Pacchin, Teresa Trentin

Revisori dei conti:

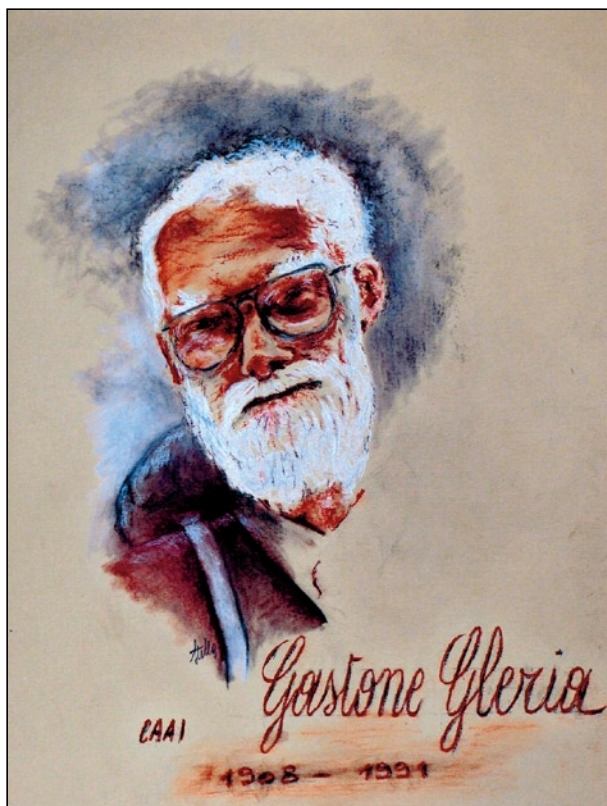
Ronald Carpenter
Giampaolo Casarotto
Pier Paolo Cavalli

Rappresentanti all'Assemblea dei Delegati: Carlo Battistello
Pompea Colpo
Lorenzo Dalla Vecchia
Nicola De Benedetti
Olinto Pretto

Rappresentanti dei singoli gruppi e delle commissioni:

Segreteria sezionale	Eliana Centomo, Luigi Bortolaso
Sede sociale	Renzo Scalabrin
Informatica	Carlo Battistello
Biblioteca	Gregorio Andriollo
Rifugi e opere alpine	Eugenio De Gobbi, Olinto Pretto
Falesia di Gogna	Tranquillo Balasso
Falesia di Lumignano	Augusto Angriman
Attività culturali	Federica Boifava, Paola Carpenter, Roberta Zantedeschi
Scuola alpinismo, sci alpinismo e arrampicata libera " <i>U. Conforto</i> "	Lorenzo Dalla Vecchia
Commissione escursionismo	Ronald Carpenter
Scuola escursionismo " <i>G. Pieropan</i> "	Paolo Marchesini
Commissione sentieri	Ronald Carpenter
Commissione gite	Lisa De Bortoli, Sergio Nichele, Michele Savio, Fabio Todescato
Alpinismo giovanile	Luca Corradin, Silvia Bianchi
Gruppo grotte " <i>G. Trevisiol</i> "	Romano Trevisiol
Gruppo rocciatori " <i>R. Casarotto</i> "	Piero Radin, Piergiorgio Faggionato, Alessandro Cadorini
Commissione sci discesa	Luciano Belpinati, Mario Mazzaron
Scuola sci discesa	Laura Brusarosco, Mario Mazzaron
Gruppo " <i>Firn</i> " sci alpinismo	Eugenio De Gobbi, Bruno Dal Monico
Ginnastica presciistica	Ronald Carpenter, Pompea Colpo, Luca Corradin, Massimiliano Tivelli
Rivista " <i>Le Piccole Dolomiti</i> "	
Direttore responsabile	Cristina Dianin
Gruppo di Camisano Vicentino	Giandario Frigo
Gruppo di Noventa Vicentina	Luca Pacchin
Associazione Sezioni Vicentine del CAI	Franco Pavan, Nicola De Benedetti

GASTONE GLERIA



Molte volte ne abbiamo parlato tra di noi, trovare la maniera di ricordare il caro amico, ma ogni proposta appariva inadeguata.

Uno del gruppo ha composto un quadretto che, nella sua semplicità, si identifica con la modestia di Gastone Gleria ed al suo atteggiamento schivo a ogni manifestazione appariscente.

Gastone Gleria si è iscritto alla sezione CAI vicentina nel 1929. Per le sue capacità tecnico alpinistiche viene nominato accademico del CAI nel 1936.

Si è sempre prodigato per animare e sostenere la vita sociale della sezione, nella quale è sempre stato considerato elemento esemplare per il suo equilibrio nel portare a termine ogni

questione specialmente nel difficile periodo del dopoguerra.

La sua serietà, la costanza, l'amore per la sua Sezione, l'ha portato a svolgere, negli oltre sessant'anni di appartenenza, le funzioni di consigliere, segretario, tesoriere, revisore dei conti e specialmente di Presidente apprezzatissimo dal 1956 al 1959. Alla sua elezione a Presidente, in occasione della prima riunione del nuovo Consiglio Sezionale disse: "Ho accettato la presidenza della Sezione del CAI di Vicenza per adempiere ad un preciso dovere di socio".

Quindi il desiderio di esporre in Sede CAI il quadretto e di far conoscere visivamente l'amico Gastone a tutti quei giovani soci che non l'hanno conosciuto.

Gli amici

IL GEMELLAGGIO 2008

di Carlo Battistello

Eh sì, il clima di simpatia e di amicizia con gli alpinisti di Pforzheim, maturato durante il primo gemellaggio del 2007, ha stimolato in noi il desiderio di continuare con l'iniziativa anche per il futuro.

Ecco, dunque, l'andirivieni delle e-mail nelle due lingue, tedesco e italiano, necessarie per gli aspetti organizzativi. Per fortuna a casa c'è Anna, la Prof di tedesco, mia interprete real-time.

Inoltre, vista l'esperienza dello scorso anno, ove nelle foto appariva la sola bandiera tedesca, mi son preoccupato di infilare nello zaino la bandiera d'Italia e un tagliardetto della città di Vicenza consegnato dal nostro Sindaco.

Quest'anno è il D.A.V. di Pforzheim ad organizzare l'evento il cui programma prevede per alcuni giorni la visita della città, escursioni nella vicina Selva Nera e visita presso il Monastero di Maulbronn.

Successivamente sono previste escursioni in alta quota presso le Alpi austriache del Tirolo.

Il 2/7/2008, la prima delegazione composta da Pompea, Anna, Lorenzo e il sottoscritto, è alla volta di Pforzheim. Prima tappa presso la sede del D.A.V. di Pforzheim.

Una bella sede in una zona sportiva della città con annessa palestra di roccia artificiale sia al suo interno sia al suo esterno.

È stata l'occasione per consegnare al Presidente Rolf Constantin un quadro rappresentante la città di Vicenza degli anni '20 ripresa dai Colli Berici.

In tarda serata arrivava la delegazione di Goi Zale di Gernika Lumo, sicuramente esperti delle zone montuose dei Pirenei.

Il giorno successivo, dopo la visita alla mostra permanente interattiva dell'oro e la visita alla moderna torre cittadina dalla quale si ammira uno splendido panorama, siamo stati ricevuti presso la sala consiliare comunale dal Vicesindaco Alexander Uhlig.

Nel ricordare in modo scherzoso che, per la prima volta, una delegazione di alpinisti si insediava nella sala consiliare, ci faceva omaggio di un asciugamano con la scritta "Pforzheim", utile per le imprese dei giorni successivi.

Con attenzione ricordava inoltre la marcia della pace di 2000 km svoltasi alcuni anni or sono tra Gernika e Pforzheim a ricordo della distruzione delle due città a perenne monito per i posteri.

Successivamente, nel donare un arazzo rappresentante la Basilica Palladiana, portavo il saluto del nostro Presidente Franco Pavan e del nostro Sindaco di Vicenza Achille Variati.

Una foto di gruppo sul vicino ponte intitolato alla città di Gernika immortalava i partecipanti e veniva enfatizzata nelle edizioni del giornale locale.

Nel pomeriggio le delegazioni si trasferivano al Monastero di Maulbronn, qualche decina di km da Pforzheim, ove il Sindaco, con grande passione, illustrava l'antica storia del luogo.

Le traduzioni erano assicurate dalla Prof Anna per la lingua italiana e dalla simpaticissima Zurine Gandarias per la lingua basca.

La cena, preparata da cuochi imprenditori con la passione della cucina, allietava la serata presso la sala refettorio della Chiesa Evangelica.

I dialoghi nelle diverse lingue erano spesso coadiuvati da gesti o disegni e schizzi fatti sui tovaglioli di carta.

Finite le presentazioni di rito e le visite culturali, il giorno successivo iniziarono le attività di escursionismo. Il primo programma, la Selva Nera, quota media 500 metri, ci ha condotti a Bad Wilbad, Wildsee Hohlohsee, e quindi a Enzklosterle.

L'interessante itinerario escursionistico ciclabile e d'inverno sciistico, ci ha permesso di percorrere un ambiente ricco di piante a medio alto fusto. Non mancava comunque la bassa vegetazione tra la quale si osservava la spontanea crescita di numerose fragole (buona scorpacciata).

Interessante l'attraversamento di ampie zone con profondi strati di humus che contribuiscono a rendere il terreno ricco di nutrimento per le piante.

Ora, però, inizia il programma presso le Alpi del Tirolo.

Trasferimento al Pforzheim Hütte o meglio Witzenmannhaus (Austria) e arrivo al rifugio nel tardo pomeriggio del 5/7/2008.

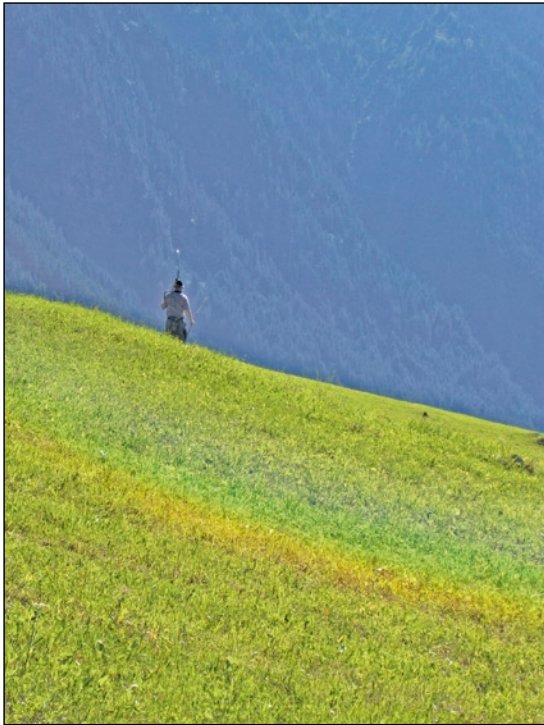
Nella serata ci raggiungono il Presidente Franco Pavan con i soci Margherita Maron, Renzo Scalabrin, Olinto Pretto e Gregorio Andriollo. Nel pomeriggio arriva anche Gabi Zedlitz, insegnante di italiano al Brucker Gimnasium di Kaufbeuren e amica della nostra Socia Anna dai tempi dell'università.

Canti di montagna in tedesco, basco e italiano, rallegrano la serata.

Al mattino del giorno successivo, foto di gruppo con le bandiere dei tre stati e per noi anche il gagliardetto della CITTA' DI VICENZA (ho fatto bene a portarmi appresso tutta questa attrezzatura).

Quindi partenza per Samerschleg (m 2829) e successivamente verso Roskogel attraversando una cresta con discreta difficoltà. Anna comincia a brontolare, ma è attorniata dal Presidente, dal Past President, e da Christoph Senger istruttore di roccia del D.A.V.. Più sicura di così. Beh, tra un brontolio e l'altro la cresta la fa anche lei.

Le condizioni atmosferiche sono sempre più minacciose e suggeriscono a più di qualcuno di tornare al rifugio mentre i più arditi seguono il capogruppo raggiungendo la vetta.



I prati della Oberbergtal

Gabi, nel pomeriggio, ci saluta per rientrare a casa.

In serata il nostro Presidente Franco Pavan ringrazia tutti, ricordando i valori che nascono nel condividere passioni ed esperienze nelle sane attività di montagna.

Anche il giorno successivo le condizioni meteorologiche non danno tregua. Il programma prevedeva l'escursione verso la Haidenspitze (m 2975).

Nell'attesa di un'apertura nel cielo, in tarda mattinata e a malincuore, scendono a valle per il rientro a casa il Presidente e altri quattro soci.

La partenza per l'escursione poco dopo riprende durante una breve pausa delle precipitazioni meteorologiche. A metà percorso, una parte del gruppo fa ritorno. I più audaci arrivano a 200 metri dalla vetta per poi anch'essi rinunciare.

La pioggia a catinelle non invogliava a procedere. In serata ci raggiunge il socio Ronald Carpenter.

Il giorno successivo ci aspetta uno spiccato saliscendi che ci conduce al rifugio Westfalen Haus salendo lo Zischgeles Spitz (m 3004) e scendendo poi alla parte opposta.

È la mattina dell'8 luglio, siamo tutti baldanzosi perché non piove. Ma sulle spalle gli zaini sono più pesanti.

Il Presidente Rolf Constantin ha fatto dono al CAI di Vicenza di un libro in lingua tedesca "100 JAHRE 1891 – 1991" Sektion Pforzheim. Diligentemente l'ho inserito nel mio zaino e portato sulle spalle per il resto delle escursioni. Un grazie sincero a Rolf.

Pulizia e cordialità abbiamo trovato al Pforzheim Hütte o meglio, come preferisce la famiglia, al Witzenmannhaus Hütte. Nell'allontanarsi ognuno di noi pensa di ritornarvi magari con un cielo più clemente.

Una breve precipitazione di palline gelate (neve?), accompagna la salita allo Zischgeles Spitz mentre un tiepido sole faceva capolino nei pressi del rifugio Westfalen Haus.

Il 9 luglio il tempo è in netto miglioramento e permette di raggiungere in modo più piacevole il Franz Senn Hütte attraverso il passo “großes Hornal Jock” e la salita per facili roccette alla Schafgrübler (m 2922).

Le bandiere e i gagliardetti vengono disposti in prima fila per le foto di rito nei pressi dei rifugi e sulle vette.

La mattina del 10 luglio iniziamo la discesa a Milders attraverso la Oberbergthal per poi ritornare in corriera a St Sigmund.

Il cielo è stato clemente e i verdi paesaggi estivi dei pendii gratificano lo sguardo e rendono piacevole l'escursione.

Dopo il pranzo giunge il momento dell'arrivederci. Gli amici di Gernika ritornano a Pforzheim per poi proseguire per Gernika, noi torniamo a casa con i nostri mezzi.

Dispiace a tutti la fine del gemellaggio e ci congediamo con la promessa di organizzare l'evento 2009 sui Pirenei.

Le ultime foto di rito ed un canto tutti insieme, una “filastrocca” in lingua basca, suggellano ancora una volta la nostra amicizia.



Tedeschi, italiani e baschi assieme sulla croce di vetta del Zischgeles Spitz

ALTRAMONTAGNA 2008

di *Alberto Serra*

L'Associazione delle Sezioni Vicentine CAI accoglie Annibale Salsa e conferisce il premio tesi di laurea 2008

Una serata ricca di avvenimenti e di interesse quella organizzata lo scorso 28 novembre dalle Sezioni Vicentine del Club Alpino Italiano nell'ambito della manifestazione Altramontagna.

L'Associazione delle Sezioni Vicentine raggruppa le 14 sezioni del CAI della provincia di Vicenza in rappresentanza di quasi 14.000 soci e nasce verso la fine degli anni '80 grazie all'impegno di Francesco Gleria. Diviene presto un punto di riferimento per le sezioni stesse, promotrice di importanti iniziative culturali e di attività aventi ad oggetto l'ambiente montano.

Numeroso il pubblico che, nonostante le avverse condizioni meteo della serata, non è voluto mancare all'avvenimento soprattutto per la presenza in città del Presidente Generale del CAI prof. Annibale Salsa.

Ed è stato proprio **Annibale Salsa**, dopo i saluti di rito e le presentazioni da parte del presidente del CAI cittadino Franco Pavan, ad intrattenere i presenti con una vera e propria "lezione" universitaria incentrata sul ruolo politico, sociale e geografico delle montagne nel corso della storia, in particolare delle Alpi.

Salsa ha preso spunto proprio dal suo libro "Il tramonto delle identità tradizionali, spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi", vincitore del "Cardo d'Oro" alla 37° edizione del Premio Itas del libro di montagna, nell'ambito di TrentoFilmFestival.

L'identità alpina, spiega Salsa, si sta sviluppando da ben 2000 anni attraverso mutevoli fasi legate soprattutto ai cambiamenti climatici.

Da una montagna impervia, disabitata ed assolutamente da evitare, ad una montagna che "accoglie" nuclei di popolazioni residenziali divenuti poi "montanari" i quali vivevano dei prodotti di quella terra difficile.

L'identità Alpina si forma verso l'anno 1000, un anno importante per la storia delle Alpi. Nei secoli precedenti le popolazioni, specie i Romani, odiavano le altitudini montane, erano "orofobe", le alpi erano un qualcosa da attraversare il più velocemente possibile lungo i passi conosciuti.

Con l'anno mille si registra un importante cambiamento climatico, la temperatura media sale di oltre 3-4 gradi favorendo l'abitabilità e coltivabilità della montagna alpina oltre i mille metri di quota; alcune popolazioni si spingono con insediamenti stabili anche oltre i 2300 metri. La temperatura continua a salire fino circa all'anno 1400 continuando di fatto a favorire tale processo di "colonizzazione" dei pascoli montani.

Verso la fine del 1500, prosegue Salsa, avviene un importante fatto che rivoluziona questo processo di popolamento della montagna; la temperatura inizia a scendere drasticamente, le estati spariscono, risulta impossibile coltivare le zone montane, si chiudono i valichi di passaggio. La montagna cessa di fungere da "cerniera" che permette il transito e l'insediamento delle popolazioni e diviene "barriera" tra Stati sovrani, diviene un confine da difendere, limita il passaggio delle popolazioni.



Annibale Salsa

Con la diminuzione della temperatura i ghiacciai si allargano ed inghiottono i siti residenziali di montagna, le popolazioni si impoveriscono ed i pascoli vengono abbandonati; inizia un periodo di grave crisi per la montagna alpina; una crisi alimentare ed economica per le sue genti.

Le difficoltà economiche ed alimentari favoriscono le malattie, non per nulla la manzoniana peste viene portata dalle genti di montagna. La montagna, prosegue Salsa, torna ad essere un luogo assolutamente da evitare.

Con il 1700 continua l'avanzata dei ghiacciai, ma si verifica un'altra importante svolta; nasce l'illuminismo ed il bisogno di conoscere, di studiare la natura, specie quella natura "difficile" rappresentata dalla montagna, quei terribili ghiacciai raffigurati con immagini diaboliche.

Le Alpi e la montagna in genere ricominciano ad essere "interessanti", specie per le genti di città, per gli intellettuali inglesi e francesi. Montagna non più orrida, ma sublime. Nasce l'alpinismo come oggi lo intendiamo noi.

Ai giorni nostri, conclude il presidente Salsa, con l'istituzione della comunità europea, cadono i confini e la montagna rappresenta nuovamente un luogo di passaggio, un luogo da vivere.

Un sentito e lungo applauso ha chiuso la relazione del presidente Salsa.

La seconda parte della serata é stata dedicata alle premiazioni del concorso “Bando tesi di laurea” ed all’assegnazione del premio Sisilla.

Il “Bando tesi di laurea” promosso dalle stesse Sezioni Vicentine del CAI con lo scopo di stimolare i giovani ad occuparsi dei problemi della montagna e contare sul loro aiuto, sulla loro passione e competenza per individuare proposte utili alla montagna, é giunto alla seconda edizione. Ben 28 sono state le tesi, tutte esaminate e valutate dall’apposita Commissione nominata dai presidenti delle Sezioni Vicentine del CAI.

Tutte le tesi sono risultate di ottimo interesse, realizzate con accuratezza e profondo studio degli argomenti.

La **vincitrice**, Astrid Mazzola di Trento, nel suo lavoro “*A che svelup ge corone pa do? Conformismo e dissenso riguardo allo sviluppo turistico. Voci dalla Val di Fassa.*” (Università degli Studi di Trento – Facoltà di Sociologia) ha trattato un argomento molto sentito nelle valli montane e dallo stesso CAI; il rapporto tra lo sviluppo turistico delle valli con i conseguenti risvolti positivi in termini economici da un lato e, dall’altro, il difficile mantenimento delle identità e tradizioni delle valli montane.



Il momento della premiazione: Mariano Storti, Franco Pavan, Paola Bonato, Annibale Salsa e la vincitrice Astrid Mazzola

Il commento ufficiale della giuria, di seguito riportato, riassume il grande lavoro e l’impegno profuso dalla D.ssa Mazzola nel suo lavoro.

La tesi è frutto di un grande lavoro di raccolta, selezione di copioso materiale e del suo utilizzo in modo significativo. Ogni citazione, tratta da articoli di giornale, lettere o altro, è infatti introdotta da una presentazione che riassume il pensiero degli autori.

L'esposizione è ottima per fluidità e utilizzo di un lessico adeguato. Lo scritto si legge volentieri, anche se richiede particolare attenzione, data la complessità dell'argomento.

La tesi sviluppa l'aspetto turistico, ecologico ed economico-territoriale della montagna, prima affrontandolo in forma generale e, poi, con riferimento ad un'area ben precisa, la Val di Fassa. Di essa prende in esame un periodo, dal 1999 al 2005, in cui alcune situazioni hanno infuocato gli animi della popolazione locale e non solo. Lo studio, in modo provocatorio, ha come titolo: "Che razza di sviluppo rincorriamo"?

La domanda potrebbe essere riferita, ormai, a tutte le aree montuose, soprattutto quelle delle Alpi e Prealpi italiane. Si è, infatti, giunti nell'uso del territorio ad un punto critico tale in cui può essere pericoloso procedere oltre senza avere idee ben chiare sugli effetti di scelte che, nel lungo periodo, possono risultare devastanti.

Lo studio è, perciò, una profonda riflessione che può risultare utile per gli amministratori e comunità di altri territori di montagna, che vivono gli stessi problemi di traffico, seconde case, realizzazione di nuovi impianti funiviari, che non sanno porre dei limiti a nuove espansioni, in quanto paventano una contrazione del benessere acquisito. Viene rilevata nella tesi, inoltre, una carenza di lungimiranza nel pensare al proprio futuro in modo diverso dal presente e ciò stupisce, se riferito a comunità che tanto hanno sacrificato nella loro storia passata, che hanno avuto figure significative tra la propria popolazione e che erano riuscite ad elaborare una saggezza che ora sembra essere andata perduta.

La tesi può essere utile al CAI stesso per la funzione di stimolo ad impegnarsi in un lavoro formativo non solo nei riguardi dei propri soci ma anche nell'ottica di coinvolgimento di altre persone e istituzioni, le scuole in primis. Bisogna, infatti, adoperarsi perchè non vada perduto il genuino spirito dell'andare in montagna con sobrietà, tranquillità, stupore, curiosità di conoscere e di apprendere.

La tesi affronta i vari problemi con equilibrio e delicatezza, non prende posizioni personali nè offre spazio a modi di pensare di carattere ideologico, bensì dà voce a tutti gli "attori", lasciando al lettore la responsabilità di decidere per una posizione o l'altra.

Astrid Mazzola, nel discorso alla consegna del premio, lungamente applaudito dal pubblico, conferma che molte amministrazioni "montane" hanno intrapreso la via verso lo sviluppo turistico ed economico, ma, nel contempo, si augura che molte di esse sappiano adeguatamente ponderare turismo ed identità, ponendo una particolare attenzione al possibile esagerato sfruttamento del territorio.

Il secondo premio è andato alla dottoressa Paola Bonato di Thiene per un altrettanto importante lavoro sull'introduzione e sviluppo della marmotta nell'altopiano di Asiago "*Studio delle preferenze trofiche della marmotta nei pascoli dell'Altopiano dei Sette Comuni ai fini della pianificazione degli interventi di reintroduzione*". Questo simpatico animale, tipico delle nostre Dolomiti e Alpi, fatica non poco ad introdursi nel territorio Asiaghese. La tesi descrive minuziosamente lo studio delle famiglie di marmotte presenti sul territorio dell'altopiano, le zone abitate oggi dalle stesse, con particolari riferimenti alla presenza, qualità di cibo ed alle condizioni più o meno ideali allo sviluppo delle famiglie di marmotte.

La serata si è conclusa con l'assegnazione a Franco Brunello del Premio Sisilla 2008. Le Sezioni Vicentine del CAI, con cadenza triennale, premiano persone significative della Provincia di Vicenza che si siano distinte nel campo culturale o alpinistico.

Franco Brunello, alpinista e socio della Sezione di Montecchio Maggiore, è attualmente il coordinatore dell'AVMM (Alpinisti Vicentini sulle Montagne del Mondo).

Per un ventennio ha ricoperto la carica di direttore della Scuola di Alpinismo di Montecchio Maggiore ed ha vinto per ben due volte il premio Consiglio (riconoscimento alpinistico per le spedizioni extraeuropee del CAI nazionale).



Il coordinatore dell'ASV Mariano Storti e il Presidente Generale del CAI Annibale Salsa consegnano il premio Sisilla a Franco Brunello

Brunello ha brevemente illustrato ai presenti le principali spedizioni alpinistiche ed in particolare quelle che lo hanno visto protagonista in Karakorum e Perù.

Il vincitore del Premio Sisilla 2008 si è soffermato soprattutto sulle spedizioni andine nel corso delle quali lo stesso alpinista ha attivamente contribuito all'installazione di due centraline idroelettriche che permettono di rendere qualitativamente migliore la vita di due villaggi ed offrire agli abitanti nuove opportunità di lavoro.

La serata è stata allietata dalle pregevoli ed allegre note de i “**Valincantà**”, gruppo musicale di Arsiero sorto negli anni '70 che propone, nel vasto repertorio musicale dialettale, l'attaccamento alla propria terra della pedemontana vicentina ed alle sue vallate, descrivendo poi le situazioni tipiche, passate e presenti, l'emigrazione, lo stato di abbandono e trasformazione delle nostre valli.



I Valincantà, che con la loro musica, hanno saputo dare un suggestivo sviluppo della serata

Di seguito sono riportati i titoli delle tesi di laurea che hanno partecipato al concorso 2008; tutti i lavori sono a disposizione degli associati CAI presso la biblioteca di Vicenza.

TITOLO DELLA TESI	AUTORE
La valle si fa autostrada. Il collegamento A27-A23 tra il Cadore e la Carnia	Alzetta Cecilia
Le scienze si imparano da piccoli. Percorso di mineralogia nella Scuola Primaria	Basso Roberta
L'insegnamento efficace nell'arrampicata sportiva. Sperimentazione e ricerca della metodologia d'insegnamento più efficace per l'apprendimento delle procedure di assicurazione nell'alpinismo	Bertolazzo Stefano
Applicazione di software di simulazione per l'analisi di fenomeni franosi di crollo: casi di studio in Val Gardena	Boccali Chiara
Studio delle preferenze trofiche della marmotta (Marmota marmota Linnaeus, 1758) nei pascoli dell'Altipiano dei Sette Comuni ai fini della pianificazione degli interventi di reintroduzione	Bonato Paola
I Patti Territoriali per lo sviluppo locale: il caso Baldo-Garda	Bonomi Elena
Percorso didattico Alpe Neel: progetto pilota di valorizzazione multifunzionale di un alpeggio in Alta Valle Seriana	Cabini Emanuele
Efficacia e compatibilità degli interventi selvicolturali adottati per la continuità del bosco e per il contenimento della infestazione da bostrico nella pecceta del comune di Vigolo (BG)	Canti Giovanni
Monitoraggio in continuo dei processi di ricarica di una torbiera alpina	Castagna Matteo
Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi: ambiente e territorio, uno sviluppo sostenibile	Chicchiricò Enrico
Montecchio Maggiore tra tradizione e trasformazione	Cicolin Daniel
“ Il territorio della rete” : lettura e valorizzazione del territorio presso la rete museale Alto Vicentino	Colbacchini Francesca
Rivelazioni della montagna: Mario Rigoni Stern e Mauro Corona	Cracco Luca
Analisi morfologica di un corso d'acqua montano ad elevata pendenza: Rio Molini (BL)	Dalla Costa Matteo

Tecniche e materiali in bioedilizia: recupero di uno stavolo in Carnia	Di Bert Matteo
Un museo integrato per la Grande Guerra: tra fortezze e percorsi archeologici. Il caso degli altipiani di Folgaria, Lavarone, Luserna e Vezzena	Ferrari Laura
Studio antropologico dei resti scheletrici risalenti alla Prima Guerra Mondiale provenienti dalla Regione Veneto	Gaudio Daniel
Alta quota e prestazione sportiva: l'alpinismo estremo. Acclimatazione, fisiopatologia, utilizzo di tecniche mentali per migliorare la performance fisica	Guarnera Luca
Video turismo multimediale: la promozione turistica sul web tramite il linguaggio audiovisivo	Magnabosco Davide
A che svelup ge corone pa dò? Conformismo e dissenso riguardo allo sviluppo turistico. Voci dalla Val Di Fassa	Mazzola Astrid
L'utilizzo del marketing delle immagini relative all'albero e alle foreste	Moras Matteo
Stima del carbonio immagazzinato negli individui arborei al di sotto della soglia di cavallettamento in fustaie della Regione Veneto	Pierantoni Alberto
Confronto fra tracheidogrammi di tre specie di limite superiore del bosco nelle Alpi Orientali	Pol Bodetto Fabio
Analisi geomorfica del reticolo idrografico nell'Alto Rio Cordevole (Dolomiti, Belluno)	Pozza Enrico
Censimenti primaverili del capriolo in territorio di Monte di Malo (Vicenza). Contributo al perfezionamento metodologico	Savio Michele
Proposta per la realizzazione di un sentiero naturalistico in Località Clap Grande (Dolomiti Pesarine)	Strazzaboschi Luca
Caratterizzazione agronomica dei pascoli alpini con metodi speditivi	Tagliabue Paolo
Il turismo culturale attraverso le malghe nel paesaggio dell'altipiano di Asiago: un'esperienza memorabile	Zaupa Michele

DA PERGINE A S. PIETRO VAL D'ASTICO

di Bartolammeo Clementi

N.D.R.: Viene riportato di seguito un articolo del socio Bartolomeo Clementi ripreso dal bollettino del lontano 1875 della nostra sezione.

Esso descrive il viaggio - quasi un'avventura – da Pergine, allora in Tirolo, alla nostra provincia, in Italia, attraverso, appunto, la Val d'Astico (anziché la più svelta Valsugana).

I luoghi descritti ci sono familiari. Si parla di Pergine, di Caldonazzo, di Centa, di Lavarone, di Casotto, di Lucerna, di Lastebasse per finire con S. Pietro. Per ognuno, pochi cenni ma sufficienti per mostrarci quanto e come essi sono cambiati.

Due giorni ci sono voluti per compiere questo viaggio, parte in diligenza, parte a cavallo e parte a piedi. Mezzi lenti ma, diremmo oggi, ecologici, che permettono anche di ammirare, con calma, i paesaggi che via via si aprono.

La lingua usata è l'italiano di 134 anni fa, antico, certo, ma sempre comprensibile, seppure si incontrino parole ormai desuete o la grafia non sia quella attuale.

Ci piacerebbe ripercorrerlo oggi, questo viaggio, con l'articolo come vademecum. Molto vedremmo di cambiato, sicuramente in peggio, ma qualcosa forse in meglio, come la vita quotidiana della gente.

Un'ultima nota: il viaggio attraversa un confine – tra il Tirolo, Impero d'Austria, ed il Regno d'Italia – ma di là e di qua era sempre la stessa gente, che parlava la stessa lingua, ma che ancora per tanti anni sarebbe stata divisa da una linea tracciata soltanto sulla carta geografica.

Lettera del socio dott. Bartolammeo Clementi
al dott. Almerico Da Schio
Vicepresidente della Sezione Alpina di Vicenza

Carissimo Almerico,

Giacchè vuoi proprio la narrazione della mia passeggiata su per l'alpe che divide il Trentino dalla Val d'Astico, non tardo di pormi a' tuoi ordini.

Ma patti innanzi, amico. Ti farò una narrazione semplice ed alla buona, lasciando chiusi nell'armadio a doppia toppa tutti gli accessori geografici, altimetrici, meteorici, di geologia e di botanica chè, a dirti il vero, sarei impacciato nel doverli tirar fuori per nicchiarli a modo senza dire corbellerie.

Tu sai che il mio scopo non era l'ascesa di burroni, di cime, di picchi; era assai più modesto; nè andava più in là che di rientrare dal Tirolo nella nostra provincia per la Valle che ti ho detto.

Presi posto a tal fine nella giornata di Martedì scorso, 13 corrente, nella Corriera che da Trento per Pergine e Borgo di Valsugana conduce a Bassano. Era mia intenzione scendere a Pergine, portarmi, continuando il viaggio, a pernottare a Lavarone passando per Caldonazzo, per poi proseguire nel mattino di Mercordì a S. Pietro d'Astico ove ero atteso da chi doveami

con vettura tradurre in Vicenza.

Ma come vedrai il mio itinerario dovette essere variato.

Presi adunque posto nel *coupé* della Diligenza ed al tocco e mezzo il valoroso cocchiere fece scoppiettare la sua frusta e si partì.

Da Trento a Pergine e specialmente nella prima metà la strada è una continua ascesa e non tarda guari ad offrire quelle varietà di scene che sono le fedeli compagne delle strade montuose.

Ciò mi rese alquanto meno noioso il viaggio, breve d'altronde chè non durò se non due ore scarse, ma che, accompagnato da un caldo affannoso e da vortici continui di polvere che r avvolgeano nei loro poco graditi amplessi la carrozza, promettea di riuscire noiosissimo. Ai primi passi speravo di trovar sollievo se non altro nel dialogo con due reverendi tirolesi ch'erano meco nel *coupé*. Ma che! Non fecero che dialogare tra loro, recitare a botta e risposta l'ufficio, guardarmi coll'occhio del canone e s'avessi ardito di muover delle ricerche rispondermi a monosillabi.

Insomma alle 3 o poco dopo si discese a Pergine e con mio grande piacere vidi terminato il primo periodo del mio viaggio.

Ma quivi pure tutte le cose non doveano proceder lisce. Dalle informazioni prese credevo di trovare assai facilmente chi con cavallo e vettura m'avrebbe condotto a Lavarone ma in quella vece cavalli e vetture erano occupati a condurre chi andava o veniva dalla esposizione di Trento. Per me, povero mortale, non c'era nulla. Il mastro di posta che mi affacendavo di richiedere, rispondea con ispietata calma che non potea prestarsi a miei cenni; eguale risposta ebbi da altri.

Mezzo indispettito per vedere fin da principio la cattiva piega che prendevano i miei progetti, quasi affm di perder la rabbia, entrai in un caffè ove udivo il chiacchierio di allegre brigate. Non potevo appigliarmi ad un miglior divisamento. Mi trovai tra due capi ameni certo Rigo da Pergine e Agostini Giuseppe di Caldonazzo. Pensa se tosto non cercassi di tirarli sul mio terreno e tra i fumi del sigaro e i vapori del bicchierino chiedere notizie sulla via che dovevo percorrere. La nostra amicizia fu presto stretta; mi suggerirono di passare la notte a Caldonazzo e seguire poi nel mattino seguente su per Lavarone: anzi l'Agostini si offrì di tradurmivi col veicolo ch'ei teneva bello e pronto fuor del caffè.

Immaginati se non presi l'occasione pel collo. Molto non si stette a staccarci dal Rigo con una buona stretta di mano, e via coll'Agostini per la strada di Caldonazzo.

Cammin facendo, m'accorsi ch'era noleggiatore di cavalli ed anche di ciò approfittai onde accaparrarmi un cavallo che mi conducesse nel domani a Lavarone, di dove per sentieri impraticabili a veicoli ed a cavalli sarei partito a piedi verse il confine italiano.

In poco più di un'ora si arrivò a Caldonazzo. Non è molto bella la via, e neppure Caldonazzo cui scarso adornamento apporta il vicino lago.

L'amico Agostini mi fe' scendere all'Albergo della Checca.

Un albergo sia pure di una borgata, ma che, come Caldonazzo, non vegga affluenze di gente se non nei giorni di mercato, rassomiglia ai teatri che passata la rappresentazione si vuotano d'ogni essere umano.

Metti che quando scesi l'Albergo della Checca sembrava un teatro che da lungo tempo e per lungo non pensasse nè a drammi nè a melodrammi.

La Checca, il figlio ed una domestica parean ben d'altro occupati che in faccende da albergo. Spalancarono tanto d'occhi quando videro arrestarsi una vettura con un forastiero. Si disfarono poi in inchini e cerimoniosi saluti quando il conduttore con molta aria di importanza mi annunciò per un personaggio di conto.

Mi fecero mille esibizioni di pranzo e di cena e mi offersero la miglior camera. Questo «migliore» puoi pensare che va inteso in senso relativo, tuttavia non era cattiva stanzetta. Ordinai mezzo pollo arrostito per cena ed intanto sortii per dare una occhiata al paese ed informarmi nonchè provvedere pel viaggio dell'indomani. Vidi il paese e mi procurai per tal viaggio una buona cavalcatura coll'aiuto dell'Agostini che in Caldonazzo fu la mia guida, il mio cicerone.

Passai la sera con lui, io facendo onore al pollo apprestatomi, lui a qualche bicchiere, e godendo la compagnia di un buon vecchietto del luogo certo sig. Eugenio Rocchetti che mi narrò mille storie della aristocrazia tirolese, cronache, aneddoti ed altro con brio giovanile e con ammirabile memoria di date, di luoghi e di persone.

Posciachè la notte si mostrò avanzata, mi licenziai da quegli amici colla promessa dell'Agostini ch'egli stesso sarebbe tornato alle 4 e mezzo dal mattino seguente ad accompagnarli la cavalcatura e la guida che mi avrebbero condotto a Lavarone.

Mi ridussi così nella mia stanza e nel letticciuolo, ove placidamente mi addormentai, facendo voti a tutti gli Dei del cielo onde rimandassero il bel tempo e sperdessero la minaccia di certi nugoloni che andavano coprendo il cielo e nascondendo le vette della vicina montagna.

Nell'Albergo non faceansi rumori di sorta quali spesso avvengono negli altri; la contrada era silenziosa come una tomba; naturalmente quindi doveane venire la conseguenza di un sonno dei più tranquilli. E così fu. Alla mezzanotte però il gridare di una voce mi toccò l'orecchio; ma, cosa passeggera, cessò tosto sicchè non valse che a farmi cangiare di fianco. Scorse un altro periodo della notte ed il suono della stessa voce mi destò a mezzo. Non porsi attenzione alle parole, le credei anco stavolta di qualche ubbriaco e tornai a dormire. Dopo un certo tempo male misurato dal sonno la voce si fè udire di nuovo e sentii chiara e netta la parola «due». Allora sciolsi bentosto l'enigma. Mi accorsi che quei di Caldonazzo per conoscere le ore precise della notte han poca fede nei congegni meccanici e preferiscono impiegare a ciò i polmoni di qualche loro compaesano.

All'udir quella voce esclamare a tutta gola «sono le due» non potei frenare il riso pensando a ciò che gli uomini per eguale intento avrebbero fatto nell'età della pietra; ma poi, ricordando i *Serenos* che in Spagna udii gridare di notte le ore e lo stato del cielo e ricordando pure di aver veduto in qualche torre di rispettabili città germaniche un uom vivente che di continuo esercita sulla vicina campana l'ufficio di martello da orologio, mi persuasi che la cosa non era sì ridicola e primitiva, riconoscendo affidato a quell'avvisatore notturno anco l'incarico non meno importante di vegliare sulla pubblica quiete.

Non tardò a farsi giorno ed i primi albori mi giunsero comodamente fino al letto attraverso le imposte sconnesse e bucherate come la giacca di un lazzarone. M'alzai, corsi d'un salto alla finestra per vedere se le nubi della sera eran partite, ma in quella vece le trovai ferme ed immobili, nere e severe come prima.

Tuttavolta la determinazione era presa e la partenza fissata qualunque fosse per essere il tempo.

M'alzai adunque, impaccai la mia poca roba, presi un sufficiente caffè, e pagato lo scotto m'avviai alla ricerca della guida e della cavalcatura che tardavano a giungere. Le trovai amendue poco meno che pronte, sicchè stimulate dalla mia solita fretta, non ultimo dei miei difetti, furono presto in assetto da poter prendere la via di Lavarone.

Qui, caro Almerigo, posciacchè il giorno e per l'ora e pel tempo non è ben chiaro per godere dei panorami e perchè siamo alla radice del monte, approfitterò di un istante per farti fare la conoscenza di que'miei compagni di viaggio.

Il bipede è un omiciattolo piuttosto magro e bassotto. Sembra vicino alla sessantina. Ha sulle dita il nome di tutte quelle cime e di quelle valli che tutte percorse or come guida ora come cacciatore. Per poco che tu stia con lui non tarda a narrarti la storia della sua famiglia scaduta di fortuna e ridotta alla miseria, almeno come lui dice, per colpa del commercio delle sete. Della sua condizione passata Giuseppe Smith conserva un porgere e modi abbastanza cortesi e civili.

Passiamo al quadrupede. Bene anche di questo, gambe robuste, corporatura tarchiata: vince tutte le ascese a passo fermo e sicuro.

Un alpinista a cavallo le son cose da fare inorridire, colpa imperdonabile. Ma, siccome di vero alpinista io non posseggo che il vanto d'essere iscritto nella nostra Sezione e d'altronde la mia gita tutto avea fuorchè alpinistiche pretese, così fammi buono almen per stavolta il peccato commesso. A me t'assicuro che riuscì assai comodo. Lo credi ?

La strada per Lavarone s'alza con leggiero pendio tosto ch'esce di Caldonazzo; è accessibile a carri ed a vetture e tenuta ammodo. Il monte sovra cui s'inerpica non tarda fin dappprincipio a mostrarsi povero di terreno e di vegetazione. Tale povertà non istà guari a cangiarsi, più che si sale, in un vero deserto sassoso. Però di un deserto possiede tutt'altro che la monotonia. Oh! non c'è pericolo, chè la struttura sassosa della montagna va di continuo assumendo nuovi aspetti, forme inattese da tener sempre desta l'attenzione, da far scappare di sovente qualche segno di meraviglia e talor anche di raccapriccio. Vengono ben certo i brividi quando in qualche luogo scorgonsi massi enormi che a guisa d'immani cornicioni si protendono sopra la via e pendere sul capo, oppure laddove il fianco del monte rapidamente s'avvala con vertiginoso pendio, o peggio ancora ove scende a picco a lato della strada ad una profondità di cui male si scorge il fondo. Spesso lungo quella via l'alpe mostrasi in tutta la sua selvaggia grandezza; però la severità di quelle creste, di que'burrone e di quelle rupi è bellamente scemata dall'aspetto più ricco ed ubertoso che offre il versante opposto della vallata, ove stà il paesetto di Centa, e da altre cime di più lontane montagne che formano la cornice della scena.

Il sole non volle saperne di rendermi il viaggio più allegro, anzi al contrario c'erano di grossi nuvoloni che pareano ostinati a volermi far entrare in capo il timore di una vicina burrasca; ma l'amico Smith mi assicurava pienamente. Dico il vero che un temporale in quel sito non mi sarebbe né poco né punto piaciuto e per la mancanza di luoghi ove rifugiarsi e pel pericolo di venire inopinatamente sorpreso da qualche corrente d'acqua che mi tagliasse bella e netta la via.

Smith ebbe ragione ed il viaggio passò senza temporale e senza pioggia rimanendo così scervo d'ogni spiacevole ricordo.

A metà della via si sostò pochi istanti nell'ultima casa che incontrammo, che il Comune di

Lavarone fabbricò a bella posta per ricovero ai passeggeri e per abitazione d'uno che ha l'incarico di riscuotere il pedaggio.

Rimessi in cammino, la compagnia dei burroni ci continuò per un'altra ora, finchè ad essa successe quella del bosco avvicendato di faggi e di pini, poi questi alla loro volta si avvicendarono ai prati, indi i prati a qualche casetta; venne finalmente il paesetto di Lavarone. Lo dico paesetto perchè consta della Chiesa e di poche case; credo però che s'abbia importanza maggiore del diminutivo da me appostogli per le molte abitazioni che trovansi sparse in altri luoghi vicini e lontani da quel centro di gravità che, anche per Lavarone come per gli altri paesi, è la Chiesa. Lavarone e i suoi contorni offrono uno di quei panorami pittoreschi della Svizzera dai quali è sbandita la severità dell'alpe per dar luogo a naturali bellezze più soavi e gradite, formate dai verdi smalti delle praterie rotti ora da gruppi di vacche al pascolo, or da qualche pianta gigantesca, quà da gruppi di grigie casette chiamate *masi*, là da severi boschi di abete.

Quei *masi* mi fecero venire in mente la possibile derivazione del loro nome dal latino *manere* o da *mansiones*, termini che hanno analogia coll'italiana *magione* e colla francese *maison*.

Ma per carità non facciamo da saccenti con etimologie, e torniamo alla mia storia.

Il soggiorno a Lavarone mi sembrò una vera delizia resa ancor maggiore dalla purezza dell'aria, sicchè diedi presto ragione ai bravi Trentini che qui vengono di estate a cercar ristoro fuggendo il caldo proverbiale della lor patria.

La varietà del paesaggio viene accresciuta e fatta più bella ed amena dall'inatteso incontro di un laghetto, non saprei se naturale o fatto ad arte come serbatoio d'acqua, ma che ad ogni modo trasporta la mente a quelli delle sommità dei passaggi del Moncenisio e del Gottardo. Passai piacevolmente una oretta di riposo nell'albergo del signor Demetrio Giongo, assaporando un pajo d'ova al burro con alpigiano appetito e godendomi dalle fenestre della sala le vedute di Lavarone.

Ma il tempo, che stringeva per l'appuntamento dato in S. Pietro Val d'Astico a chi venivami ad incontrare, mi obbligò presto e troppo presto a prender la via.

Mi staccai dal bravo Smith e dal valoroso quadrupede che ritornarono a Caldonazzo. Per proseguire il mio viaggio il proprietario dell'Albergo mi procurò una guida in Franzele Marzani. Franzele *intodescamento* di Franceschino, è un ragazzetto, in sui dodici anni o press'a poco. Quando il Sig. Giongo me lo presentò come guida, lo accettai, sì, ma con un po' di diffidenza per la sua giovane età. Mi rassegnai quando udii che la strada era delle più facili, perchè l'unica di quella valle, e che Franzele l'aveva percorsa anco il dì innanzi.

Pensai che nel peggiore dei casi ci saremmo fatti da guida l'uno per l'altro e così ci avviammo.

Da Lavarone al confine italiano si procede in continua discesa lungo ad una vallata nel cui fondo scorre l'Astico ivi povero e magro torrentello.

La via che si percorre la dicono cavallara, ma di cavallo confesso ch'io non mi varrei per la paura che ponendo male un piede su quei sassi angolosi e mobili potesse incescicare e andare a rotoli col disgraziato cavaliere. Non la chiamerei quindi in alcun modo nè via nè strada ma solo alpestre sentiero. Ricordo a chi la vuol percorrere di armarsi di scarpe grosse anzichè andarci, com'io ci andai, con scarpe troppo gentili, se non vuol veder spesso le stelle di bel meriggio.

L'amenità alpestre di Lavarone non tardò a lasciarmi e dopo breve tratto ad essa successe un paese alquanto men vario; ma che tuttavia trovai ricco di quella attrattiva inesplicabile che posseggono i luoghi di montagna e che ce li rende così simpatici.

Anche Franzele co'suoi dialoghi semplici e fanciulleschi mi diletto narrandomi delle sue avventure e delle sue capre.

Quel povero figlio da due anni non vede il padre e la madre occupati in Sassonia in non so quali lavori. Vive con due sorelle ed a quest'ora ha cominciato ad allogare per mercede l'opera delle sue tenere braccia. Ei mi fu per un pajo d'ore buon compagno, garrulo ed allegro. Mi faceva qualche scappatella in cerca di frutti di cui era ghiottissimo, ma richiamato tornava tosto al dovere. A codeste scappate posi ben presto fine empiendogli le tasche di mele colla spesa di pochi centesimi.

Trascorse le due ore, ce ne rimanevano due altre per arrivare al Casotto ov'è il confine e fin dove Franzele s'era obbligato di accompagnarli. Però non istetti molto ad accorgermi che quell'amico volea far sciopero; parlava con maggior premura delle occupazioni che lo richiamavano a casa, del penoso viaggio di ritorno, si mostrava indi di mala voglia, stanco e taciturno. A me premeva che non mi lasciasse e perché m'era buona guida e perché m'aiutava a portare parte del mio piccolo fardello.

Conoscendo il suo lato debole, gli promisi che al Casotto gli avrei pagato dell'uva. S'acquetò allora un poco ma fu breve armistizio, giacché vedendo che il Casotto e l'uva stavano ancor lontani uscì colla dichiarazione esplicita di voler tornare. Potevo allor ricorrere all'eloquenza degli scappellotti, ma, approfittando della fortuita presenza d'altro ragazzo, preferii di lasciar il riotoso Franzele e di avviarmi col nuovo compagno.

Il rimanente del viaggio continuò senz'altri incidenti. Seguimmo sempre il corso dell'Astico che ad un certo punto vicino al paese Tirolese di Pedemonte s'ingrossa con altro torrente che definisce dalla Valle Riotorta, allato alla quale s'innalza la catena delle Vesene. Ivi scorsi assiso sovra altissima vetta il paesetto di Luserna.

Il grato ricordo di Lavarone m'avrebbe volentieri anche colassù guidato; ma l'itinerario preso non me lo permetteva e così seguitai il cammino.

Ebbi di lì a poco la grata sorpresa di vedere al lato opposto della vallata il villaggio di Lastebasse che è una delle sentinelle avanzate verso il Tirolo dei villaggi della mia provincia. Al tocco mi trovavo, passato il confine, in S. Pietro ove incontrai la vettura che presto mi condusse a Piovene, indi in patria.

Qui la mia narrazione finisce, caro il mio vicepresidente, e bene o male (male di certo) restano soddisfatti i tuoi comandi.

Da questa lettura hai ricavata soverchia messe di noja? Sopportala in pace giacché la colpa è tutta tua. Serba non pertanto perenne amicizia all'affezionatissimo

BARTOLOMEO CLEMENTI

Vicenza, 18 Settembre 1875.

Al Nob. Conte dott. Almerico da Schio

Vicepresidente della Sezione Alpina di VICENZA.

LA CASINA DEL SUMMANO

di Nicola De Benedetti

Un popolo senza memoria storica è come un albero senza radici.

Così recita un noto aforisma riguardo alla conoscenza del proprio passato.

Monte magico e sacro, il Summano (1296 m) svetta sulla Valdastico e la piana di Schio rappresentando un elemento particolare del paesaggio vicentino per la collocazione, la flora, le tradizioni popolari e le leggende createsi con il passare dei secoli. Tra queste ultime se ne vogliono ricordare due: la diffusa consuetudine che ogni pellegrino in visita al Monte portasse con sé un mazzo di fiori rappresentativi della sua terra d'origine; la leggenda di Sant'Orso, cavaliere franco, uno dei dodici paladini di Carlo Magno, destinato a subire una profezia che lo voleva parricida, predetta da un indovino quando era ancora in fasce, e che espì con la morte non appena raggiunse le pendici del Summano, dopo aver vagato per dodici anni per mezza Europa.

Ma il Monte sacro, per il pellegrino, significa anche antico eremo quattrocentesco B.V.M., "risorto" nel 1900 con il Santuario della Beata Vergine del Summano. Le prime note documentate sul sito risalgono addirittura al 1300 ma l'eremo raggiunse il suo massimo splendore nel diciassettesimo secolo con i Girolimini, i frati di San Girolamo della congregazione del Beato Pietro Gambacorta da Pisa, che lo ebbero in custodia a più riprese.

Per i caini invece la sommità del Monte ha un significato storico: la costruzione del primo rifugio della sezione di Vicenza, la cosiddetta Casina, inaugurata nel 1890, distrutta durante la Grande Guerra, ricostruita come colonia alpina e nuovamente distrutta. Ricordiamo al lettore che in quell'epoca la sezione di Vicenza comprendeva tutto il vicentino, compresi i nuclei di Bassano e Schio, che si staccheranno qualche anno più avanti. C'è da sottolineare che l'iniziativa vicentina è anche la prima verificatasi nelle Prealpi Venete Occidentali.

Ci piace pensare che i nostri soci fondatori abbiano scelto il Monte Summano non solo per la collocazione e la bellezza del paesaggio ma proprio per le sue vicende ricche di leggendaria sacralità.

"Sulla cima del Summano, di quel masso di smeraldo che domina la pianura veneta, a 1211 metri sul mare, presso i ruderi dell'antico convento dei frati Gerolimini, la nostra Sezione acquistò una zona di terreno, la rimboscò e vi eresse una graziosa casina bianca che si vede da ogni dove, asilo superbo per chi è vago degli sterminati panorami, e per chi voglia contemplare dall'alto la natura immensa, la casina sulle cui pareti Antonio Fogazzaro fece scrivere i versi di Dante: *"rimira in giuso e vedi quanto mondo sotto li piedi già esser ti fei"*. Così si legge in un passo della relazione morale dei primi 25 anni di storia della nostra Sezione.

Nella documentazione ufficiale, inviata alla sede centrale di Torino il 28 dicembre 1890, si spiegano i motivi dell'acquisto del podere, tre ettari di terreno, e della scelta pratica del

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI VICENZA

CASINA «SUMMANO»

posta a m. 1211 sul livello del mare, a 15 minuti dalla cima
fornita di letti, di viveri e di tutte le comodità
ore 3 da Schio per (Sant'Orso), ore 2 da Piovene o da Velo.

Venire in giuoco e veder quanto mondo

Salto ti predi già esser li fei



Aperta tutti i giorni
festivi dei mesi di maggio,
giugno, luglio, agosto e settembre. Sal-
tando in altri giorni, avvertirne con lettera
aperta o cartolina o telegramma il Custode
De Pretto Stefano detto Migliotto a Piovene (Vi-
cenza).

MONTE SUMMANO

splendido belvedere a m. 1300 sul livello del mare.
Celebre per la flora e per l'antico Convento dei frati
Gerolimini. — I ruderi del Convento, il nuovo Santuario
inaugurato il 18 agosto 1893 e la celebre Cisterna del
1404 restaurata dal Club Alpino, nel 1892, si ammirano
presso la Casina. — Veggasi: Guardino Colleoni — Leg-
genda e Storia del Monte Summano I vol. vendibile
presso l'editore G. Raschi in Vicenza e presso la Casina.
D. O. R. Il Trionfo del 29 agosto 1893 sul Sum-
mano — Ricordo — Schio Tip. Marin 1893.

VICENZA

STAB. TIP. PARRIS

La Casina del Summano come veniva rappresentata in un opuscolo dell'epoca.

luogo. Il progetto completo dell'albergo a due piani, adatto ad ospitare comodamente fino a 24 persone, viene a costare complessivamente 8843,22 lire.

L'atto di compravendita e affrancazione fu redatto dal notaio Dott. Giuseppe Fabris il 19 gennaio 1890 e registrato a Vicenza il 4 febbraio dello stesso anno. In tale atto, tra i 15 acquirenti firmatari, spiccano nomi illustri per la società dell'epoca: il conte Almerico Da Schio, presidente della Sezione di Vicenza; il vice presidente, conte e poi senatore Guardino Colleoni; il segretario, cavalier Alessandro Cita; il dott. Luigi Cavalli, deputato al parlamento nazionale; il conte Mario Valmarana; il conte Guido Piovene Porto-Godi.

Il fatto importante è che i soci proprietari e prestanome, concordamente e solidariamente, si obbligano a cedere in maniera irrevocabile il terreno e la struttura con annesso usufrutto al Club Alpino. Così facendo compiono un gesto nobile e etico, di sicuro esempio per le generazioni future.

Le manovre per la costruzione del grazioso edificio in muratura, sorvegliate dai soci Giuseppe Giancesini, soprintendente ai lavori, e Giuseppe Pocaterra, amministratore, iniziarono il 26 Aprile del 1890 e l'edificio venne inaugurato il 6 luglio dello stesso anno. Un lavoro immane considerando che all'epoca l'unico accesso alla sommità avveniva tramite un sentiero la cui percorrenza da Piovene richiedeva 2,45 ore!

Scrivono lo storico Bepi Magrin riguardo all'edificio: "Era situato sotto la cima più bassa del Summano (quella detta di Piovene) e precisamente sul declivio sud est, a 1211 metri di altezza, in territorio del Comune di Piovene. A quel tempo, il rifugio o meglio come allora la chiamavano la Casina, constava di una camera per dormitorio situata al primo piano, il sottotetto era riservato agli inservienti, mentre la tettoia esterna era adibita al pubblico. Si presume ovviamente che i locali principali fossero adibiti a sala o salone per le riunioni dei signori soci".

Ma il lavoro dei soci del Club Alpino non si sofferma alla costruzione della Casina. La manovalanza interviene anche nel recupero della vecchia cisterna del convento datata 1404, attigua al rifugio. Si tratta di un quadrato di 7 metri di lato ostruito e reso impraticabile dalle intemperie e dalla incuria dell'uomo. Il restauro viene completato nel 1892 dando beneficio anche ai pastori della zona che possono così abbeverare il bestiame. Inoltre i nostri soci aiutarono a costruire, assieme ai piovenesi, la strada mulattiera progettata dall'ing. Saccardo che da Santorso portava alla Chiesa del Summano. La nuova strada fu percorsa da Guardino Colleoni con vettura a due cavalli il 20 maggio 1894.

All'art. 1 del regolamento del nuovo rifugio si suggella che la direzione della Casina è affidata a Giuseppe Pocaterra di Rocchette Piovene, mentre la custodia è compito di De Pretto Stefano detto Migliotto di Piovene. La Casina è aperta tutti i giorni festivi dei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto e settembre. Per i soci l'alloggio è gratuito mentre i non soci pagano una tassa di Lire Una per ogni giorno o notte di riposo.

Il Migliotto, contadino del posto, si incaricava, previo accordi inviati a mezzo lettera aperta, cartolina o telegramma, di accogliere ed ospitare i turisti che facevano richiesta di

soggiorno anche nei di feriali. Per espletare il suo compito il custode si avvaleva di un asino chiamato Cucco, che, per un ventennio, fece la spola tra Piovene e la Casina salendo circa 200 volte all'anno per portare le vivande e tutto il necessario al funzionamento del rifugio alpino.

TARIFFA		del viveri che devono trovarsi disponibili alla Casina	
CIBI			
Salame	1 porzione	L. 0.40	
Formaggio	1	0.30	
Burro	1	0.20	
Uova	1	0.10	
Tonno	1 scattola di 1¼ di chilo	1.—	
Salmone	1 di 1½ chilo	1.50	
Sardine	1 di 1½ chilo	0.75	
Lingua lessata	1 di 1½ chilo	2.50	
Roast beef	1 di 1½	2.—	
Vitello tonnato	1 di gr. 400	1.50	
Minestre Knorr per tavolette di 6 porzioni		0.75	
Pane al pezzo		0.06	
VINI e BIBITE			
Birra Zanella	1 bottiglia	L. 0.70	
Vino rosso da pasto	1	0.80	
Sciampagna	1	5.—	
Marsala	1	2.—	
Gerolimino	1	1.—	
Graspa 1 bicchierino		0.15	
Caffè nero una tazza		0.20	

NB. Coloro che desiderano cibi, colazione e pranzi speciali, potranno commetterli al Custode De Pretto Stefano detto Migliotto in Piovene col mezzo di lettera aperta, cartolina o telegramma e ciò a prezzi onestissimi.

TARIFFA FERROVIARIA
per recarsi alle varie stazioni di accesso al Summano

Linea VICENZA-SCHIO e SCHIO-ARSIERO

		BIGLIETTI							
		ordinari			d'and. e rit. giorn. e festi.			fest. a. r. speciali	
		1.	2.	3.	1.	2.	3.	1.	2.
Vicenza-Thiene	L.	2.30	1.80	1.15	4.—	3.—	1.95	—	—
Vicenza-Schio	»	3.35	2.50	1.50	5.60	4.10	2.50	—	—
Vicenza-Rocchette	»	3.95	3.—	1.90	4.15	3.20	2.—	—	—
Vicenza-Seghe di Velo	»	4.40	3.45	2.20	4.75	3.80	2.35	—	—
Vicenza-Arsiero	»	4.70	3.55	2.25	4.90	3.95	2.45	—	—
Thiene-Schio	»	1.05	0.75	0.53	1.80	1.30	0.95	—	—
Thiene-Rocchette	»	1.65	1.35	0.95	1.85	1.55	1.05	—	—
Thiene-Seghe di Velo	»	2.10	1.80	1.25	2.45	2.15	1.40	—	—
Thiene-Arsiero	»	2.20	1.90	1.30	2.60	2.30	1.50	—	—
Schio Sant'Orso	»	0.30	0.20	—	0.50	0.35	—	0.40	0.25
Schio-Piovene	»	0.35	0.35	—	0.90	0.60	—	0.75	0.45
Schio-Rocchette	»	0.60	0.40	—	1.—	0.65	—	0.80	0.50
Schio-Seghe di Velo	»	1.05	0.70	—	1.65	1.10	—	1.40	0.85
Schio-Arsiero	»	1.15	0.75	—	1.85	1.25	—	1.55	0.95

NB. Ogni giorno i treni ascendenti e i discendenti secondo l'orario e un treno ascendente e uno discendente in più, nei giorni festivi, sulla linea Schio-Arsiero.

La lista delle cibarie che si potevano trovare sempre disponibili in rifugio.

L'entusiasmo per la nuova opera è tale che una moltitudine di persone si recano sul Monte Summano in visita anche al nuovo Santuario inaugurato il 18 agosto 1893. Necessita una riorganizzazione della struttura ricettiva.

Scriva ancora il Magrin: "Il successo dell'iniziativa del CAI vicentino fu certamente notevole se nel 1903 la Casina ormai insufficiente ad accogliere tutti gli ospiti, dovette essere ampliata ed abellita, creando al pianterreno una cucina di metri 5,55 x 5,60 con pavimento a bettonata e una sala da pranzo che misurava 5,47 x 5,40 con pavimento e rivestimento delle pareti in rosso legno di larice. Al primo piano fu ricavato un dormitorio con 11 brande ben tre delle quali avevano perfino il materasso, tutte comunque dotate (anche quelle col pajon) di cuscini e coperte. C'era al medesimo piano anche un'altra stanzetta dotata di biblioteca di opere alpine, col tavolo, le sedie, ecc.. Il magazzino e dormitorio degli inservienti rima-

neva ubicato nel sottotetto. La porta della Casina era protetta dalla tettoia che forniva riparo dall'accumulo invernale della neve; la tettoia, dotata di panche infisse nel muro e di un focolare, era sempre disponibile per i frequentatori della zona. L'arredamento interno per utensili da cucina, servizi da tavola era completo”.

La Casina del Summano diventa un punto di discussione e di riferimento importante per gli alpinisti vicentini di quel periodo. “Il primo rifugio alpino della zona”, scrive lo storico Gianni Pieropan, “denota chiaramente come gli indirizzi del Sodalizio conservassero una specifica impronta naturalistico-scientifica, non dissociata da una certa dose di romanticismo.”

Alcuni studiosi però attribuiscono le cause della scissione dalla sezione di Vicenza, e la costituzione di nuove emergenti sezioni, proprio legate alla rivendicazione del possesso dell'edificio del Summano. Primo a staccarsi fu un numeroso gruppo di soci di Bassano del Grappa costituitosi autonomamente nel 1892 in Club Alpino Bassanese. Nel 1896 viene fondata la Sezione di Schio, la quale, due anni più tardi, in barba ai caini di Vicenza, erigerà il piccolo ma glorioso Rifugio Schio, all'Alpe di Campogrosso.

Sopraggiungono gli anni della Grande Guerra e la Casina diventa demanio militare a disposizione della 35° Divisione che, sul vicino Novegno, riuscirà a respingere durante la Strafexpedition del 1916, i temuti Kajserjaeger austriaci. L'edificio confiscato viene parzialmente distrutto.

I danni di guerra alla struttura vengono risarciti dallo Stato ma “l'esigua indennità ottenuta non fu impiegata nella ricostruzione della Casina, bensì per il riatto ed ampliamento del Rifugio O. De Pretto a Campogrosso (l'ex Rif. Giuriolo, attuale Rif. Campogrosso, ndr) di proprietà della Sezione di Schio, quando ci accordammo perchè quella Sezione e la nostra divenissero comproprietarie del Rifugio stesso. Questo è un'ottima base per moltissime arrampicate sulle Piccole Dolomiti, mentre il M. Summano è meta a sè stesso e non si sarebbe prestato alle esigenze dell'alpinismo moderno e all'intenso fervore di attività della nostra Scuola di Roccia”. Così scrive il 26 gennaio 1935, in una lettera-relazione indirizzata a Roma, al segretario del CAI Frisinghelli, il Presidente di Vicenza Lorenzo Pezzotti. Prosegue nella risposta di richiesta chiarimenti che “Fino dalla primavera del 1932 il comune di Piovene intavolò trattative, in ordine al suo desiderio di costruire sulla sommità del M. Summano una nuova casina da adibirsi come colonia alpina. Le trattative furono lunghe, sospese e riprese, finchè il 22 ottobre 1932 si addiène alla stipulazione del contratto (di locazione, ndr), che fu regolarmente registrato. E la nuova casina, migliore e più grande dell'antica, fu costruita”.

Sotto regime fascista il terreno e la nuova casina, da utilizzarsi come Colonia Climatica Montana, vengono definitivamente vendute al comune di Piovene Rocchette rispettando il contratto preliminare del 15 aprile 1935 per la somma di Lire 9000. Il Podestà di Piovene si impegna a costruire entro fine anno “due locali di metri 4x4, con ingresso indipendente dalla Colonia, di cui uno dotato di focolare e lavandino, completi di porte, scuri e finestre, e soggetti alla servitù perpetua di abitazione come rifugio alpino a favore della Sezione di

Vicenza del CAI”.

Degli anni a venire la documentazione ufficiale sparisce e della Casina si perdono le tracce stampate. Rimangono solo le dichiarazioni dei seniores che attestano la definitiva distruzione del fabbricato in muratura durante la Seconda Guerra Mondiale. Oggi, della graziosa costruzione restano solo poche pietre a testimoniare un evento importante e gioviiale nella vita del Club vicentino.

E la mente porta a pensare ai padri fondatori, immaginando una fresca serata di settembre del 1890, in cui i soci Guardino, Alessandro e Almerico, seduti attorno al tavolo interno alla Casina, sorseggiano un bicchierino di graspa e, pieni di entusiasmo, discutono animatamente tra loro sui futuri progetti del Sodalizio.



Foto originale della Casina nel 1890

NUOVE ARRAMPICATE IN PASUBIO

a cura di *Tranquillo Balasso*

PASUBIO – Frati Bassi - Val Sorapache Fratòn - Parete ovest e parete nord - Via Garrincha

Aperta da: Tranquillo Balasso, Placido Balasso, Luciano Franceschi il 25.07.2008

1ª Ripetizione: Dorian Pasat, Tranquillo Balasso

2ª Ripetizione: Alessandro Cadorini, Tranquillo Balasso

Si tratta di una via molto bella su roccia solida in un ambiente selvaggio e solitario.

Dal parcheggio di Contrà Doppio (3 km dopo Posina) si attraversa il prato antistante la casa alpina S. Zeno (direzione sud), si guarda il torrente Pache e, risalita la sponda opposta per prato in direzione ovest fino ad imboccare la carrareccia della Val Sorapache (segnavia n. 377), si sale fino alla confluenza con la Val del Tauro (ore 0.45). Si prosegue per altri 100 metri poi si attraversa il bosco verso sinistra (ometti), fino ad entrare nel greto del torrente Pache, che si risale fino alla base delle pareti di sinistra. Sotto a queste in direzione est per tracce di camoscio ci si porta alla base della parete ovest del Fratòn.

L'attacco si trova all'inizio del primo breve salto del Vajo del Fratòn che sale alla base della parete ovest (1h). La via è ben chiodata (tutti chiodi normali). Si consiglia comunque di portare qualche chiodo e dei friends medi.

Discesa consigliata: dalla vetta della cuspide si scende lungo la parete ovest della stessa, si continua per altri 10 metri lungo un canalino detritico della parete nord fino a un terrazzino con mugo posto a destra guardando la parete (45m). Con altri 50 metri si arriva ad una grande cengia sempre sulla parete nord, poi ancora 60 metri e si è alla grande spalla mugosa. Da qui si scende in direzione dello spigolo nord-ovest fino ad arrivare alla sosta (2) della via Garrincha. Con altri 60 metri si è di nuovo al punto di attacco della via.

N.B.: Si consiglia la ripetizione della via Garrincha nei periodi di asciutto.

Difficoltà della Via Garrincha (1):

1° tiro: 30 m, 5°/6°+/5°

2° tiro: 30 m, 5°+/5°/4°

3° tiro: banca erbosa

4° tiro: 25 m, 6°-

5° tiro: 30 m, 5°/6°+/5°

6° tiro: 25 m, (traverso) 4°/4°+ (Il tratto punteggiato sopra la sosta (5) della via Garrincha è il tentativo iniziale diretto allo scudo nero della parete nord)

7° tiro: 30 m, 7°-/5°+/7° (tiro in comune con “El duro”)

8° tiro: 30 m, 4°/4°+ (tiro in comune con “El duro”)

9° tiro: 40 m, 5°+/6°+/5° (fessura di destra)

10° tiro: 30 m, 5°+/7°- Lungo traverso verso destra sulla parete ovest della cuspide (tiro in comune con “El duro”)

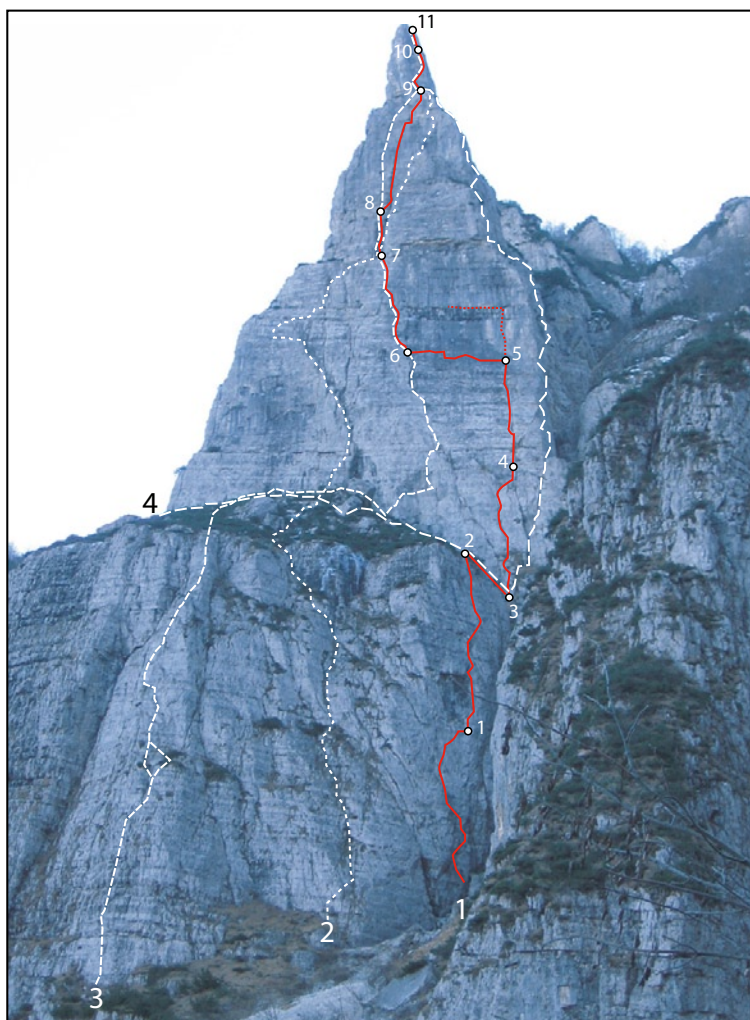
11° tiro: 15 m, 4° (tiro in comune con “El duro”)

Altre vie:

2) Parete nord integrale R. Borgo, F. Zuccollo 2/ 5/76

3) “El Duro” del Fratòn, T. Balasso, A. Cadorini, P. Balasso 14/10/06

4) Spigolo nord-ovest, R. Dal Balcòn, B. Borriero 30/9/79



Fratòn Parete Nord - Via “Linea Rossa”

Aperta da: Alessandro Cadorini e Tranquillo Balasso, 29.09.08

1ª Ripetizione: A. Cadorini, L. Franceschi, T. Balasso 12.10.08

2ª Ripetizione: T. Balasso, S. Favretto, E. De Gobbi

3ª Ripetizione: A. Cadorini, P. Seraglio

Via molto bella su roccia compatta e solida, offre un'arrampicata divertente e tecnica, mai atletica.

Dal parcheggio di Contrà Doppio (3 km dopo Posina) si attraversa il prato antistante la Casa Alpina S. Zeno (direzione sud), si guarda il torrente Pache e, risalita la sponda opposta per prato in direzione ovest fino ad imboccare la carrareccia della Val Sorapache (segnavia n. 377), si sale fino alla confluenza con la Val del Tauro (ore 0.45). Si prosegue per altri 100 metri poi si attraversa il bosco verso sinistra (ometti), fino ad entrare nel greto del torrente Pache, che si risale fino alla base delle pareti di sinistra. Sotto a queste in direzione est per tracce di camoscio alla base della parete nord del Fratòn. Sotto a questa fino alla sua massima depressione, quindi si risale per circa trenta metri fino alla base di un pilastro di roccia chiara e compatta poco marcato (ometto all'attacco, 1 ora).

La via è ben chiodata (tutti chiodi normali). Si consiglia comunque di portare qualche chiodo e dei friends medio-piccoli.

Discesa consigliata: dalla vetta della cuspide si scende lungo la parete ovest della stessa, si continua per altri 10 metri lungo un canalino detritico della parete nord fino a un terrazzino con mugo posto a destra guardando la parete (45m). Con altri 50 metri si arriva ad una grande cengia sempre sulla parete nord, poi ancora 60 metri e si è alla grande spalla mugosa. Da qui, stando sotto la parete nord si scende camminando in direzione est fino alla prima sosta dello spigolo nord-est (spigolo Pozzo). Da qui con altri 35 metri si è alla base della parete est. Si scende lungo la sua base, poi sotto la parete nord fino a ritrovarsi al punto di attacco della via.

1) Linea Rossa:

1° tiro) 40 m, 4°

2° tiro) 50 m, 5°/4°/5°

3° tiro) 100 m, banca erbosa

4° tiro) 20 m, 5°+/5°

5° tiro) 30 m, 5°

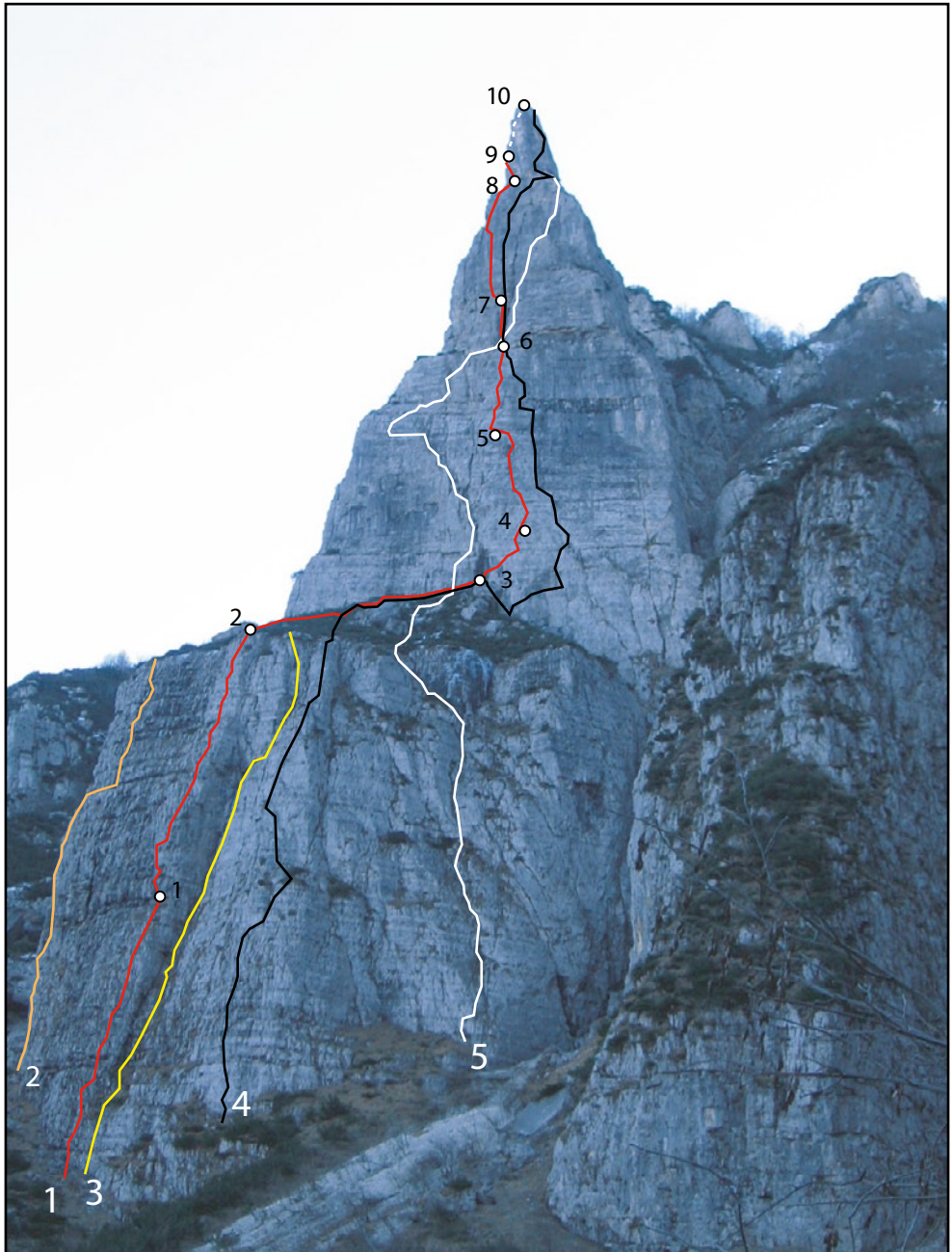
6° tiro) 20 m, 5°/6°+

7° tiro) 30 m, 4°/4°+ (tiro In comune con “El Duro”)

8° tiro) 40 m, 6°/7°

9° tiro) 40 m, 7°+ (A0)/6°(sulla cuspide in comune con la “Via del Barba”)

- 2) variante R.D.B. (variante alla Pozzo-Giordani) aperta da: R. Dal Balcon 1979
- 3) variante F.Z. (variante diretta alla parete nord integrale) aperta da: F. Zuccollo 28/7/1979
- 4) via "El Duro" del Fraton aperta da T. Balasso, A. Cadorini, P. Balasso 14/10/06
- 5) parete nord integrale R. Borgo, F. Zuccollo 2/5/1976



Fratòn - Parete Est

- 1) Pilastro sud-est (Angiolino Dal Balcon) F. Zuccollo, R. Dal Balcon, P.G. Meneghini 4/8/1984 (nel tentativo di ripetere la via Zaltron –Dalle Carbonare e non trovando traccia di passaggio, gli apritori raggiungevano la vetta indipendentemente dedicando la via al fratello di Dal Balcon).

N. B.: A differenza di quanto erroneamente riportato nelle guide di: Gianni Pieropan Piccole Dolomiti Pasubio 1978 e nella guida di Cesco Zaltron Massiccio del Pasubio 1976, la via P. Pozzo-L. Giordani non sale lo spigolo sud-est del Fratòn ma lo spigolo nord-est dello stesso. Quindi, le cordate che arrampicarono sullo spigolo sud-est prima del 4/8/1984 in realtà salirono in prossimità della via Zaltron-Dalle Carbonare o per una via nuova. Per esempio, nel maggio del 1981 Tranquillo Balasso e Diego Campi salirono in vetta al Fratòn seguendo lo spigolo sud-est, credendo erroneamente di ripetere la via Pozzo-Giordani.

1a) Nel 1951 la cordata C. Zaltron e M. Dalle Carbonare effettuò in prossimità dello spigolo sud-est un'ascensione. Gli apritori lasciarono due chiodi in tutta la via, e dopo due gravi incidenti capitati alle cordate che ne tentarono la ripetizione, causa la friabilità della roccia, ne scongiurarono altri tentativi. Lo stesso C. Zaltron nella sua guida descrive sommariamente la sua via. Parla di una salita sul lato sinistro della parete est con difficoltà di 4° e 5° grado, che sale poi sempre direttamente la cuspidale terminale.

- 2) “Diretta Est” O. Bernardi, B. Fontana 19/4/1959
- 3) Via “Del Barba” T. Balasso, P. Balasso 27/7/2007
- 4) Spigolo Nord-Est, P. Pozzo L. Giordani 7/6/1936

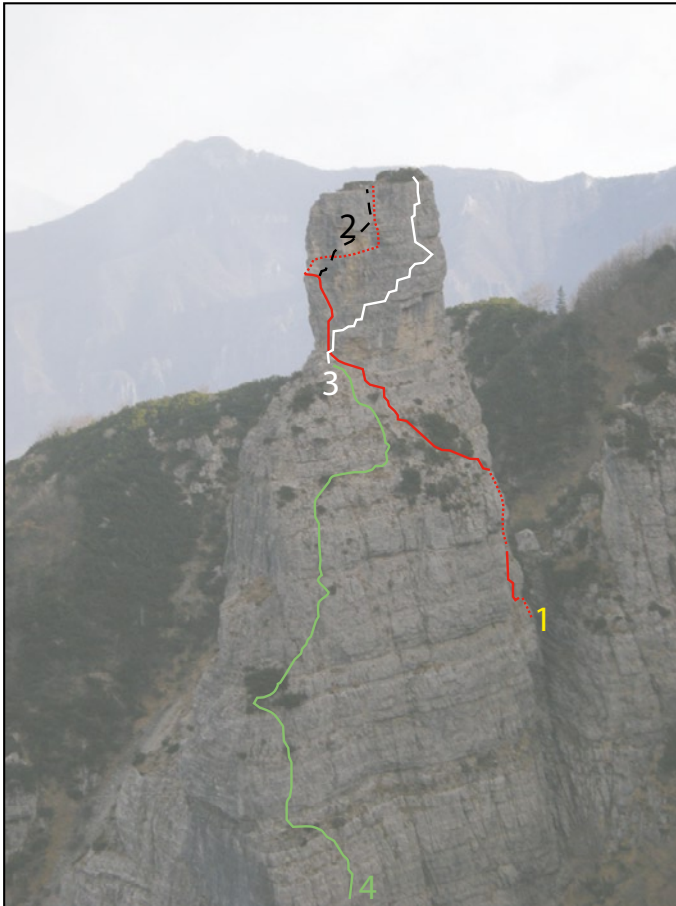
Esiste una variante (R. Dal Balcon, B. Borriero, L. Dalla Riva 8/10/1978) nella parte alta dello “Spigolo nord-est”, che con due tiri di corda dalla seconda cengia sale una strapiombante fessura camino a sinistra della via originale e porta alla base della cuspidale.

- 5) Variante di attacco allo spigolo “Pozzo – Giordani” per parete nord variante “R.D.B.” R. Dal Balcon 1979
- 6) Cuspidale sommitale uscita originale via “Dalle Nogare e compagni” (tratto nero punteggiato).



Fratòn - Parete ovest e cuspid terminale ovest

- 1) via originale “Dalle Nogare e compagni”, 14/7/1929.
(la parte punteggiata non si vede). Dalla forcella sud ci si porta in prossimità dello spigolo nord ovest della cuspid, si sale per 20 metri la parete ovest, si traversa orizzontalmente la stretta parete nord, poi alla stessa altezza per stretta cengia fino a metà della parete est. Da qui con altri 10 metri in vetta. $5^{\circ}/4^{\circ}$ (roccia un po' friabile).
- 2) Variante diretta alla via “Dalle Nogare” (variante degli arsieresì). La prima parte è crollata una decina di anni fa, quindi è attualmente impraticabile.
- 3) Parte finale della via “El duro” del Fratòn, T. Balasso, A. Cadorini, P. Balasso, 14/10/2006.
- 4) Parte alta dello spigolo nord-ovest R. Dal Balcon, B. Borriero, 30/9/1979.



PASUBIO

Soglio Rosso - Campanili della Val Canale

Occhio Destro, aperta da: Tranquillo Balasso, Luciano Franceschi,
Michele Benetti 7/6/2008

Occhio Sinistro, aperta da: Tranquillo Balasso, Placido Balasso.

Luciano Franceschi 28/6/2008

*Prima ripetizione integrale: Placido Balasso, Antonio Favretto,
Tranquillo Balasso, agosto 2008*

Via "Il Terzo occhio" al Campanile a due Punte.

Si sale per la mulattiera della Val Canale per il rifugio Papa (seg. 300). Dopo circa 40 minuti il sentiero scende per un centinaio di metri ed esce dal bosco per entrare nel bacino mediano della Val Canale. A questo punto si abbandona il sentiero, si attraversa decisamente verso destra l'impluvio e si risale il pendio erboso e mugoso che porta alla base del pilastro (ometti, 50 min).

Si sale per la via "Il Terzo Occhio" al Campanile a due Punte (vedi relazione nella guida "Arrampicate scelte nelle Piccole Dolomiti e nel Pasubio" di Guido Casarotto). Arrivati all'intaglio tra le due punte del Campanile (punta a sud-Punta Alice, Punta a nord-Punta Erica) si scende sul versante opposto (est) a una forcella, si risalgono sempre verso est i vari crinali (ometti) fino ad un gran masso (passi di 2°).

Sulla parete ad est del masso c'è l'ancoraggio per corda doppia di 10 metri.

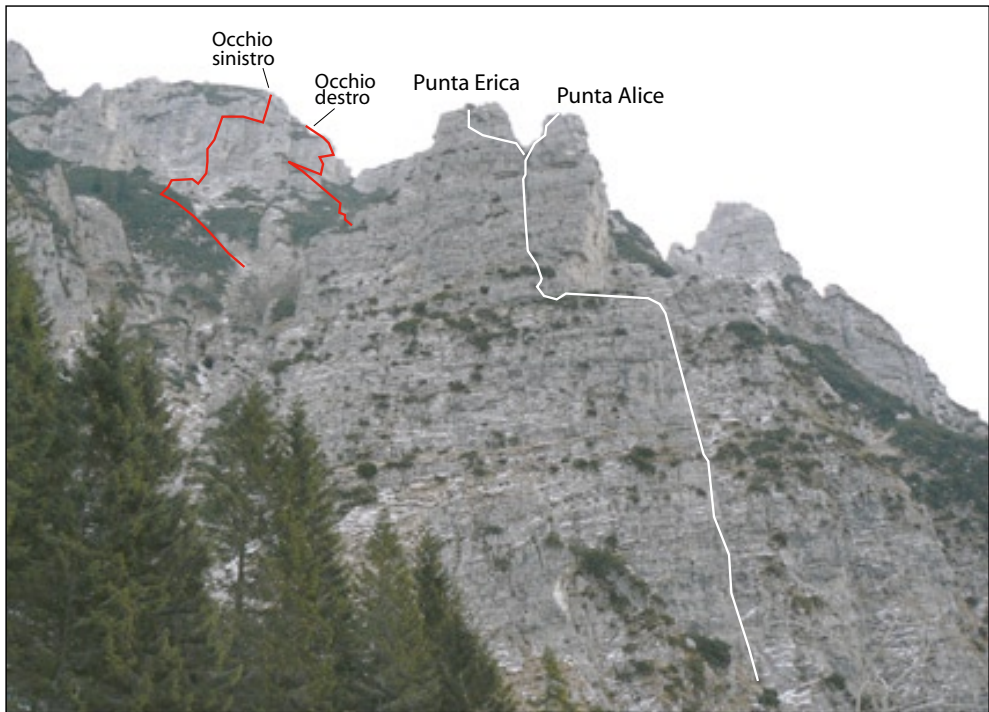
Si scende ad un intaglio dove ci si lega. Si sale la parete rivolta ad ovest con due bei tiri di corda su roccia solida:

- 1) 25 m 5°/5°+
- 2) 25 m 5°/5°+

All'uscita del secondo tiro ci si slega, in breve si sale una cima e sempre in direzione est per cresta si scende ad un'altra ampia forcella (passo di 3°- e 2°).

Da questa, in orizzontale verso destra per una decina di metri (tracce di passaggio di camosci e ometti) per poi salire per brevi balze di roccia prive di mughi fino ad una breve paretina che si supera alla sua sinistra grazie a dei mughi (tratto di 3°). Sempre per cresta, seguendo ometti fino all'ultima cima da dove si può scendere arrampicando o in corda doppia sfruttando un ancoraggio su mugo, arrivando così al passo (con segnaletica) dove convergono il sentiero che sale dal Voro d'Uderle e arriva al rifugio Papa e la traccia di sentiero di discesa dalle vie della parete sud del Soglio Rosso.

Per andare all'attacco dell'Occhio Destro, dalla segnaletica si prosegue in direzione rifugio Papa per 5/10 minuti fino ad uno stretto canalino roccioso che scende da destra (grande ometto). Lo si risale fin sotto la parete, poi verso destra lungo una cengetta per 20 metri si è all'attacco della via (ometti).



Occhio Sinistro e Occhio Destro da ovest

- 1) 30 m 5°
- 2) 15 m 5°/6°+/5°+
- 3) 30 m 3°/3°+

Dalla sosta del terzo tiro per cresta in direzione nord (ometti) fin sulla cima del Soglio Rosso (resti di fortificazioni della guerra '15-'18).

Per andare all'attacco dell'Occhio Sinistro, dalla segnaletica si prosegue in direzione rifugio Papa per sentiero segnato, si entra nel Boale dei Tubi che si risale fino a oltrepassare di un 100 metri i resti di un aereo caduto. Si abbandona il sentiero verso destra (sud) in direzione di una piccola torre (ometto), si sale a monte di questa (est) fino alla base del pilastro grigio (attacco della via "Occhio Destro").

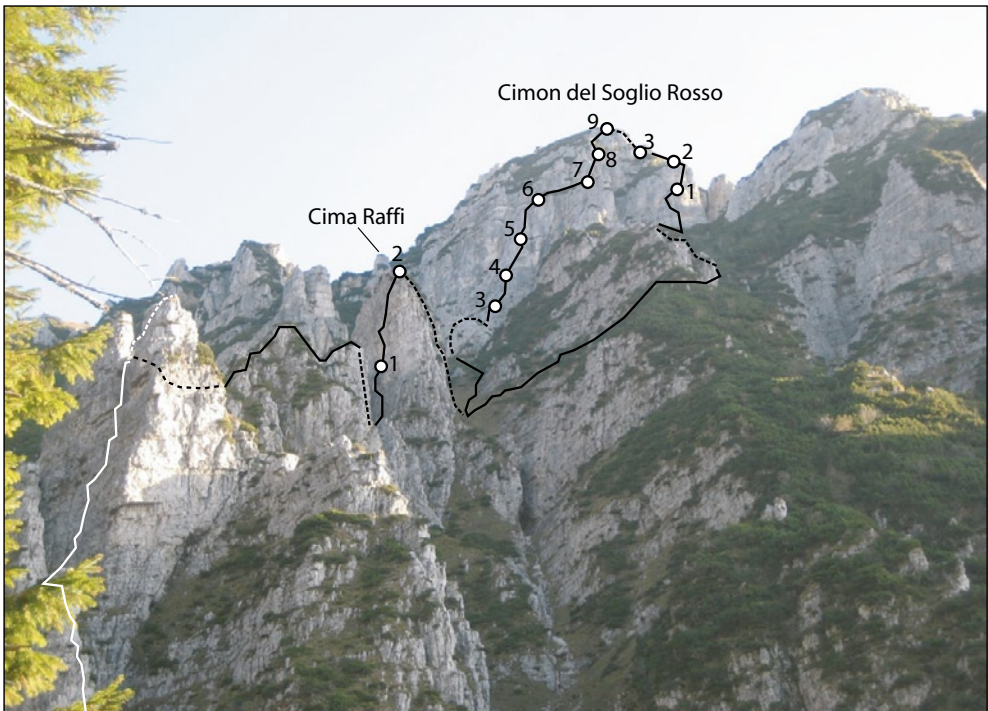
- 1) 30 m 3°/4°-
- 2) 25 m 4°
- 3) 30 m 5°/6°-/4°
- 4) 30 m 4°+/4°/3°
- 5) 30 m 1°
- 6) 30 m 5°
- 7) 20 m 3°

Dalla sosta dell'ultimo tiro per cresta in direzione nord (ometti) fin sulla cima del Soglio Rosso (resti di fortificazioni della guerra '15-'18).

Discesa: dalla vetta del Soglio Rosso seguendo i resti della mulattiera in direzione nord fino a dove sbocca il Boale dei Tubi. Da questo punto si può salire al rifugio Papa sentiero segnato (h 0.30) per poi scendere la val Canale (sconsigliato).

Si scende il Boale dei Tubi (consigliato) fino ad un breve salto quasi sempre bagnato. Ci si cala aiutandosi con il cordone annodato (ometti), si continua la discesa del canale fino all'altezza di un boschetto sulla sinistra, lo si attraversa decisamente in direzione sud per poi scendere sempre sotto alle pareti fino all'impluvio della val Canale (ometti). Ci si viene a trovare in questo modo in prossimità del punto di attacco della via "Il Terzo Occhio" (h 0.50).

N.B. Le vie sono ben chiodate, portare comunque qualche chiodo e dei friends medi. L'itinerario può essere interessante all'inizio stagione, perché unisce l'arrampicata all'allenamento aerobico, o in autunno per i colori e la suggestività del paesaggio che offre.



Occhio Sinistro e Occhio Destro

PASUBIO

Soglio Rosso - parete sud “pilastro S-S-E”

Via “Giù la testa”

Aperta da: Tranquillo Balasso, Luciano Franceschi e Placido Balasso, 8.11.2008

“Giù la testa” è una bella via di grande soddisfazione, tra le più lunghe delle Piccole Dolomiti, ed ha il merito di salire al centro del pilastro sud-sud-est della parete sud del Soglio Rosso.

Questo pilastro è delimitato a sinistra e a destra da due camini.

In quello di sinistra sale la via di F. Padovan, P. Bertoia, A. Marzemin (13/9/1931) “camino del pilastro sud-est”, in quello di destra sale la via di O. Faccio, T. Valmarana, G. Gambaro (estate 1935) “camino della parete sud-est”.

La parte iniziale (primi 3 tiri di corda) della via “Giù la testa” sale autonoma a destra del Camino della Teleferica (via Carlesso), praticamente sullo spigolo nord-ovest del Campanile di Fontana d’Oro, evitando in questo modo il camino sempre bagnato e pericoloso per la caduta di sassi.

Il terzo tiro di corda porta in sosta sul Camino della Teleferica dove già esisteva un ancoraggio per calata con vecchio fix.

Da qui si salgono le placche grigie poste tra la via “Salbega” a sinistra (A. Micheletto, A. Dalle Nogare, A. Galasso, G. Pierantoni, giugno 2002) e la via di O. Faccio, T. Valmarana, G. Gambaro a destra.

Terminate le placche grigie si giunge all’inizio del pilastro che da questo punto alla sua sinistra è delimitato dal camino dove sale la via di F. Padovan, P. Bertoia e A. Marzemin.

La via “Giù la testa” sale al centro del pilastro e dove questo nella parte alta prende la forma di uno spigolo sale



“Giù la testa” - attacco



“Giù la testa”

lungo questo seguendolo fedelmente fin dove si esaurisce.

1) via “Giù la testa” (il tratto punteggiato non visibile si trova tra la parete sud del Soglio Rosso e la parete nord del Campanile Fontana d’Oro).

- 1° tiro) 30 m, 4°/4°+
- 2° tiro) 25 m, 3°/5°
- 3° tiro) 20 m, 4°/5°+
- 4° tiro) 30 m, 5°/6°
- 5° tiro) 20 m, 5°+
- 6° tiro) 50 m, 6°/5°/4°
- 7° tiro) 25 m, 3°/4°
- 8° tiro) 25 m, 5°+/A0
- 9° tiro) 30 m, 6°+/A0
- 10° tiro) 30 m, 6°+/A0
- 11° tiro) 25 m, 5°/6°+/A0
- 12° tiro) 35 m, 5°/6°+/A0
- 13° tiro) 20 m, 3°
- 14° tiro) 30 m, 4°+
- 15° tiro) 50 m, 5°+/4°
- 16° tiro) 45 m, 4°/4°+/4°-

N.B.: Le difficoltà sopra riportate sono i gradi riscontrati durante l’apertura non avendo la via ancora

nessuna ripetizione. La via è ben chiodata, tutta con chiodi normali, utile portare una serie di friend completa e qualche chiodo per ogni evenienza.

Attacco: Si sale il sentiero che porta al Voro d’Uderle e dove questo volge decisamente a sinistra (sotto la parete del Soglio Rosso) lo si abbandona portandosi verso destra in direzione del Camino della Teleferica, che divide il Soglio Rosso dal Campanile di Fontana d’Oro. L’attacco è alla base di due brevi camini paralleli, posti una decina di metri più in basso e a destra del Camino della Teleferica (si sale quello di destra) praticamente sullo spigolo nord-ovest del Campanile Fontana d’Oro.

Discesa: dalla sosta dell’ultimo tiro di corda si sale per alcune decine di metri verso sinistra fino ad incontrare la traccia di sentiero che in orizzontale verso ovest (segni recenti di color giallo fosforescente!?) porta al Voro d’Uderle.

(all’attacco della via “Giù la testa” la freccia indica il camino della teleferica).

- 2) Camino del pilastro sud-est, F. Padovan, P. Bertoia, A. Marzemin, 13/9/1931.
- 3) Via “Salbega” A. Micheletto, A. Dalle Nogare, A. Galasso, G. Pierantoni, giugno 2002.
- 4) Camino della parete sud-est, O. Faccio, T. Valmarana, G. Gambaro, estate 1935.

LA PRIMA VOLTA IN CIVETTA

di Piergiorgio Franzina

Non ricordo in quale giorno, né so precisare se corresse giugno o luglio (i primi anni '50 sono troppo in là); ma ricordo bene che, durante la discesa dal Giro dei Passi in bici, sorpresi in vista di Alleghe dal solito piovasco, si andò a cercare riparo sotto le gronde nella piazzetta del paese.

E fu lì, ad Alleghe, mentre addossati al muro si attendeva l'arcobaleno, che mi apparve, inquadrata tra i dirupi fumanti della Val d'Antersass, nel momento in cui riuscì ad aprirsi un breve varco tra i vapori, altissima e nitida alla luce del primo pomeriggio, con quella sua roccia verticale grigia brillante a tratti gialla quasi arancione, segnata a metà da quella sua netta incisione verticale...

La visione non durò che pochi istanti; non praticavo l'alpinismo, ma mi fece ugualmente colpo: che bella montagna! La cercai fra le cartoline illustrate esposte lì accanto, e la trovai ben rappresentata e denominata; e leggere che si trattava di una certa "Torre di Valgrande", toponimo del tutto nuovo per me, fu più che sufficiente per soddisfare la mia curiosità, che si limitava all'aspetto geografico ed estetico.

Qualche tempo dopo però cominciai a vedere quella Torre con altri occhi. Non mi si era modificato il senso estetico; è vero tutt'altro: infatti ancor oggi non riesco a passare per Alleghe senza sostare a guardar su, rievocando quella prima beatifica visione. Ma il fatto è che, cominciando a praticare l'alpinismo, mi ero messo a galoppare con la fantasia rievocando le imprese dei grandi scalatori. Tra questi il gran Carlesso, che su quella Torre, proprio sulla rugosità che taglia la parete da cima a fondo, aveva realizzato una tra le sue più impegnative imprese, quando non avevo ancora due anni.

Andarla a ripetere? Certo, ma non subito: questo pensavo, perché avevo in mente altre scalate su cui farmi le ossa, pur avendo ampiamente superato il collaudo dell'alta difficoltà sulle nostre Piccole Dolomiti.

Nel '57, appena dopo Natale, il giornale radio della sera cominciò ad intrattenere gli utenti con una specie di radiocronaca della "prima" invernale intrapresa da due giovani tedeschi che avevano attaccato, appunto, la "Carlesso" della Valgrande. Detta radiocronaca continuò la sera seguente, e così via. Per cinque giorni il radiocronista seguì la cordata (forse da Alleghe, col telescopio) fino all'uscita.

Di quelle radiocronache non persi una battuta: quella montagna mi aveva ormai accalappiato.

Ma nell'entrante '58, pur avendola ormai fissa come un chiodo in testa, feci dell'altro. Può darsi che non mi sentissi ancora in grado di misurarmi col grande alpinismo, ma è certo che mi mancava il compagno per formare la cordata bilanciata che ritenevo necessaria: Vittorio era oberato dai suoi impegni di lavoro e l'ambiente locale non offriva altro.

Siamo finalmente nel '59. Il 3 luglio mi faccio per la prima volta la Solleder del Sass Maor con Piereto. L'8 Bepi Peruffo, che tutti rispettano quale caposcuola nel C.A.I. di Vicenza, mi convoca. Ha organizzato per il 12 con Giancarlo Biasin, Tarcisio Rigoni e Vittorio Meneghini una spedizione in Civetta per ripetere, guarda un po', proprio la "Carlesso" della Valgrande. Ma si trova nei pasticci: Vittorio, ufficiale pilota dell'aviazione militare, non può esimersi da un improvviso ordine di servizio. C'è un buco nell'organico, serve qualcuno che lo tappi.

Ora, siccome mi par di sentire qualcuno chiedere perché il capogita non si sia risolto a partire con due soli compagni, dico che bisogna far mente locale. In quel tempo remoto, il modo usato per assicurare la cordata era primitivo, rudimentale, e mancava del tutto l'attrezzatura tecnologica diffusa oggi, per cui a nessuno poteva passare per la testa la possibilità di recuperare insieme due compagni di cordata; bisognava, specie sull'alta difficoltà, arrampicare uno alla volta. Ne conseguiva che, arrampicando in tre, si doveva calcolare un tempo di percorrenza superiore di almeno un terzo rispetto a quello di una cordata a due.

Non si poteva trascurare inoltre quanto si vociferava su quella particolare "Carlesso". Si dava per certo che sulla via fossero stati tolti molti chiodi importanti, per cui, di recente, alcune cordate, tra cui noti arrampicatori, non ce l'avevano fatta ad uscirne in giornata, cosa che Bepi e compagni volevano assolutamente evitare.

Questo è il motivo per cui Bepi mi conferisce la supplenza. Quanto a me, figuratevi se non l'accetto: la mia prima uscita in Civetta, al guinzaglio del grande Biasin...

Mi lusinga il fatto che quei tre assi abbiano volto il loro magnanimo sguardo verso me, ultimo arrivato tra gli ultimi; e durante il viaggio in auto, la salita verso il rifugio (Coldai) e poi in rifugio, mi limito ad ascoltare, senza interferire sul loro scambio di opinioni: ho tutto da imparare. Giancarlo governa il discorso, forte della sua esperienza internazionale, del suo aggiornamento tecnico, dei suoi rapporti con figure del grande alpinismo. Mi rimane impresso un aneddoto, fra gli altri, riferito ad un grande scalatore autorevole ma devoto al punto da indurre le comitive con cui sale al rifugio, quale che sia, a recitare il rosario strada facendo; e mi figuro qualche gestore di nostra conoscenza vedersi arrivare schiere di rocciatori salmodianti...

Al "Coldai", aperti i sacchi, grande ricognizione sull'attrezzatura. Anche qui Giancarlo dirige il gioco: ci mostra un cinturone tipo pompieri, più confortevole e sicuro del solito nodo in vita con doppia bretella; fa risparmiare tre, quattro metri di corda ed è indispensabile - dice - per tener ordinati a portata di mano i materiali di primo impiego; e lo dimostra seduta stante con virtuosistico gioco di aggancio ed estrazione di chiodi da roccia alla velocità che neanche Tex Willer. Esibisce infine una vera primizia: per la prima volta in Italia, moschettoni di duralluminio! Firmati Pierre Allain, superleggeri. Due soli difetti: costano come l'oro e reggono appena settecento chili. Ma sull'artificiale dovrebbero funzionare a dovere, garantiscono i Francesi. Vedremo domani. Mah.

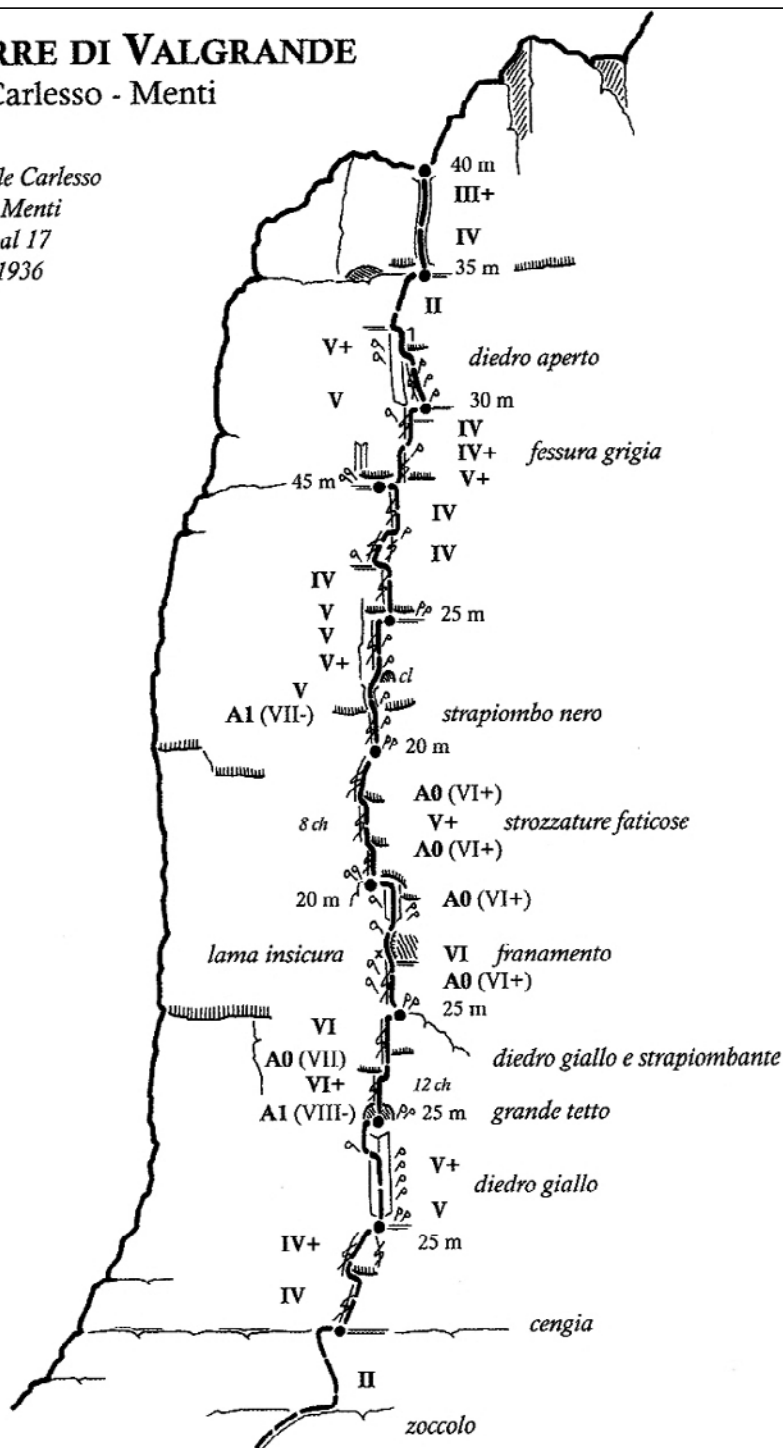
Si va a dormire presto: domani si partirà per tempo, sveglia alle due, non si vuol proprio rischiare il bivacco in parete!

Lontani ancora dall'alba del 17 luglio, marcia di avvicinamento alla luce delle stelle e

TORRE DI VALGRANDE

via Carlesso - Menti

Raffaele Carlesso
 Mario Menti
 dal 15 al 17
 luglio 1936



arrivo sotto la Torre che non ci si vede ancora. Sostiamo un po' sul ghiaione ad osservare le linee della montagna ancora immersa nella penombra. Poi raggiungiamo l'attacco. Sappiamo che bisogna evitare la parte inferiore dello zoccolo del monte, impraticabile, effettuando una digressione lungo il canale che separa la nostra dalla Torre d'Alleghe, per rientrare quindi sulla parte percorribile del basamento, che ci porterà sotto la famosa fessura verticale, all'inizio delle grandi difficoltà.

Ci leghiamo e partiamo con la corda accorciata: ho Giancarlo davanti, Bepi con Tarcisio dietro. Imbocchiamo insieme il canalone e lo risaliamo prima su neve, poi su roccette bagnate, coperte da detriti, spesso di conserva. Il terreno non è difficile ma - dannazione - bisognerebbe vederci meglio! L'ambiente si fa più visibile quando Giancarlo vira a destra, seguendo un sistema di cenge accidentate, sempre detritiche, che ci porta all'esterno. Se ne va veloce, ma mi do da fare per stargli alle costole, anelli di corda in mano, con Bepi e Tarcisio sempre dietro. Sbuciamo finalmente sulle rocce su cui torreggia la parete gialla. Ci si vede bene, ora: abbiamo davanti, più che una parete, una ripida scarpata di roccia grigia ben stratificata, che non sembra presentare difficoltà.

Ci addentriamo in questo terreno, cercando la via più conveniente tra gradoni e cenge spioventi, coperte da un spesso strato di detriti poco consistenti. Ne percorriamo una. Giancarlo, sempre in testa, si avvia per superare il gradone sovrastante. Sta per posarvi i piedi, si trova quattro-cinque metri sopra la cengia sulla quale, sempre con gli anelli in mano, sto avanzando a mia volta. Mi dice: "Fermo lì", ed ecco un blocco, grande come una poltrona, piombarmi davanti, rimbalzar via fra mille schegge e precipitare tuonando giù per lo zoccolo; e Giancarlo con esso rimbalzare a sua volta, andarsene di sotto, ma fermarsi bocconi su una cengia sottostante.

Ora è lontano da me non più d'una decina di metri. Tendo la corda che corre obliqua verso di lui. Vedo che si rizza subito sui gomiti. Mi grida di tener duro, mentre gatton gattoni si scosta dal brecciamme su cui era finito, accostandosi alla roccia che mi sta sotto. È fuori vista, non si muove, ma lo sento respirare a fondo, poi tossire, come colto da conati di vomito.

Bepi ha visto tutto. Lo raggiunge. Gli parla. Mi par di capire che gli propone di interrompere l'ascensione, ma lui ormai si è tolto dal collo un suo fazzolettone, per fasciarsene l'avambraccio, che presenta una vistosa escoriazione.

Dopo un po' riprende a muoversi. Mi raggiunge. Al mio allibito: "Come v'ala", risponde: "Ben da mati", e riparte come niente fosse. Salendo veloce come per recuperare il tempo perduto, mi costringe ad inseguirlo. Fenomeno.

Mi vien da pensare, strada facendo, che chiamarlo 'forte' come si usa dalle parti di Campogrosso, non sia più adeguato; 'fortissimo' no: quello era Gervasutti. Ma si potrà ricorrere, penso, a prefissi tipo super, extra, iper...

Stiamo per raggiungere la parete gialla quando, extra o iper, si ferma di botto. Mi comunica costernato di aver perduto gli 'Allain', mi mostra i due capi del cordino che gli si è stupidamente aperto, facendo sfilare tutta la preziosa merce giù per un ripido canalino, che mi invita ad esplorare. Mi calo allora in quel budello, ben assicurato. Trovo presto quattro

moschettoni. Perdo quota ancora per un buon tratto; fra neve e blocchi incastrati, e ricupero gli altri, tranne uno, che riesco a scorgere su una chiazza di neve molto più in basso. “Dammi ancora corda”, e lui esegue, facendomi compiere l’ultima acrobazia fino all’ultimo prezioso gingillo. Tutti recuperati! Giornata fortunata.

Siamo finalmente alle difficoltà vere. Giancarlo, controllata la fasciatura, parte a modo suo: aperto, preciso, continuo, spettacolare, da filmarsi ad uso delle scuole di alpinismo. Superati due non facili tratti di corda, siamo al punto cruciale: la nicchia, sovrastata dal tetto da cui si ritirò Tissi nel suo tentativo di prima ascensione.

Si staffa su un vecchio chiodo, si sporge, cerca la fessura adatta, vi incunea un nuovo chiodo, lo batte a martellate; nuova staffa, si sporge ancora, trova un nuovo chiodo, abbandona la staffa, allarga una spaccata sui bordi della nicchia e sparisce all’esterno. Sequenza indimenticabile.

Le corde scorrono lentamente. Lunghe interruzioni. Sento il martello lavorare. Al punto di sosta intanto arriva Bepi. Nella prima parte della via è lui a guidare la cordata. Il cambio di ruolo con Tarcisio avverrà a metà parete, secondo gli accordi presi alla partenza. Ed eccolo arrivare a sua volta. Tarcisio guarda le staffe che pendono all’infuori e torce il naso: famoso liberista (si dice che nessuno l’abbia mai visto piantare un chiodo), non gradisce l’artificiale. Osserva il tetto e dice: “Questo se lo ciucia via Bepi”.

Subito dopo parto, e cerco di essere veloce quanto meglio posso: quale secondo di cordata devo, se non ridurre a una frazione, almeno dimezzare il tempo impiegato dal primo, alla maniera in uso nella palestra di Santa Felicita. Così, dopo alcune altre filate di corda, mi sento accusare di eccesso di velocità: “a te vien su come ‘na bala, che non se fa in tempo ricuperar le corde”... Ringrazio.

Dei tratti successivi non registro momenti particolari. Seguiamo la fessura, sempre strapiombante e superiamo passaggi molto difficili; entra anche qualche chiodo; fino a quando, giunti a metà parete, passiamo dalla roccia gialla, che non brilla per troppa solidità, alla roccia grigia, che si presenta sana e compatta, offrendo un’arrampicata splendida, buona per Tarcisio.

Ci raduniamo all’uscita. Il sole batte, è il primo pomeriggio, siamo stati veloci. Sostiamo a lungo. Poi, senza fretta finalmente, divalliamo.

Tornerò a distanza di anni su quella Torre con la grande Adriana Valdo. Ma non riuscirò a ritrovare il luogo del volo di Giancarlo, né il canalino dei moschettoni. Troverò una via molto bella, difficile; ma nel corso di questa mia seconda ripetizione riemergerà nella memoria ben poco di quella ‘prima volta’. Troverò le difficoltà facilitate da troppi chiodi, tanti da doverne ‘saltare’. Solo sul passaggio chiave rivedrò l’indimenticabile sequenza della spaccata che si apre; e della figura che scompare contro luce verso l’alto, lasciando la staffa dondolare in ombra.

L'ALPINISMO CLASSICO: STA SCOMPARENDO?

di Sergio Antoniazzi

Quest'anno neanche a farlo apposta mi è capitato di ripetere tre grandi vie classiche che avevo fatto giusto venticinque anni fa.

La "Comici" alla Grande di Lavaredo, una via aperta negli anni trenta con grande intuito dal formidabile fuoriclasse.

La via "Aste" a Punta Civetta, bellissima via in arrampicata libera che si svolge per la massima parte lungo dei diedri su roccia buona aperta negli anni cinquanta.

La terza classica è la via "Scalet Biasin" al Sass Maor, aperta negli anni sessanta con notevole intuito tra placche e strapiombi.

A differenza di molti, personalmente mi piace ripetere le vie già fatte anche per mettermi al confronto dopo anni.



La Parete Nord-Ovest del Civetta scompare tra le nuvole (foto D. Zampieri)



Sulla via Comici alla Grande di Lavaredo

Con rammarico ho constatato che sempre meno alpinisti frequentano le grandi classiche (nessuno, cordata lungo le vie) eppure il livello di difficoltà è aumentato con il passare degli anni.

Al giorno d'oggi gli alpinisti cercano sempre più sicurezza in vie super attrezzate con difficoltà maggiori ma minori rischi.

Certo ci sono le eccezioni, cioè grandi arrampicatori che amano le forti emozioni su gradi elevatissimi con scarse protezioni (ma questa non è la regola).

Il divario tra questi ultimi ed i primi è notevole e va a discapito dell'alpinismo classico.

Mi sono accorto che i giovani conoscono poco la storia dell'alpinismo: non sanno chi sia un Comici, un Vinatzer, ecc. forse di un Cassin sanno qualcosa (ma forse...)

Io, nel mio piccolo, cerco di accompagnare i giovani a conoscere i grandi alpinisti nelle loro vie.

Certo al giorno d'oggi non è facile perché la responsabilità è grande.

Molti portano sì i giovani in vie ultra sicure, ma in un ambiente poco alpinistico, di conseguenza c'è un abbandono quasi totale delle vie del grande alpinismo.

Da parte mia, mi ritengo molto fortunato di essere vissuto in un'epoca dove la libertà di andare in montagna era totale, il rischio faceva parte del gioco, si andava con qualsiasi tempo (anche con un po' d'incoscienza).

Adesso ci sono troppe regole, troppe paure pongono un freno alla grande avventura.

Nell'ultima riunione annuale del C.A.A.I. tenutasi a Valleombrosa si è aperto uno spiraglio per la collaborazione tra il Club Accademico e le scuole del CAI auspicando che questo porti i giovani a frequentare vie di alpinismo classico.

Il Presidente del CAI Annibale Salsa presente alla riunione si è dimostrato molto favorevole a questa collaborazione.

LA FELICITÀ È AD UN PASSO DA CASA

di Federica Boifava

1 dicembre 2007

È necessario mettere la data.

Me la voglio proprio ricordare questa notte, magia e dono della Vita.

Ore 01:04

Ho lasciato Vicenza più o meno un'ora fa. La testa è leggera, leggerissima e vola veloce coi pensieri.

(e forse, ma dico forse, perché ho bevuto quattro calici di rosso...)

La notte e il rifugio Battisti mi sventagliano con un benvenuto glaciale. Non so perché, ma il freddo mi fa pensare al cristallo, ai diamanti, alla trasparenza.

Ho la certezza che il cielo nero mi stia guardando con tutti quegli occhietti luminosi e... sì, credo che gli piaccia farlo. Gli rivolgo un saluto con un cenno del capo e lui subito mi rimanda una piccola stella cadente. Vorrei rimanermene lì, godermi questo momento d'intimità fra una piccola ragazza e l'infinito, ma mi impongo di risalire in macchina e cominciare a vestirmi.

Lo zaino esplode in giacca, calzini, maglie, maglioni, magline e magliette.

La frontale rotola sul fondo peloso del bagagliaio. Addento un panino con soddisfazione: prosciutto arrosto! Infilo le braghe, sbuffo, mi contorco, ansimo, impreco. Sfilo una maglia per metterne un'altra. Cerco di indovinare i gancetti metallici degli scarponi.

Raccatto le chiavi dell'auto, scendo e mi infilo il berretto, sistemandomi la frontale al meglio, casomai la luna decidesse di non danzare con me.

Cerco di chiudere piano la porta dell'auto ma il pesante "CLOCK" riecheggia grasso come un colpo di grancassa. Ridacchio come una bimba colpevole di qualche marachella e mi carico il sacco sulle spalle.

Ma che diavolo c'è qui dentro di così pesante?

Il flauto?

Non può essere di certo il mio quaderno...

Che siano i due litri di tè?

Il sacco a pelo è "fissato" alle cinghie dello zaino e continua a frusciare dondolando ad ogni passo. Destra, sinistra, sinistra, destra...

C'è un tale silenzio che quasi mi spaventa il rumore enorme dei miei passi sul sentiero. Forse sono un po' brilla perché, di tanto in tanto, perdo il passo fra i sassi grossi. Ogni volta

che succede, scoppio a ridere, tendendo l'orecchio, in attesa di subire il rimprovero del buio impigliato fra i mughi.

Il passo della Lora è una porta per varcare un'altra dimensione, quella della Luna, delle Stelle e della Notte. Passando è inevitabile lasciarsi alle spalle il mondo "normale".

Arrampicandomi fra i mughi bado a non fare troppo rumore per non scheggiare la quiete che mi circonda. Il cielo è generoso e mi regala sorrisi di stelle cadenti.

Il sentiero comincia ad imbiancarsi e a scivolare sotto le soles dei miei scarponi. La neve dura mi sostiene e la luce azzurra e sognante della luna mi trasforma in una leggera creatura fatta d'aria e di ghiaccio.

Scorgo in lontananza la conca buia in cui dorme lo Scalorbi. Nell'oscurità si accendono macchie di luce bianca. Cima Mosca e il Carega dominano questo teatro galleggiante e anche il vento pare fermarsi un momento per poi riprendere a ridere e a cantare, trasformando in flauti le guglie e gli anfratti.

Sento la Felicità.

Eccola, sì.

La Felicità.

L'intero Universo mi scivola addosso, mi avvolge come un vestito perfetto, cucito appositamente per me. Le sue braccia mi stringono e la sua voce sussurra di Amicizia profonda.

Scelgo di rimanere sul sentiero basso e di rinunciare alle creste che portano a Bocchetta Fondi. Sono già le 02:20 e poi, la neve gelata mi ricorda che non ho portato con me i ramponi...

Il Carega ora è vicino, talmente vicino che mi sembra di poterlo toccare, oltrepassarlo con lo sguardo per volare fino alla Cima Tosa, al Crozzon e a tutti i contorni delle Montagne, pronti a farsi amare dai miei occhi in un momento e dal mio cuore per sempre.

I miei passi sono eccezioni, le mie impronte sono piccole anomalie nel gioco disegnato dalla notte.

Non ho sangue nelle vene ma liquida libertà. Non respiro più aria ma gratitudine, bellezza, Amore, Amicizia... perfetta semplicità di tutte le cose: armonia.

Mi affaccio per un momento sul Vajo dei Colori e scivolo con le idee sui fianchi della Montagna. La luna sembra voler brillare più intensamente, quasi a convincermi a scendere nel buio verticale. Salgo ancora, tenendo la destra per tagliare i lunghi tornanti del sentiero che conduce al Fraccaroli. Mi arrampico veloce fra neve e roccia, controllando i passi per non scivolare e rotolare giù. Comincio a traversare puntando la sinistra e scrocchiando faccio gli ultimi passi di vetro che mi portano al rifugio. Sorrido: il viso ha allacciato i suoi fili al cuore.

Non riesco a trattenermi e scoppio in un saluto di gioia. Mi fermo, stordita dal suono della mia stessa voce. È incredibile scoprire di avere ancora una voce, qui, dove non si avvertono più i legami con le cose e il tempo, qui, dove si cerca e si trova l'Essenza.

Una lacrima scende e si incastra all'angolo della bocca. La luna le ruba subito un riflesso. Assaggio la mia lacrima per sentire che sapore ha la felicità.

Rimango immobile, in silenzio, respiro: è l'unica cosa che riesco a fare.



Carega (foto A. Serra)

È tutto. E tutto è qui per me, solo per me.

Dalla terrazza del Fraccaroli comincio a cercare le stelle che mi sono amiche. Alnilam, Alnitak, Mintaka... C'è la rossa Betelgeuse e la fredda e verde Rigel. Mi sorprende sempre nel ritrovarle lassù, fedeli al mio sguardo.

A volte, mi sembra di intravedere un sorriso nel loro tremolante scintillare.

Le Pleiadi sono azzurrissime e ciondolano nell'aria fondendosi tra loro in forme di luce irrequieta. Magnifico questo fluido e accogliente silenzio di stelle!

Entro nel locale invernale e subito i lettini sembrano scavalcarsi l'un l'altro gridando "scegli me, scegli me!". Dei sei posti, scelgo quello che mi permetterà di scorgere le prime luci dell'alba.

Mi scuso con gli altri cinque...

Scrivo qualcosa sul diario del bivacco ma la testa fatica a mettere insieme le sillabe perché ho dimenticato le parole. Anzi, forse non esistono più le parole.

Apro l'astuccio del mio flauto e suono piano, quasi sottovoce, chiedendo il permesso per farlo. Le mani si raffreddano subito e quando l'argento diventa tagliente sotto le dita, decido di rintanarmi nel mio Arctic che aspetta nella bolla di luce opaca della candela, gonfio di piume e di sonno. Spengo la luce e le idee e mi lascio cullare dalla morbidezza dei sogni.

Entra dalla finestrella.

Timido.

È rosso, sembra sintetico.

Un raggio di luce, forse il primo.

Sbircio dal mio sacco a pelo. Con gli occhi, raccolgo questo piccolo raggio caduto sul tavolo di legno del mio bivacco. Mi entra nel corpo, subito, e si dilata sotto la pelle. Sguscio come un pulcino dal mio lettuccio e mi infilo gli scarponi prima che i miei piedi si accorgano del freddo e si rifiutino di farlo. Armata di giacca a vento esco, preparandomi ad un gelido buongiorno. Fuori l'aria è di carta vetrata. Il cielo è viola e rosa. Ancora non si vede ma è palpabile un'idea di arancione. È solo questione di tempo e il sole arriverà prendendo nel suo cerchio di luce ogni cosa.

Mi affretto a salire verso la croce che sta sulla cima. Devo fare attenzione perché è tutto ghiacciato. I capelli sciolti mi solleticano le guance. Respiro piano, in contrappunto coi miei passi e la mia ombra che si tinge di rosa.

Eccomi.

Sono sulla cima: qui abita il vento che mi abbraccia generoso, facendomi vacillare, scuotendomi il corpo. Il sole nascente rapisce i miei occhi, rapisce tutto quanto è di me. Per un istante, non esisto più. Poi, man mano che la mezzaluna incandescente prende forma, facendosi spazio, conquistando di secondo in secondo l'orizzonte, il mio corpo comincia a vivere di nuovo.

Scendo.

Torno al bivacco per concedermi un po' di tempo ancora nel mio caldo guscio di piume. Verso le 08:30 riprendo le briglie della realtà e mi preparo a tornare.

Il viaggio di ritorno si disegna in curve, scivoli di neve, corse di ghiaioni. Decido di rientrare per il Forcellino. Il vento è rimasto a far capriole lungo i fianchi del Carega. Abbandono il sentiero per arrampicarmi sulle rocce e mi siedo al sole, sentendomi accolta come un'ospite speciale. Lusingata dal paesaggio, prendo il flauto e suono quello che detta il pentagramma di creste, guglie, cornici di neve e di nuvole.

I ghiaioni mi accompagnano veloci in una discesa sfrenata e meravigliosamente folle.

Sono di nuovo al Battisti.

In piedi, accanto alla macchina, sento già una nostalgia di velluto avvolgere il mio piccolo cuore...

BOCCHETTA PORTULE C.A.I. VICENZA

di Carlo Restigian

N.D.R.: riportiamo la relazione di fine gita di un socio di Thiene che, all'epoca, aveva partecipato alla sua prima gita sci alpinistica, organizzata dalla nostra Sezione nel lontano 1958.

23/3/1958

Gita sci alpinistica molto interessante con un percorso vario e di grande soddisfazione fatto sotto una leggera nevicata rallegrato ogni tanto da qualche spiano di sole.

Partenza ore 6,30 da Chiesa con Leoncino in 22 partecipanti (7 ad Asiago). Sosta a Camproverè quindi un chilometro dopo il Ghertele. A Camproverè ricomincia a nevicare e il tempo promette poco. Si scende dal pullman e si mettono gli sci: tutti hanno le pelli di foca ma io e un altro siamo senza. La neve è ideale e Casetta, che mi ha molto bene impressionato per la sua perizia in questo campo apre la pista. La strada è larga ed in leggera salita. Sono le 8 e la neve scende leggera. Più avanti la strada sale nella valle e si restringe sempre di più fino a deviare su sentiero che aumentando di pendenza mi costringe a togliermi gli sci e proseguire a piedi con gli attrezzi in spalla. La marcia diventa faticosa perchè in certi tratti si sprofonda molto. Siamo in due e proseguiamo vicini mentre gli altri vanno più spediti perchè hanno le pelli. Dietro, Gigi e un altro chiudono la marcia. Ad un certo momento la valle ha un leggero salto e qui una signorina da Vicenza esita molto, anzi cade nell'attraversare un delicato passaggio a causa della neve molto sprofondante. Noi passiamo più sopra e spommando molto ci portiamo sotto un pendio al di sopra di loro. In alto si vedono quelli d'avanguardia che salgono sicuri e regolari, specialmente Casetta che mai non si gira. Gastone Gleria invece da delle occhiate in giro per sincerarsi che tutto vada bene.

In alto, nella nebbia, si scorge la vetta che ha la forma di un enorme scivolo di neve. Si traversa a sinistra verso la strada in leggera salita. Tenta di mettere gli sci ma niente da fare, e perciò caviglie, ginocchio e avanti, anche perchè il mio amico non mi da mai il cambio per battere la pista.

Sulla strada si fa un po' di sosta. Siamo in dodici. Due signorine sono rimaste in pulman e un giovanotto ha rinunciato dopo mezzora. Ci rifocilliamo e discutiamo sul da farsi. Continuare diritto non si può perchè non si sa come si va fuori in alto e perciò puntiamo a Bocchetta Portule per la strada, anche se è molto slavinata. Ogni tanto il sole ci fa visita e la neve continua a rinfrescarci.

Il panorama è bellissimo anche se limitato. Ottimi campi da sci e il bosco tutto imbiancato lì sotto e in fondo il lenzuolo bianco di Vezzena.

Sono circa le 11 e Casetta riparte. Lo segue il professor Manara, anche quello molto re-

sistente e regolare, quindi l'amico della pista e via via tutti gli altri. Siamo sulla mezzacosta del monte, seguendo le tracce della strada in mezzo al bosco. Il pendio è ripido e si deve molto lavorare di lamine e caviglie per stare in piedi. La strada lascia il monte e nelle sue gobbe cambia continuamente paesaggio rendendolo sempre più interessante. La Giancarla Altieri fa un paio di foto, quindi riparte e poco dopo scivola per dieci metri: ritorna e riparte.

Intanto il gruppo si fraziona. Casetta continua regolarmente la sua marcia. Resto stupito perchè ha sui cinquantanni. Con molta sicurezza, a dieci metri, il Professore e il giovanotto, quindi io a cinquanta metri dietro la Giancarla. Gli altri sono indietro perchè la signorina dai calzoni rossi è scivolata e hanno avuto un bel da fare per riportarla in quota.



Il Portule (foto di G. Bresolin)

Il pendio si fa sempre più ripido e la neve più ghiacciata e perciò, anche a causa della stanchezza, le caviglie incominciano a dare segni di stanchezza. Frattanto, su un dosso, raggiungo l'avanguardia e laggiù in fondo si vede la bocchetta. Casetta parte subito mentre gli altri due lo seguono distanziati di duecento metri. Dietro si vede solo la Giancarla mentre gli altri sono fuori visuale. Riparto anch'io e vedo laggiù sulla bocchetta Casetta che cerca il passaggio perchè la strada è uno scivolo ed è sconsigliabile attraversarla a causa della fortissima pendenza. Si leva gli sci e passa con molta delicatezza per di sotto. Intanto arrivo quasi lì e tolgo gli sci per mettere i ramponi. Riparto e passo sulla strada schivando l'illogico passaggio. Il Professore preferisce passare sotto e rogna molto. Sono le 13 circa e siamo in cinque sulla Bocchetta. Tira vento e mi metto a sgranchirmi i denti con una bistecca. Facciamo

qualche foto. Frattanto arrivano gli altri e il consiglio di Gleria è di scendere rinunciando così alla salita alla vetta a causa dell'orologio che corre e della neve e del vento che si fanno più spessi. Rimettiamo gli sci e giù in un entusiasmante discesa verso la malga Portule. In questa l'attacco mi è saltato due volte ma poi ho legato uno spago e non ho avuto più noie. La valle è larga e la pista è facile e buona e perciò, anche se c'è nebbia e neve, si può scendere giù veloci. Casetta è sempre in testa mentre Gleria e il Professore fanno la retroguardia.

Dopo una buona dose di petole seguendo le piste degli amici, sono alle malghe. Casetta ha acceso un fuoco e prendiamo posto. Queste sono abbandonate e aria e neve entrano da più di qualche parte. Siamo in dodici e di buon appetito. Ognuno mangia quello che ha nella più schietta allegria.

In precedenza io e la Giancarla avevamo scambiato le racchette. Verso le 15 ripartiamo accompagnati da nebbia e neve. Scendiamo con molte vasche la Valle più avanti dove questa si restringe più piano. Ad un certo punto il vento aveva così bene lavorato la neve accumulata su un salto che pareva di essere in alta montagna. Vicino alla malga, verso la Val Galmarara, ci leviamo gli sci perchè la neve è poca ed i sassi molti.

Intorno le pareti avevano i canaletti di scarico ghiacciati ed erano così spessi che sembravano tente canne d'organo. Qualche tratto o canna arrivava anche a 100, 120 metri, ottima palestra per arrampicata su ghiaccio, penso.

Scendiamo ancora un po' e la strada sempre più larga, con leggera pendenza, ci porta in fondo valle proprio dove la strada fa la curva. Siamo in 12 arrivati senza nessun incidente o ammaccatura, merito questo della perizia di Casetta (lo nomino di continuo perchè quest'uomo sui cinquantanni mi ha molto colpito per la sua figura di alpinista) e di Gleria, che è un ottimo direttore di gita, anche lui molto regolare in salita e dall'occhio di falco che vede molto lontano. Inoltre anche merito di Gigi e di tutti gli altri per la passione che ci hanno messo per portare a termine la gita. Io spero di poter farne ancora assieme a loro perchè sono proprio il mio pane. Coloro che hanno la direzione delle sezioni che si chiamano alpinistiche dovrebbero indirizzare il socio verso il contatto con la montagna grande e maestosa e non verso l'esibizionismo di pista allora sì che si mettono in pratica i principi per cui è stato fondato il C.A.I..

Qualche discussione sul da farsi e quindi Gleria parte verso il Ghertele in cerca del pullman mentre io e uno da Vicenza ci avviamo verso la tagliata. Strada facendo discutiamo circa la meta dell'alpinismo e mi impegno per domenica per la notturna di Cima Dodici se Pieropan la fa. Gli amici ci incalzano intanto e ci sorpassano. Intanto arriva il pullman che ci carica e ci porta ad Asiago. La neve continua a venir in giù. Qui scrivo una cartolina a Guglielmo e Matteo. Le signorine al Ghertele ci avevano preparato i crostoli e in un bar di Asiago (vino a 250 lire il litro), annaffiati, ce li mangiamo assieme agli altri in una bella tavolata. Alzo troppo il braccio e in corriera esplodo.

Alle 20 circa, un po' rauco, salutando gli amici, scendo a Thiene e, salutando la Giancarla che mi ha promesso di tenermi informato per Cima Dodici, mi avvio verso casa.

SILVRETTA 2008: ULTIME CURVE DEL CORSO SA3

di Matteo Girona

Fine maggio 2008: volevamo chiudere la stagione sciistica in zona Monte Bianco, ma la meteo, che già ci aveva fatto rinviare l'uscita la settimana precedente, ci ha obbligato a cambiare meta.

Così abbiamo scoperto, come dice Isabella, che Silvretta non sono solo attacchi da scialpinismo! E che Piz Buin non è solo una crema solare!!!

Ci siamo quindi diretti in zona Austria occidentale, al confine con la Svizzera, nel gruppo montuoso del Silvretta, appunto. Sinceramente ho dovuto prendere l'atlante per guardare dove sono queste montagne... Non le conoscevo affatto, e nemmeno le avevo mai sentite nominare.

La valle che abbiamo percorso è a dir poco incantevole! Il suo nome sembra uscito da un libro di Tolkien: "Paznauntal"! Arrivati a destinazione, però, abbiamo scoperto che la strada che doveva portarci al lago Bielerhohe, nostro punto di partenza, era ancora chiusa!



La valle che conduce alla Wiesbadener Hütte (2443 m) con il Piz Buin (3312 m) sullo sfondo.

Si prospettava una scarpinata di 7 chilometri aggiuntivi! Dopo un attimo di smarrimento e la ricerca di info qua e là, la fortuna ci ha dato una mano... Un indigeno austriaco ci ha gentilmente dato un passaggio autorizzato, con il suo pick-up, fino al lago. Ci ha così salvato l'escursione e risparmiato una sfacchinata da paura. La fortuna è stata anche sua, visto che poi ha chiesto e ottenuto un obolo per il servizio di 10 euro a cranio! Comunque ben spesi, perchè con gli zaini carichi di ogni ben di dio (era sicuramente vicini ai 15 kg cadauno) per il bivacco di 3 giorni, saremmo arrivati morti di stanchezza, con probabile distacco finale delle spalle!!!

Giunti così al lago Bielerhohe, abbiamo calzato pelli e sci e cominciato la risalita della valle Silvretta.

Il programma prevedeva solo 400 metri di dislivello per raggiungere il nostro covo e questo ci aveva incoraggiato a caricare gli zaini con quelle cose indispensabili a rendere il nostro soggiorno il più gradevole possibile (alcol, salami e vettovaglie varie, sacco a pelo, ecc.).

Poi però la valle si è rivelata traditrice e, per fare i 400 metri previsti, abbiamo impiegato tre ore!!! Sì, perchè il dislivello era poco... ma lo sviluppo... chilometri! A nessuno però è dispiaciuto più di tanto, perchè l'ambiente era stupendamente selvaggio: il torrente gonfio per il disgelo (ci avrebbe giocato un piccolo scherzo al ritorno), migliaia di rane di montagna che zampettavano ovunque (sulla neve) alla ricerca di pozze d'acqua, il contorno di cime ancora cariche di neve, il sole ormai estivo di fine maggio, creavano un ambiente suggestivo e fiabesco. Un paradiso selvaggio dove per tre giorni non avremmo incontrato anima viva!

Risultato: arrivo al bivacco già stanchi, scottature facciali di vario tipo e astinenza alcolica stemperata solo dall'ottimo cabernet che SuperZanza aveva imboscato nello zaino.

Dopo un pomeriggio a provar manovre di sicurezza, e ad arrostitire del tutto la faccia e il naso, l'ottima cena (si fa per dire!) a base di cibi liofilizzati ci ha preparati per una notte molto confortevole. Il bivacco in realtà si è rivelato un vero e proprio rifugio incustodito (Wiesbadener Hütte): molto spazioso, con letti a castello, coperte, materassi molto confortevoli, cucina con stufa a legna... eccezionale! Il tutto a disposizione dell'alpinista con l'unica richiesta di lasciare in una piccola cassaforte murata il contributo di 10 euro a notte. Vorrei vedere, se in Italia ci fosse una situazione del genere, quanti avrebbero la coscienza di infilarsi le banconote dovute... in questo, abbiamo da imparare dagli amici teutonici! Dopo cena, la gradita sorpresa preparataci dal Gigio: una bozza di ottima "sgnapa", che, manco a dirlo, è evaporata in pochi secondi...

Il giorno seguente il meteo purtroppo si è guastato, ma noi, imperterriti, dopo un rapido consulto, abbiamo puntato gli sci alla Dreilander Spitze, ovvero "Picco delle tre terre", perchè segna il confine tra Tirolo, Voralberg e Svizzera. Una bella cima, vicina al rifugio, facilmente raggiungibile con gli sci attraverso il ghiacciaio.

Lasciati gli sci alle sue pendici, armati di picca e ramponi, abbiamo attaccato la cresta di roccia e neve che si è rivelata molto divertente, con qualche passaggio esposto ma non difficile. Una goduria, per chi si trova a suo agio più sulle rocce che sugli sci, come il sottoscritto.

Bella cima, peccato per il panorama avvolto dalla nebbia...



I mitici scialpinisti del corso SA3-2008 alle prese con i ghiacciai del Silvretta.

Risolte le formalità di baci e abbracci della vetta, siamo ridiscesi e qui la neve ci ha permesso quasi una bella sciata (a fine maggio è un lusso!).

Solito pasto rifocillatore al covo e, udite, udite, pennichella pomeridiana mentre fuori pioveva!!!!... Poi ancora manovre! Finalmente i paranchi mi sono entrati in testa... speriamo di non doverli mai usare!

Domenica mattina, sveglia alle 4,30! Gita alla cima del Piz Buin, con le solite modalità. Il meteo era migliore ma l'aria umida e calda non aveva permesso alla neve di gelare durante la notte. Quindi, scordarsi di sciare su quella granatina! Rischio ortopedico elevatissimo! Noi abbiamo puntato (io di sicuro!), più che a sciare, a scendere senza danno...

Il Piz Buin è la cima più alta del gruppo del Silvretta (3300 e qualche altro metro). All'aspetto, finché si attraversa il ghiacciaio che lo fascia alla base, sembra molto minaccioso, con le sue pareti irte e cariche di neve... In realtà anche lui ha la sua chiave e si è rivelato più facile della Dreilander Spitze, con pochi passaggi tecnici, ma facili, da affrontare arrampicando con picca e ramponi.

Conclusa la cima e la discesa al nostro covo, abbiamo ricaricato gli zaini "formato-famiglia" in spalla e abbiamo cominciato a scendere la nostra valle. Il pensiero della scarsa pendenza e l'obbligo di spingere a braccia ci preoccupavano parecchio, ma alla fine è stato meno duro di quanto pensavamo. Però il torrente aveva sciolto tutti i ponti di neve attraversati all'andata e ci siamo ritrovati come in una scena del film di Sean Penn, "Into the wild"! Senza possibilità di passare il torrente!

L'idea di un guado con relativo bagno era ormai certa, quando alla fine, per fortuna e cocciutaggine nostra, abbiamo trovato l'ultimo ponte di neve in fondo alla valle ancora integro. Quindi di nuovo lungo la strada che contornava il lago, ormai senza più neve.

Qui, un vero e proprio calvario tra spinte di braccia e trasporto degli sci in spalla! Ma, duri e puri, siamo arrivati alla strada e stavolta abbiamo giocato sporco (da italiani)!

Sfruttando la macchina del prode Fregola, che era salito da solo il venerdì sera, lasciando l'auto al lago nonostante i divieti, gli autisti sono scesi e hanno recuperato i mezzi motorizzati per venirci a prendere...

Risultato: una volta usciti dalla zona vietata, tempo cinque minuti cinque è arrivata la Polizia! Però noi eravamo fuori e quindi ce la siamo cavata. D'un soffio!!!

Per finire, il torrente ci ha permesso un ottimo bagno ristoratore e abbiamo concluso degnamente con un picnic a base di pane, salame e fregolotta, innaffiando il tutto con le numerose bozze che avevamo nascosto in auto per il ritorno. Un gran festone insomma!!

Per la primavera 2008, quindi gli sci sono andati in soffitta, ma rimangono vivi i ricordi di una stagione eccezionale, e soprattutto, rimane l'amicizia con le persone con cui abbiamo condiviso queste bellissime avventure, allievi e istruttori del corso SA3.

Esperienze indimenticabili che ho scolpito nella memoria. La montagna sa regalare ai piccoli uomini che vi si avventurano sensazioni strane. Le facciate e le apparenze della vita normale scompaiono, ci si unisce e si condivide la fatica, il riposo, la gioia in totale sincerità, senza maschere e ipocrisia... è come se si ritornasse ad una condizione primordiale di uomini veramente liberi. Questo, per me, è impagabile e vale molto di più delle difficoltà tecniche che si affrontano, delle vie che si sale.

Ecco quello che rimarrà di queste esperienze.

Ecco quello che ci spingerà a ricercarne sin da subito delle altre!

Alla prossima... senza dubbio!!!



Il ghiacciaio e la vetta del Piz Buin (3312 m).

LA REALIZZAZIONE DEI SEGNAVIA SULLA RETE DEI NOSTRI SENTIERI C.A.I.

di Sergio Pigato

Il sentiero nella storia ha rappresentato per millenni l'unica via di comunicazione, la viabilità principale per gran parte della popolazione mondiale. Ci sono anche nel nostro territorio sentieri che portano incise le tracce del passaggio delle genti di montagna.

Liverio Carollo, nei suoi libri sulle nostre valli dell'Astico e del Posina, ci insegna che si tratta soprattutto di viabilità per lavoro, utilizzata dai nostri contadini e allevatori quando la montagna era vissuta e lo sfruttamento del suo terreno, benché impervio, per la coltivazione, la legna e il pascolo era necessario al sostentamento delle famiglie.

Successivamente sono state costruite le opere per la Prima Guerra Mondiale, e più di recente le numerose stradine forestali utili per raggiungere con i veicoli i luoghi di abitazione e di lavoro in montagna.

Noi abbiamo la possibilità di documentarci leggendo le guide storiche ed escursionistiche delle nostre montagne e di recarci sui nostri sentieri per scoprire numerose tracce storiche.

Tutto questo è il patrimonio di opere costruite che ci consentono di muoverci in montagna seguendo sempre una linea che ci accompagna. A seguito dell'abbandono di parte dei territori montani, i sentieri diventano sempre più spesso una struttura a servizio del turismo sostenibile, dell'escursionismo.

Si può dire che la condizione essenziale per fare escursionismo è la presenza dei sentieri.

Ora i fruitori di questi sentieri siamo spesso noi escursionisti, che li percorriamo con finalità diverse dal lavoro in montagna.



Le leggi nazionali e regionali affidano al Club Alpino Italiano la manutenzione dei sentieri alpini, e numerose Sezioni hanno scelto alcuni sentieri da mantenere con continuità nel tempo. La manutenzione dei sentieri costituisce un'attività di pubblica utilità, perché è di servizio per l'intera collettività.

Osserviamo le nostre carte dei sentieri, che disegniamo noi stessi delle Sezioni Vicentine del C.A.I.: in colore rosso sono evidenziati i sentieri mantenuti dal C.A.I., in colore nero il resto dei sentieri esistenti sul territorio, tutto il patrimonio della viabilità pedonale; questo è l'esempio di uno dei sentieri custoditi dal C.A.I. di Vicenza: l'Antica Via dell'Ancino.

Perché solo alcuni sentieri vengono mantenuti, e non tutta la viabilità pedonale esistente?

Non tutta la viabilità storica può essere recuperata, vanno considerate le reali necessità di percorrenza, quali tracciati sono troppo onerosi da mantenere nel tempo, e anche le risorse disponibili, di persone volontarie, non solo nell'immediato ma anche nel medio periodo. Il lavoro di manutenzione dei sentieri viene dunque svolto dai volontari delle Sezioni C.A.I.

Tredici Sezioni della nostra Provincia mantengono 230 sentieri di varia lunghezza e difficoltà sulle montagne vicentine. Alcune operano abitualmente con propri soci, mentre altre (Vicenza, Thiene, Schio e Dueville) si avvalgono anche della collaborazione di gruppi escursionistici locali.

Siamo alla ricerca di manutentori dei sentieri, e di persone che desiderano avvicinarsi a questa utile attività. Organizziamo dei brevi corsi che comprendono anche le operazioni di sfoltimento della vegetazione, pulizia del fondo, e segnatura con i colori Bianco+Rosso.

I sentieri da mantenere con segnavia vengono individuati in rapporto alla loro utilità per:

- una frequentazione in sicurezza dell'ambiente montano,
- la conoscenza dell'ambiente naturale e culturale delle nostre montagne, attraverso infrastrutture e una frequentazione a basso impatto ambientale,
- il rispetto di aree con particolare fragilità naturalistica, attraverso un'attenta selezione dei percorsi da segnare.

Il sentiero segnato è anche uno strumento di tutela del territorio perché l'escursionista viene invitato a passare proprio sul tale sentiero, e rispetta ciò che sta fuori di esso, e l'equilibrio di quell'ambiente è maggiormente garantito.

La Sezione C.A.I. di solito non sceglie il sentiero per l'entusiasmo dell'opportunità momentanea, come può essere un finanziamento o una collaborazione con l'ente pubblico, cerca di non effettuare i lavori "una tantum", ma di garantire una certa continuità nel tempo.

La scelta dei percorsi può variare nel tempo, con l'aggiunta di percorsi interessanti, come il Sentiero delle Postazioni sul Monte Cengio, oppure collegamenti per creare la "rete" di sentieri segnati, come sul Monte Pasubio, oppure l'abbandono di sentieri per vari motivi.

La segnaletica è il suggerimento all'escursionista di percorrere quel tracciato, tralasciando le deviazioni, e conducendolo ad una meta.

È come una "visita guidata" all'ambiente, scelta, come si detto, dalle Sezioni del C.A.I.

La segnaletica viene posta in maniera discreta, uniforme su tutti i sentieri segnati, e facilmente riconoscibile, sono ormai stati cancellati e sostituiti i segni e le scritte enormi.

Percorriamo, per esempio, i sentieri dell'Altopiano dei Sette Comuni tra il Monte Portule e Marcesina: qui la segnaletica è fondamentale per non perdersi, ed è piacevole trovare in luoghi sperduti nei boschi o sulle pietraie i pali con le frecce segnavia.

È stata scritta dal C.A.I. una normativa nazionale, una linea guida, per uniformare la segnaletica dei sentieri C.A.I. su tutte le montagne d'Italia, queste norme sono state spesso recepite anche dalle Regioni, tra cui il Veneto, per inserirle nelle proprie leggi che riguardano la montagna e il turismo.

La segnaletica “orizzontale” è semplicemente composta da due strisce in colore Bianco+Rosso della misura cm 8x15 in totale, dipinta sulle rocce o sugli alberi, ad una certa altezza da terra per non essere coperta dalla neve.

Questo segno è posto ogni 5-8 minuti di cammino lungo il sentiero senza difficoltà di



percorrenza, naturalmente si trova ben più spesso dove il tracciato presenta bivii, dubbi o condizioni di scarsa visibilità.

Sugli ampi prati, dove non ci sono pietre affioranti, è abitudine piantare dei paletti in legno alti 1 metro, la cui sommità presenta la striscia Bianca+Rossa. In alcuni luoghi, soprattutto pietraie, ghiaioni o guadi, ci possono essere degli ometti di pietre, ad integrazione dei segnavia dipinti.

All’inizio e alla fine del sentiero, dovunque presso i bivii con altri sentieri segnati, e ogni 5-6 segnavia semplici, viene disegnata questa bandierina Rosso+Bianco+Rosso cm 8x15, dove la parte bianca contiene anche il numero del sentiero.

Oltre al compito di sistemazione del fondo del sentiero e della vegetazione che spesso richiede interventi annuali o biennali, anche questo lavoro sulla segnaletica viene svolto dai volontari delle nostre Sezioni C.A.I.

La segnaletica orizzontale viene ridipinta ogni 2-3 anni, quindi ci rechiamo

sul sentiero anche con questa “cassetta degli attrezzi” comprendente i colori e i pennelli.

Dipingiamo i colori Bianco e Rosso senza diluirli. Per mantenere le misure cm 8x15, usiamo delle sagome in cartone pesante o in gomma.

È un compito piacevole, che affidiamo volentieri anche ai ragazzi dell’Alpinismo Giovanile, in uscita assieme ai custodi dei sentieri, anche durante la Giornata Nazionale dei sentieri, tra maggio e giugno.



La segnaletica “verticale” è importante perché, al pari delle indicazioni stradali, indica le mete dove porta il sentiero.

È composta da un palo con le frecce segnavia di cm 55x15, e altre tabelline di cm 25x15.

Su ogni freccia segnavia è possibile scrivere tre mete: la più vicina, che di solito è dove si trova il prossimo segnavia verticale, una meta intermedia importante lungo il sentiero, la meta finale del sentiero che porta quel numero.

Le due immagini riunite mostrano due frecce del sentiero 841 vicine “di meta”:



Questa è vicina al Baito Ortigara

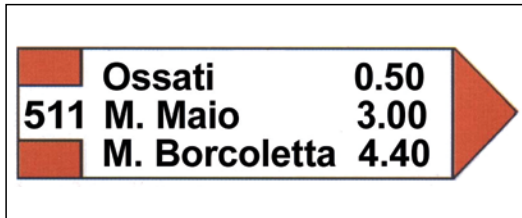
Questa è al Pozzo della Scala

Spesso sono indicati anche i tempi di percorrenza, soprattutto sui percorsi ben collaudati e frequentati da molto tempo. Si sa che il ritmo di cammino di ciascuno è diverso, dipende dalle condizioni di viaggio e dal carico che porta. Il tempo indicato sulla freccia segnavia è indicativo, ma reale per un escursionista di medie capacità, secondo questi parametri:

- in salita 350 metri di dislivello percorsi in 1 ora (escluse le soste)
- in discesa 500 metri di dislivello percorsi in 1 ora (escluse le soste)
- in piano 3,5 – 4 km percorsi in 1 ora (escluse le soste)

Invitiamo quindi a confrontare il proprio ritmo con i tempi segnati per raggiungere, di volta in volta, le mete intermedie.

Percorrendo, per esempio, il sentiero 511 da Laghi per il Monte Maio e il Monte Maggio, troviamo a Laghi questa prima freccia segnavia.



Ossati	0.50
511 M. Maio	3.00
M. Borcoletta	4.40

Quando poi arriveremo ad Ossati verificheremo il tempo impiegato, se è superiore ai 50 minuti, stiamo procedendo più lentamente del ritmo segnato sulla tabella, e dovremo calcolare quanto tempo potremmo impiegare a raggiungere le altre mete.

La freccia segnavia riporta sulla coda il numero del sentiero con tre cifre, e sulla punta la sigla dell'alta via di cui esso fa parte. Ad incroci e bivio è possibile così scegliere il sentiero da percorrere. Se all'incrocio non è presente il palo con la freccia, ci sono comunque le bandierine con i numeri dei vari sentieri.

Altre tabelle bianche di dimensioni minori, cm 25x15, portano il nome e la quota del luogo. Sono importanti le tabelle con alcune indicazioni sul sentiero che presenta difficoltà tecniche ed è percorribile solo da Escursionisti Esperti, (EE) talvolta con attrezzatura da ferrata (EEA), è una indicazione che trova riscontro anche nei simboli cartografici.

I nomi delle località presenti sulle frecce segnavia sono riportate anche nella cartografia escursionista, per individuare sulla mappa i luoghi dove transita il sentiero. Per noi vicentini è stato un compito facile, poiché chi si occupa della manutenzione sentieri e del disegno cartografico sono le stesse persone. La scelta dei nomi e la loro presenza su tutte le frecce del sentiero richiede una programmazione della rete locale di sentieri, sia sulla cartografia, che con sopralluoghi agli incroci e punti di posa della segnaletica, in modo che le indicazioni siano chiare, e l'escursionista abbia sempre visibile il tempo di percorrenza.

Le frecce e tabelle della segnaletica verticale, realizzate in forex e applicate su pali di legno, durano di solito 10 anni, salvo la sostituzione del palo in un tempo minore.

La spesa per realizzare tutto questo è a carico delle singole Sezioni del C.A.I., che fruiscono per legge del contributo regionale, che si solito copre effettivamente il 50-60% della spesa, anche se la legge fissa la quota regionale all'80% della spesa sostenuta.

Recentemente alcune Sezioni Vicentine del C.A.I. hanno avuto la possibilità di condividere la tabellazione dei sentieri con altri enti interessati alla loro manutenzione e valorizzazione: Veneto Agricoltura, e l'Ecomuseo della Grande Guerra sulle montagne vicentine.

È evidente che ogni danneggiamento o sparizione dei segnavia verticali, che accorciano

cioè la loro vita di 10 anni, crea un triplice danno:

- agli escursionisti ai quali vengono momentaneamente a mancare le informazioni;
- ai volontari del C.A.I. che devono realizzare le nuove frecce e recarsi sul posto per l'installazione;
- alle finanze della Sezione C.A.I. e della Regione Veneto che devono spendere in anticipo per la sostituzione, rispetto ai 10 anni.

Concludiamo questo articolo con queste frasi di Francesco Tognon, ex coordinatore dell'Associazione Sezioni Vicentine del C.A.I.:

“Un pensiero di gratitudine va ai volontari che continuano nel tempo a segnare i sentieri, permettendoci di effettuare le escursioni in sicurezza, ci consegnano uno strumento per esplorare un territorio ricco di testimonianze storiche, naturalistiche e antropologiche, in un ambiente che chiede il nostro impegno affinché questo patrimonio non vada perduto e sia fonte di ricchezza per le generazioni future”.

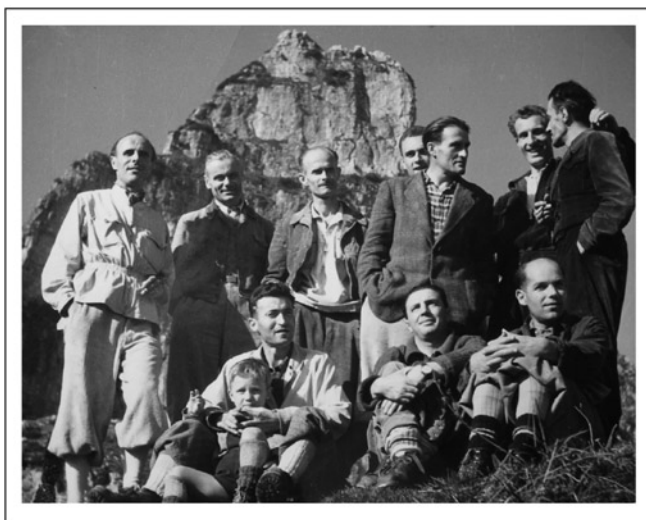
zona	n° sentiero	Nome	Itinerario	disl. (m)	ore
Valdastico	595	Via dell'Ancino	Contrà Carotte di Pedemonte - Frazione Piccoli di Lavarone	400	1:30
Valdastico	597-597a	Alta Valle del Rio Torto	Brancafora di Pedemonte - Forte Belvedere di Lavarone	700	2:30
Valdastico	599	Valle Rio Torto	Brancafora di Pedemonte - Albergo Monterovere	800	2:30
Valdastico	600		Valle Rio Torto - Masetti	400	1:00
Valdastico	601		Scalzeri di Pedemonte - Luserna	900	2:30
Valdastico	605		Casotto - Belfiore - Nore - Luserna	900	3:30
Valdastico	611	Val Torra	Casotto - Val Torra - Malga Croiere	975	3:00
Valdastico	621	La Singèla	Contrà Lucca di San Pietro Valdastico - Malga Camporosà	1050	3:00
Valdastico	621b		Malga Camporosà - Contrà Bisele di Sotto - Ponte Rossato - Malga Croiere	100	1:30
Campogrosso	Vario	Alberto Gresele	Sentiero naturalistico all'Alpe di Campogrosso		

Tabella con i sentieri in gestione al CAI Vicenza

Club Alpino Italiano
Sezione di Vicenza



RACCOLTA
FOTOGRAFIE STORICHE
1920 – 1950



Molti di noi hanno “nel cassetto” vecchie foto, esse rappresentano una ricchezza storica che, se non raccolta e catalogata, può andare dimenticata, persa per sempre.

La Sezione CAI di Vicenza promuove la raccolta e digitalizzazione di fotografie di interesse storico attinenti l’alpinismo e scattate nel periodo d’oro del VI grado vicentino 1920-1950; foto che entreranno a far parte del patrimonio storico della nostra Sezione.

Si invitano pertanto quanti siano in possesso di foto d’epoca o materiale di interesse storico (lettere, cartoline, ...) a contattare Alberto Serra (340.3940802 mail: alberto.alby@live.it) per fissare un incontro presso la Sede CAI di Vicenza.

Le fotografie non saranno trattenute dal CAI, ma soltanto digitalizzate tramite scanner ed immediatamente restituite al proprietario.

foto: Sisilla 1947 – Severino Casara, Andrea Colbertaldo, Gastone Gleria, Gino Soldà, Francesco Massignani “Mella”, Ottorino Faccio, Umberto Conforto “Croda” con figlio Paolo, Bruno Favretto (archivio Serra/Conforto)

FOTO STORICHE



*Escursione Scialpinistica
negli anni Trenta*



*1936. Da destra a sinistra:
Umberto Conforto, Gino Soldà,
Elisabetta Salviati ed un amico*



*1937. Escursione
sul Baffelan*



*Sulla sommità del
Cornetto (Sengio Alto)*

*Via Ferrata Gerardo Sega
(Monti del Garda)*



*Campanile di Val
Montanaia*

GITANDO

*In vetta a Cima Cece
(Lagorai)*



*Il Gruppo
di Noventa
Vicentina in
escursione sul
massiccio del
Monte Bianco*

*Giovani alle pendici delle
Tre Cime di Lavaredo*



MARIO RIGONI STERN CANTORE DELL'ALTIPIANO

di Roberto Mattiello

Mario Rigoni Stern: montanaro, cacciatore, alpino, impiegato al Catasto, scrittore... non una di queste parole basterebbe per descriverlo e nemmeno tutte considerate insieme. Mario è stato per molti un maestro, una guida. Ha saputo trasmettere per mezzo della parola scritta le proprie emozioni, le vicende, cruciali o meno, che ha vissuto o ascoltato. Lo ha fatto con giudizio, con un profondo senso etico, con il desiderio che i fatti del passato non cadessero nell'oblio, che fossero d'insegnamento a chi sarebbe venuto dopo.

Questa tensione lo ha portato a fissare sulla carta grandi e piccoli eventi della sua comunità, quella di Asiago. L'opera ci dice dell'amore per la terra natia e i suoi costumi, di quello per il recupero e la tutela di un patrimonio di cultura orale che si sgretola allo scoccare d'ogni ora. Ne sono esempi racconti come *I carbonai*, *Nevi*, *Le volpi sotto le stelle*... Per mezzo di essi oggi l'Altipiano dei Sette Comuni è svelato nei suoi recessi sociali e culturali anche ai forestieri, ai cittadini che senza quei testi forse mai avrebbero saputo tanto di vita agreste in montagna. Ora che Mario non c'è più, forse, il modo più adatto per ricordarlo è una camminata alla ricerca dei luoghi in cui si svolsero i fatti narrati in uno sforzo di comprensione e immedesimazione.

“...non te ne sei andato, sei sulle nostre montagne, nei nostri passi.”



DAVIDE & GOLIA

di Carlo Battistello

Il “Davide&Golia” (D&G) è un gruppo di auto-mutuo-aiuto per le persone segnate dal disagio mentale di cui è titolare l’Associazione Diakonia onlus Caritas Diocesana Vicentina. Le attività ricreative, sportive e culturali del gruppo sono rivolte a persone seguite dal Dipartimento di Salute Mentale della ULSS 6 di Vicenza e non solo.

Alcuni soci istruttori della nostra Sezione dedicano un po’ del loro tempo agli amici del D&G.

Sono istruttori di arrampicata, di alpinismo, di escursionismo e di scialpinismo che, con la loro esperienza, aiutano i facilitatori del gruppo ad organizzare giornate da trascorrere in montagna.



Il gruppo in movimento sulla neve

Ecco, dunque, un sabato di febbraio, dal Piazzale FTV di Vicenza, la partenza della corriera carica di gitanti, montanari, ciaspole, attrezzature da scialpinismo, pale, sonde e flauto traverso, alla volta di Dueville per accogliere gli amici del D&G di Malo, quindi al Passo di Vezzena. Quest’anno, il 2009, le precipitazioni sono abbondanti ed è suggestivo passare in mezzo ai muri di neve.

Arrivati al Passo iniziano le operazioni di vestizione. Il bazar di attrezzature da montagna invade il piazzale antistante l’albergo Vezzena. Decisamente impegnati e indaffarati gli istruttori Mauro, Sergio, Roberto, Federica, Stefano e Carlo. Non ci sono ciaspole per tutti, vorrà dire che gli altri si aiuteranno con i bastoncini da neve o si aggrapperanno agli “spavaldi istruttori”. All’inizio le ciaspole ci

rendono impacciati, ma dopo breve tempo si procede con andatura sciolta.

Inizia l'escursione verso le fortificazioni della prima guerra mondiale seguendo la traccia già formata da altri escursionisti. C'è tantissima neve: nell'attraversare un campo di calcio si osservano le porte letteralmente sommerse.

Conduce la fila Mauro, seguito dalle note musicali del Flauto traverso di Federica e poi il resto del gruppo. Il sole è splendido e la temperatura decisamente rigida, ma dopo qualche minuto l'organismo è ben riscaldato e ben sopporta la colonnina di mercurio sotto lo zero. Claudia si prodiga con le foto e con una certa difficoltà si allontana dalla colonna per cogliere inquadrature suggestive.

Il gruppo si sgrana, i primi raggiungono le fortificazioni e decidono di continuare verso lo Spitz Vezzena, capofila sempre Mauro. Il gruppo di coda decide di fermarsi nei pressi del forte per attendere il ritorno dei primi. Nel frattempo Enrico con due orecchie di cervo, si mimetizza tra due abeti creando così ilarità generale.

Ormai con la neve c'è dimestichezza e il ritorno è più spedito, forse perché il percorso ora è in discesa o forse perché è giunta l'ora del pranzo.

Dopo pranzo Mauro forma un altro gruppo di ciaspolatori, qualcuno si ferma a godersi il sole e qualcuno sfreccia con il bob in discese mozzafiato.

È giunta l'ora del ritorno. Siamo tutti un po' stanchi e le palpebre tendono a chiudersi ma ben presto si rialzano per porre l'attenzione al racconto di barzellette amplificate dal microfono della corriera o all'espressione canora in francese di Bruno, uno spavaldo socio del D&G.

La giornata si è conclusa nel migliore dei modi. Siamo convinti del ricordo positivo che resterà nei soci del D&G per aver affrontato e superato con difficoltà un ambiente ostile, non è certo comodo e facile camminare sulla neve.

Siamo inoltre gratificati per aver ricevuto fiducia dai partecipanti e appagati per aver dedicato a loro un po' del nostro tempo.

STAU E FOEHN SULL'ARCO ALPINO: DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

di Sergio Nichele

Chi frequenta abitualmente la montagna, ed ha imparato a convivere con le bizzes del tempo atmosferico, le quali, inevitabilmente, condizionano l'attività, sia essa escursionistica od alpinistica, con l'esperienza matura una buona consapevolezza di come i climi delle valli montane, anche tra loro contigue, ma poste su versanti diversi della stessa montagna, possano essere decisamente diversi.

Questa intuizione è quanto mai supportata da evidenze inconfutabili, quali ad esempio la diversità di vegetazione tra valli, i livelli altitudinali cui una valle giunge, la presenza di insediamenti umani a quote più o meno elevate, nonché la tipologia di colture agricole montane, e le quote alle quali le stesse insistono. Certo, l'esposizione del versante (a solatio o a bacio) spesso è altrettanto rilevante nel determinare questi fattori. Ma, a parità di esposizione, è innegabile che vallate poste in una zona della catena montuosa alpina godano di un clima diametralmente opposto rispetto a quello di altre vallate, anche nella stessa regione.

Così ad esempio, mentre le grandi valli interne delle Alpi (Val d'Aosta, Valtellina, Val Venosta, Val Pusteria, alta Valle del Rodano, alta Valle dell'Inn) godono di un clima continentale secco, con precipitazioni decisamente scarse a fondovalle, forti escursioni termiche e atmosfera spesso limpida, le valli poste nelle aree prealpine, siano esse nel versante italiano o nel versante d'oltralpe, godono di un clima assai più umido e piovoso, con escursioni termiche più ridotte.

In questo gioco che contribuisce a far sì che ogni valle alpina abbia un clima del tutto peculiare, che la distingue da quella delle altre, entrano prepotentemente in gioco disposizione ed altitudine delle catene montuose. Le quali, con la loro capacità di sbarrare e costringere ad un innalzamento obbligato (in gergo meteorologico, a portare ad una convezione forzata) le masse d'aria umide in arrivo dall'Oceano Atlantico o dal Mediterraneo, possono, a volte, provocare precipitazioni persistenti e copiose sul versante sopravvento, ossia investito per primo dalla massa d'aria instabile, mentre sul versante opposto (sottovento) le stesse piogge possono essere in quantitativi decisamente inferiori o addirittura assenti.

Questo fenomeno, ben conosciuto dalle popolazioni alpine, viene identificato in meteorologia con i termini, ereditati dal glossario germanico, di "effetto Stau" ed "effetto Foehn", dove il primo si genera sui versanti delle catene montuose sopravvento, mentre il secondo si origina sul lato sottovento. Ecco quindi già spiegato perché, inevitabilmente, se c'è un fenomeno di Stau su un lato della catena montuosa, inevitabilmente, sul lato opposto, assisteremo ad un fenomeno di Foehn. I due sono intimamente legati e l'esistenza di uno comporta, di

regola, l'esistenza dell'altro. Con risvolti interessanti per il frequentatore della montagna che vanno, di volta in volta, valutati, per trovare la zona dove le condizioni del tempo possano essere accettabili, anche in contesto di bassa pressione (e quindi, solitamente, di tempo perturbato), per svolgere la propria attività escursionistica o alpinistica.

I fenomeni di cui sopra sono tanto più amplificati quanto più:

a) Le catene montuose sono elevate ed articolate: esempio classico è quello della catena Himalayana, ancor più nello specifico prendiamo l'area nepalese che separa il versante sud e nord dell'Anapurna, imponente colosso che supera gli 8000 metri e che, con il suo nodo principale, lungo svariati chilometri, con creste sopra i 7000 metri, si pone trasversalmente al monsone estivo che risale in estate da sud-est verso nord-ovest. La Kali Gandaki, la profonda valle che s'incunea tra l'Anapurna ed il Daulaghiri, nel periodo del monsone presenta valori di precipitazione estremamente copiosi (7000-8000 mm) nel suo tratto iniziale, che corre lungo il versante sud della grande montagna himalayana. Qui la vegetazione è lussureggiante e, fino a media quota, tipica di una foresta pluviale. Non appena la valle s'infiltra alle spalle dell'Anapurna, scorrendo infine sul suo versante nord, la situazione cambia di colpo, nel raggio di 40-50 km si passa a valori di precipitazione estremamente scarsi (200-300 mm annui) tipici di un clima desertico, che si riflette nella scarsa vegetazione steppica. Anche nelle Ande si riscontrano spesso fenomeni di siffatta natura;

b) Il flusso perturbato segue una direzione prevalente: esemplare in questo caso è quello che accade nelle Ande Patagoniche, interessate permanentemente da venti di direzione ovest-est, ossia che dal Pacifico soffiano costantemente in direzione dell'Atlantico. Il versante sopravvento (quello Cileno) presenta valori di piovosità molto cospicui (sui 2000-3000 mm annui), mentre quello sottovento al flusso principale, ossia la Patagonia argentina, è afflitto da aridità e precipitazioni scarse (max 500 mm annui). Tali fenomeni ben si notano anche sulle catene costiere del nord Pacifico (Vancouver e Calgary hanno climi diametralmente opposti, pur essendo alla stessa latitudine e poco lontane), sulle catene delle Alpi Scandinave e delle Alpi Neozelandesi.

Le nostrane Alpi sono tutto sommato prive di queste situazioni estreme. I flussi perturbati, sebbene in prevalenza di provenienza occidentale, spesso tendono a presentarsi anche da altri quadranti, come quello settentrionale e quello meridionale. Ecco che, grazie anche alla disposizione dei mari che accerchiano, praticamente, l'intero arco alpino (eccetto sul lato ad est), la discontinuità dei flussi perturbati porta precipitazioni ben distribuite un po' su tutti i versanti della catena, con ovvia predilezione per i primi ostacoli orografici (ossia le catene prealpine) che le nubi incontrano nel loro spostamento. Ciò non toglie, tuttavia che, a seconda della situazione barica e dei fronti perturbati presenti sullo scacchiere europeo, ci sarà una zona della catena alpina soggetta a fenomeni di Stau, e quindi soggetta a maltempo, ed una zona dove avremo foehn, e quindi tempo più asciutto, magari ventoso, ma accettabile.

Sta alla nostra bravura come previsori del tempo e alla nostra sensibilità nel conoscere, anche sulla base dell'esperienza pregressa, come si comporterà la singola zona o vallata di fronte ad una certa situazione meteorologica, scegliere l'area migliore dove fare l'uscita.

Si presenterà, qui di seguito, un breve schema per dare una spiegazione semplificata di come funziona l'effetto Stau e l'effetto Foehn, e di quali conseguenze si originano sulle masse d'aria con i due fenomeni, dopodiché si analizzerà il modo di comportarsi di varie aree delle Alpi a seconda della direzione di provenienza e di spostamento delle perturbazioni atmosferiche.

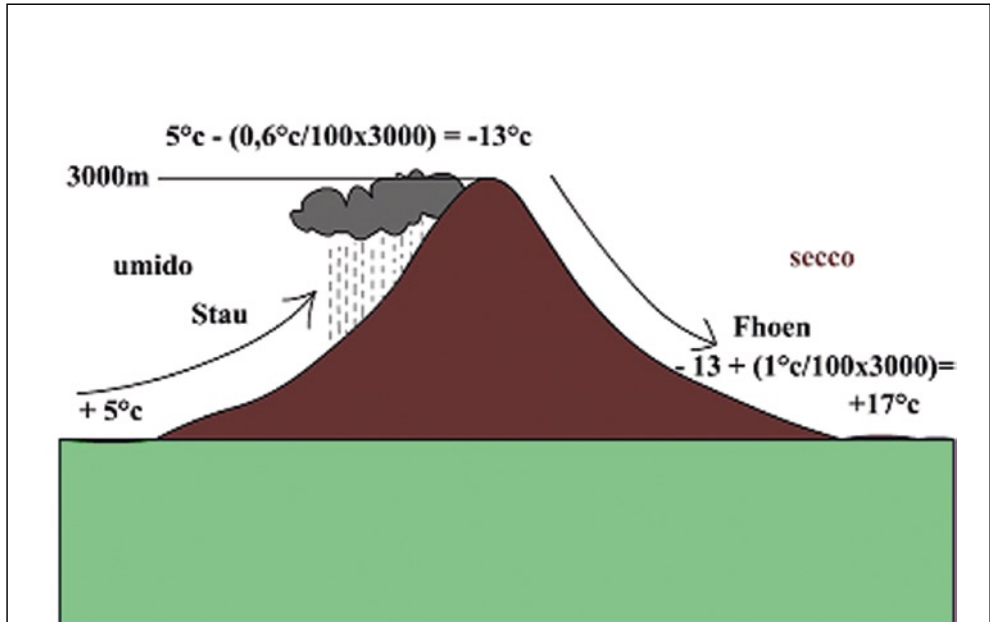


Figura 1 - Schema generale del fenomeno Stau/Foehn - Fonte : www-3bmeteo.com

Per comprendere fino in fondo le leggi fisiche e termodinamiche che regolano i fenomeni atmosferici di cui ci stiamo occupando, bisogna introdurre due concetti basilari in meteorologia, ossia:

1) **il gradiente termico verticale**

2) Come varia quest'ultimo **in presenza di adiabatica secca o saturo d'umidità**. L'aria perde 6° gradi ogni mille metri se essa è saturo (0,6° ogni 100 m), e 10° ogni mille metri se è secca (1 grado ogni 100 m).

In sostanza, senza approfondire troppo la questione, che risulterebbe noiosa a non addetti ai lavori, si può con buona approssimazione affermare che, nella norma, la temperatura dell'aria decresce con il crescere della quota, fenomeno di fisica dell'atmosfera con cui quoti-

dianamente chi frequenta la montagna ha a che fare. Questa decrescita della temperatura con il salire della quota non è sempre costante ma dipende, oltre che dalla presenza di eventuali inversioni termiche (che poco interessano nell'economia del nostro ragionamento attuale), dal fatto che l'aria sovrastante sia secca o satura di vapore acqueo.

Quest'ultimo fatto dipende da tre fattori essenziali: temperatura della massa d'aria, quantità di vapore acqueo presente in un metro cubo e pressione atmosferica della stessa. La regola fisica fondamentale afferma che, a parità di contenuto di vapore acqueo in un metro cubo d'aria, la tendenza dell'aria a giungere a saturazione aumenta con la diminuzione della temperatura e della pressione atmosferica. Questo perché una massa d'aria più fredda e più dilatata può, per leggi fisiche, contenere un quantitativo massimo di vapore acqueo inferiore a quello di una massa d'aria più calda e compressa.

Ora immaginiamo che un fronte atlantico si stia avvicinando, con moto da nord verso sud, al versante alpino d'oltralpe. La temperatura dell'aria al livello del suolo, che accompagna il fronte, è pari a $+5^{\circ}$. L'aria è già umida, ossia non riesce, a quelle condizioni di temperatura e pressione, a contenere tutto il vapore acqueo che è in essa. Il fronte pertanto viene accompagnato, come accade di norma, da nubi fitte e precipitazioni. Non appena il flusso perturbato impatta i primi contrafforti prealpini, esso rallenta di colpo ed è costretto ad un faticoso sollevamento forzato. Salendo di quota l'aria perde 6 gradi ogni 1000 metri, in quanto è già satura di vapore acqueo. I fenomeni vengono esaltati dal raffreddamento e dalla dilatazione dovuta alla risalita forzata delle masse d'aria lungo i pendii montani, in quanto il quantitativo di vapore acqueo in eccesso da espellere aumenta sensibilmente.

Si forma così il terreno fertile per l'effetto Stau, identificato da copiose piogge o neviccate, dove la temperatura scende attorno allo zero.

Ma il fronte, sebbene rallentato nel suo moto, avanza comunque. L'aria, che sulle pianure bavaresi aveva una temperatura di $+5^{\circ}$, si ritroverà a -1° a 1000 metri, -7° a 2000 metri e -13° a 3000 metri. A questo punto la perturbazione, giunta sulla cresta di confine, inizia a valicarla ed a sconfinare nel versante italiano.

Va considerato che la massa d'aria, oramai completamente privata del suo contenuto di umidità (a -13° l'aria è in grado di contenere molto meno vapore acqueo rispetto a quella di partenza), non appena inizia a scendere, diventa rapidamente secca. Le nubi si dissipano e si forma il classico muro del foehn, ben noto a coloro che frequentano l'ambiente montano. Le nubi più spesse e le neviccate rimangono stazionarie sulle cime confinali, mentre sul versante alpino italiano splende il sole con qualche innocua nube lenticolare o qualche cumulo fractus, spie che indicano la turbolenza negli strati alti atmosferici.

L'aria, che ora è secca, precipitando furiosamente verso valle recupera 10° ogni mille metri, passando dai -13° dei 3000 metri ai -3° dei 2000 metri, per risalire poi ai $+7^{\circ}$ dei 1000 metri ed ai $+17^{\circ}$ del suolo. Scendendo essa si comprime, e facendo ciò può aumentare ancora di più la sua escalation termica, rispetto alle regole teoriche appena menzionate. Comunque il risultato è che le vallate alpine e, se il flusso perturbato è particolarmente intenso, anche

l'alta pianura padana, vengono spazzate da raffiche di vento secco e caldo (il foehn appunto), che possono portare improvvise impennate della temperatura, fin oltre i +20° anche in pieno inverno, dissipando nebbie e foschie e regalando cieli tersi, oltre ad un'irritabilità di fondo dovuta al fatto che l'aria, essendo soggetta a forti turbolenze e continui sfregamenti, si carica elettricamente.

Dopo aver spiegato nella sua intima essenza il fenomeno complementare dello Stau e del Foehn, veniamo ora ad esaminare caso per caso, a seconda delle condizioni atmosferiche e bariche, su quale lato della catena alpina possiamo avere l'uno o l'altro fenomeno.

Naturalmente i casi presentati non si propongono di dare un'esauriente trattazione delle possibili casistiche che si possono avere a seconda di come si dispongano le figure di alta a bassa pressione sullo scacchiere europeo, ma intendono dare alcune chiavi di lettura che possono essere usate, con buona possibilità di successo, per tutte le situazioni bariche che ricalcano quelle presentate. Ovviamente rimane sempre valida l'avvertenza di affidarsi, prima di programmare l'escursione, all'attenta lettura del bollettino meteo, preferibilmente riferito a livello di area regionale, nonché di prestare attenzione, nel corso dell'uscita, a tutti i possibili segnali spia che appaiono nelle nubi presenti in cielo, e che possono dare molte informazioni sull'evoluzione futura delle condizioni atmosferiche.

Caso A : Perturbazione in transito con direttrice NW-SE, proveniente dal nord Europa

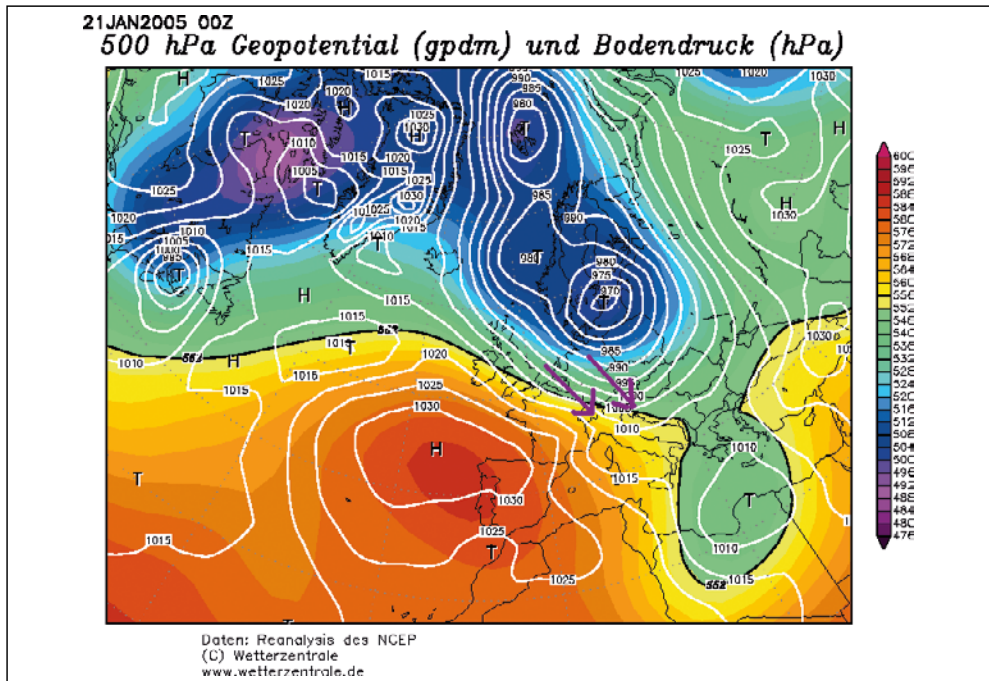


Figura 2 – Situazione barica a 500 hpa del 21/01/2005 - Fonte : www.wetterzentrale.de

La situazione qui profilata presenta un fronte perturbato in movimento dal mare del nord verso i Balcani e l'Egeo, pilotato da una profonda depressione artica centrata sul Mar Baltico. Notare l'intenso gradiente barico presente nel cuore dell'Europa, le isobare, ossia le linee che uniscono gli uguali punti di pressione a livello del suolo, sono molto ravvicinate, segno di presenza di forti venti al suolo che accompagnano il movimento della perturbazione verso sud. È un classico caso nel quale l'intera parte settentrionale della catena alpina (Svizzera, Baviera, Austria) è sottoposta ad intense condizioni di stau, con maltempo e nevicate diffuse e copiose, più abbondanti sulle catene prealpine esterne. Di converso il versante italiano è sottoposto ad intense condizioni di foehn, con raffiche che in quella giornata raggiunsero intensità ragguardevoli, specie nel nord-ovest (114 km/h a Susa e 121 km/h ad Oropa – fonte Società Meteorologica Italiana – Nimbus n° 49/50).

Con queste situazioni è fortemente sconsigliata qualsiasi attività alpinistica sui versanti oltralpe, nonché sulle creste di confine tra Italia e versanti esteri. La potenza del fronte può essere tale che, in certi casi, lo sfondamento delle masse nuvolose e degli annessi fenomeni nevosi, a carattere di burrasca, possono arrivare ad interessare anche le zone dolomitiche, specie quelle settentrionali, e l'alto Adige fino alla Val Venosta e relative valli laterali, e la Val Pusteria. Le condizioni per escursioni risultano invece buone sulle zone prealpine, specie sui versanti esposti a sud, con l'unica avvertenza di non salire su creste esposte ai venti settentrionali, dove l'intensità delle raffiche potrebbe essere tale da impedire qualsiasi tipo di progressione.

Nel periodo estivo la situazione descritta può presentare delle notevoli varianti in quanto le masse d'aria fresca, di provenienza nord europea, possono scavalcare più agevolmente la catena alpina, generando perciò un effetto foehn più ridotto. Le infiltrazioni di aria fresca, in discesa dalle valli prealpine, possono scatenare, se in pianura padana grava una massa d'aria molto calda ed umida, intensi ma brevi temporali sulle zone pedemontane e prealpine, in rapido trasferimento verso le zone pianeggianti.

Caso B : Perturbazione in entrata dalla porta del Rodano, con formazione di depressione sul golfo Ligure

Questa seconda casistica presenta le tipiche condizioni da intenso maltempo (con annesso effetto Stau) sul versante italiano delle alpi, mentre il versante svizzero ed austriaco versa in condizioni di foehn, con condizioni di tempo variabile, asciutto e molto mite. L'aria fredda in discesa con la saccatura dal Mare del Nord entra franca dalla porta della Valle del Rodano, sul versante francese pertanto si hanno rapidi passaggi di rovesci nevosi e vento molto freddo, che batte anche tutta la Costa Azzurra come Mistral. Il contatto tra la massa d'aria calda ed umida che insiste sul Mediterraneo e l'aria fredda ed umida di estrazione polare marittima genera una depressione centrata sul Golfo di Genova, che porta nubi e precipitazioni più intense sull'asse ascendente della saccatura. Con il posizionamento delle figure bariche delineate nella cartina le zone battute dalle precipitazioni più copiose sono la zona delle Alpi

Liguri e Marittime, l'area delle Apuane, le Orobie nonché tutta la fascia prealpina e dolomitica meridionale del Triveneto. In queste condizioni effettuare escursioni sul versante italiano delle Alpi è decisamente problematico, poiché nessun settore sarà escluso dal maltempo, che potrebbe essere anche persistente in caso di lenta transizione della saccatura verso est, a causa del blocco esercitato dall'anticiclone presente sull'est Europa.

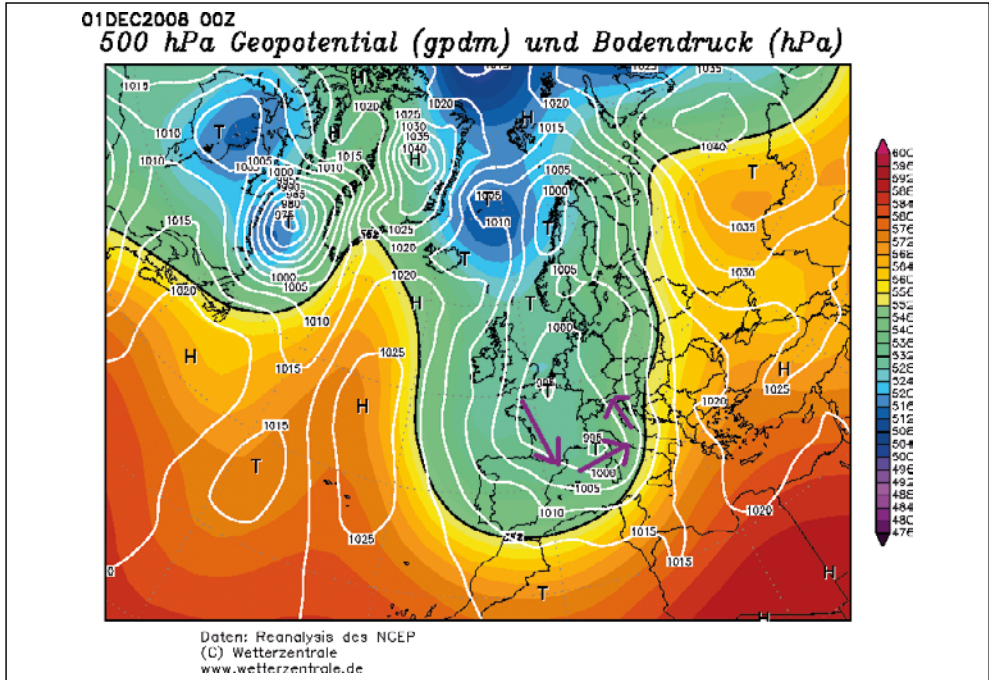


Figura 3

Nel caso del 1° dicembre 2008 tre fronti in rapida successione hanno interessato il nord Italia, portando circa 150-200 cm di neve fresca, oltre i 1500 m, in alcune zone delle prealpi (esempio Piccole Dolomiti Vicentine), nelle valli del Cuneese, e nelle aree dolomitiche meridionali (esempio la val Zoldana). La situazione meteorologica invece, valicando la cresta spartiacque confinale, potrebbe invece essere tutto sommato buona, con l'unica avvertenza di monitorare attentamente il rischio di fenomeni valanghivi, a causa del repentino rialzo termico esercitato da un foehn, specie in Austria, molto caldo (la massa d'aria di partenza è già mite in quanto sciroccale, ossia la depressione la richiama dall'Africa settentrionale), nonché di evitare zone di cresta battute da intense raffiche di vento. Questa situazione è solitamente frequente nel periodo tardo autunnale/inizio invernale ed in primavera, mentre rara nel periodo estivo. Qualora, però, si verificasse in estate (caso non infrequente negli ultimi anni), stante l'enorme energia termica messa a disposizione dal Mediterraneo, i fenomeni, a carattere temporalesco, potrebbero essere particolarmente intensi sul versante italiano, con grandinate, alluvioni e possibili fenomeni tornadici.

Caso C : Retrogressione di una Goccia Fredda da Est, in ingresso sulla pianura padana

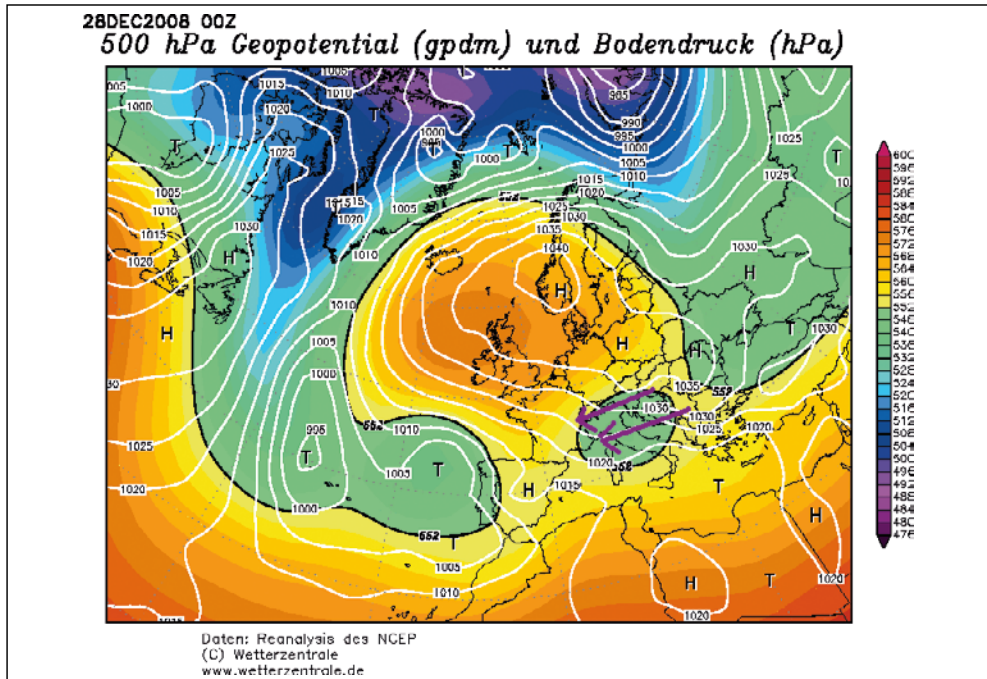


Figura 4

Questo ultimo caso delineato è decisamente inusuale in quanto costituisce un'eccezione al normale andamento della circolazione atmosferica (ovest-est) alle nostre latitudini. Il centro motore del tutto è il potente anticiclone che si è formato sulla Scandinavia, e che fa slittare, lungo il suo bordo meridionale, un nocciolo d'aria polare continentale molto fredda, di estrazione siberiana, in direzione dell'Europa. A seconda della latitudine dove passerà esattamente il nucleo gelido (la goccia fredda appunto) si avranno certi fenomeni sulla catena alpina. Nel caso in esame l'entrata dell'aria siberiana avviene a sud delle alpi, attraverso la porta della Bora di Trieste. Ci sarà spazio per brevi nevicite con vento intenso sulle zone del Carso e sulle pianure veneto/friulane, con bora scura che diventerà via via chiara, spazzando le nubi rapidamente. Nelle aree interne delle Alpi italiane il tempo permarrà buono, senza fenomeni di sorta, solamente tenderà ad acuirsi il freddo. La prima zona dove si accanirà il maltempo, invece, sarà proprio il vicentino, e in particolare la zona della Piccole Dolomiti che, per la loro particolare orografia, fungono da sbarramento per le correnti in arrivo da est. Qui si genererà pertanto effetto stau, con annessi fenomeni nevosi a carattere di bufera (burian), mentre sul veronese lessinico avremo l'opposto effetto foehn. La goccia fredda, nella sua progressione verso occidente, porterà nevicite anche su tutta l'area delle alpi piemontesi, che sbarrano, in maniera ancora più cospicua, le masse d'aria in arrivo da oriente. Queste dunque saranno le zone da evitare. I fenomeni saranno comunque brevi e mai particolarmente cospicui, stante la velocità

con la quale la goccia fredda transita e l'origine della massa d'aria, ossia continentale e quindi tendenzialmente secca. Sul versante d'oltralpe francese, svizzero ed austriaco, nemmeno ci si accorgerà del passaggio della perturbazione, il tempo permarrà buono, con cielo sereno e temperature in abbassamento.

Questa situazione descritta in ottica invernale è valida anche nel periodo estivo, solo che i fenomeni saranno a carattere di rovescio temporalesco, molto brevi ed in rapido spostamento da est verso ovest, lungo la pianura e le adiacenti aree prealpine, specie quelle soggette a stau da Est.

La conclusione che si può trarre da questa breve analisi che, senza pretese di esaustività, ha esaminato nella sua intima natura i fenomeni complementari dello Stau e del Foehn, è che ogni situazione può presentare lati della catena alpina favoriti o sfavoriti per l'esercizio delle attività in montagna. A volte basta cambiare valle, scegliendo un luogo qualche decina di chilometri più a nord o a sud per fare la differenza tra una piacevole giornata di sole ed una grigia giornata piovosa o nevosa.



Val Passiria: la foto mostra il muro del Foehn con la perturbazione addossata a Nord della Cresta di Confine (Austria) e le nubi che si dissipano non appena il fronte irrompe sul versante italiano.

MONTAGNA ASSASSINA(TA)

di Giampaolo Casarotto

L'estate volge al termine e molti di noi rivivono le esperienze estive attraverso le immagini scattate in questo periodo. Anche attraverso i report dei giornali possiamo continuare a parlare e discutere di quanto è accaduto. Proprio grazie ai mezzi d'informazione abbiamo vissuto un'estate del 2008 ricca d'incidenti in montagna, con numerose vittime. Si è scritto di "montagna assassina", ma è così ogni volta che succedono incidenti e la montagna non centra nulla, se non come luogo dove è avvenuto il fatto. Si dovrebbe dire anche "cantieri di lavoro assassini" o "autostrade assassine" visto che anche in questi luoghi l'uomo sacrifica inutilmente la sua vita.

Mi trovavo in un ufficio pubblico, nell'attesa, quando sentii due signore dire che si muore sulle strade, ma quelli che vanno in montagna... No, quelli proprio no. Non sono giustificati, non sono "autorizzati" a morire o piantar grane e a mettere a disagio una nazione. Non c'è motivo a salire una montagna.



Visioni dal campo base del Makalu

Anni fa, qualcuno diceva forse la stessa cosa, quando vide le tre caravelle partire per le Americhe o le navicelle salire nello spazio. La storia è fatta anche di questo: di gente che parte per conoscere qualcosa di nuovo o di se stessa.

La storia di quest'estate ci lascia il ricordo del dramma vissuto sul Nanga Parbat, o delle

morti sul K2 o ancora della valanga di neve che ha travolto molti alpinisti sul Monte Bianco. Non si è scritto invece di molti altri alpinisti che sono saliti lungo i fianchi di montagne innevate o di creste rocciose e hanno potuto vivere un piccolo momento felice a contatto della natura ed in pace con se stessi. Si sa, la tragedia fa notizia, mentre il quotidiano passa in secondo piano. Però non rendiamo colpevole la “montagna assassina” perché lei non è responsabile di quanto le succede attorno. Molte volte sono errori umani, altre volte pura fatalità quanto succede, come causalità e fortuna è la vita che viviamo.

Questa primavera ho vissuto una bellissima esperienza d'alpinismo d'alta quota e poche persone ne sono a conoscenza. Anche questo è un modo di vivere la montagna e quanto le sta attorno. Se poi le montagne sono l'Himalaya, il “contorno” significa valli, religioni, popoli, culture, cibi, lingua differenti. Purché si abbiano gli occhi e la voglia di vedere l'uomo che c'è dietro questi incontri. Un uomo diverso nella lingua e nel costume, ma a cui si illuminano gli occhi nel vedere i ghiacciai, gli spazi aperti, l'aria sottile. Forse anche il colore dei soldi visto che lui svolge un lavoro, ma gli sherpa che ho incontrato in Nepal sono sempre stati superiori a questo. Arrivare in vetta assieme a loro è stato per me la più bella soddisfazione nel salire la montagna. Condividere con loro la “pujia”, la benedizione del materiale alpinistico e l'offerta di cibo alle divinità prima della salita è stato un momento pregnante di significato e di religione. Non importa quale religione, quale Dio, quale mistero superiore, ma, semplicemente, il fatto di essere in quei luoghi, respirare quell'aria, sognare nuovi progetti. Salire poi, per la quinta volta una cima superiore agli 8000 metri diventa una cosa minore, di secondo piano.

Cogliere l'attimo e continuare a vivere.



Cresta terminale del Makalu

VULCANO LA SOUFRIERE

di Nicola De Benedetti

Le isole caraibiche St. Vincent & Grenadine sono uno degli ultimi paradisi del nostro pianeta rimasti incontaminati dal turismo di massa. A marzo 2008 ho avuto la fortuna di visitarle in barca a vela, un Sun Odissey 52.2, ammirandone i suggestivi aspetti naturali e approccian- do con la locale cultura creola che si sposta a ritmo di reggae, soca, calypso e steel pan.

Il ricordo della pigra flemma nella camminata degli abitanti di Port Elizabeth nell'isola di Bequia oppure il tour delle ville dei vip americani a Mustique; la splendida e solitaria Saltwhistle bay a Mayreau; la partita di cricket giocata da un gruppo di spensierati ragazzi a ritmo di reggae a Canouan; la nuotata con le tartarughe marine e lo snorkelling sulla barriera corallina di Tobago Cays saranno certamente immagini che conserverò per tutta la vita.

Ma da ligio alpinista, dopo una intensa settimana a giocare al mozzo e a scorazzare nei mari



La spiaggia di sabbia bianca di Petit St. Vincent

dei pirati, quelli solcati nel 1700 da Barbanera o Henry Morgan, per intenderci, non potevo venirmene a casa senza aver salito la montagna più alta dell'isola di St. Vincent: il Vulcano La Soufrière (1234 m), la solfatara, come viene tradotta. Così, l'ultimo giorno di permanenza di questa breve vacanza, prima di prendere l'aereo della sera, mi organizzo per scalare la montagna fin dal mattino presto, con una guida locale.

La Soufrière è un vulcano ancora attivo situato nella parte nord dell'isola e che ha avuto delle violente eruzioni

nel 1718, nel 1812, nel 1902, nel 1971 e l'ultima nel 1979. Le vittime dell'eruzione del 1902 furono quasi 1600.

L'isola di St. Vincent, appartenente all'arcipelago della zona caraibica denominata Piccole Antille, offre agli appassionati di natura e trekking svariate possibilità. Quasi tutta l'isola è ricoperta di foresta pluviale e annovera inconsuete cascate: le principali e note Dark View Falls, ai piedi del vulcano, sono costituite da rocce laviche e raggiungono un'altezza di 70 metri. Poco lontano le Trinity Falls, con i caratteristici tre salti, formano due piscine naturali con "effetto Jacuzzi".

La catena montuosa di St. Vincent, la Morne Garu Mountains, è costituita anche da altre vette minori tra cui Richmond Peak (1070 m) ed è fornita di sentieri (trail) che si inoltrano

nell'entroterra fitto di vegetazione a tal modo che permettono di sentirsi addosso quella sensazione di wild, di selvaggio appunto.

Preciso come uno svizzero, il mio autista Jimmy viene a prelevarmi puntualmente alle 6 di mattina con il gommone alla barca ormeggiata al largo, a Calliaqua, di fronte a Young Island. Imboccata la Winward Highway affrontiamo con il suo furgoncino trasformato a taxi i 25 km dell'aspra e selvaggia costa orientale. La serpeggiante strada supera spiagge di sabbia nera, piantagioni di banane, palme da cocco. Una interminabile fila di case mal costruite, baracche, semplici strutture in cemento, intervallate ogni tanto da sontuose e colorate ville, fanno da cornice in questa ora e mezzo di viaggio.

Jimmy, dopo avermi osservato attentamente, è convinto che non arriverò in cima. Me lo esterna. Vedremo, gli rispondo. Questo simpatico giovane rasta di colore mi racconta

un po' della sua vita e della vita della sua gente, le feste, le usanze. Qui la lingua inglese è di casa e mi accorgo quanto importante sia riuscire a comunicare in modo discorsivo in queste situazioni, capendosi, anche se la distanza tra le proprie terre di origine è abissale. Mi informa sul nuovo aeroporto in costruzione, discorriamo sulla musica reggae e sul fatto che essere rastaman è una fede, una religione per chi la abbraccia. Poi parliamo di donne, un argomento che tra maschi va sempre alla grande. Mi dice che a lui piacciono le donne bianche e con i capelli biondi. Gli consiglio di fare un viaggio in Svezia prima o poi. Mi risponde che sfortunatamente non può perchè si è sposato da poco. Gli chiedo se la sua ragazza è bella. Accenna con il capo che si è molto bella *ma parla troppo, tutte le donne sposate, mi confessa, parlano troppo*. Inizia a giustificare questa affermazione raccontandomi che appena conosciuta la sua ragazza lei non era così: tutta timida, gentile, dolce. Quindi, dopo il matrimonio, già nelle prime settimane ha cominciato a fare osservazioni e aveva da ridire su molte cose. *Adesso parla parla parla*, e così dicendo mi mima il gesto della bocca con la mano e aggiunge rassegnato che non ne può già più. Come si fa a dargli torto. Tutto il mondo è paese penso tra me. Avevo letto in qualche guida che la popolazione indigena vive basandosi su una cultura maschilista ma ho beccato l'unico povero cristo che per amore subisce la situazione opposta.



L'arcipelago delle Grenadines comprende 32 isole

Passata Georgetown arriviamo al ponte sul Rabacca Dry River, un torrente che trasportò la lava fino al mare nell'eruzione del 1902, quindi svoltiamo su una strada sulla sinistra che, in salita, attraversando piantagioni di palme da cocco e di banane, ci porta all'inizio del sentiero che conduce alla bocca del vulcano. Nel piccolo parcheggio adibito ad area picnic (411 m), che funge anche da capolinea con tanto di tettoia per ripararsi dalla pioggia in caso di attesa, sta aspettandomi la mia guida: si chiama Tony, un ragazzo sui vent'anni.

Congediamo Jimmy che verrà a prenderci più tardi. Tony mi chiede se sono pronto. Gli rispondo di sì. *No water?* Mi chiede stupito. Sorridente scuote il capo in modo negativo. Guardo l'altimetro. Siamo a quota 400 m sul livello del mare. Penso che durante la programmazione della escursione ho fatto un po' di calcoli teorici e mi aspetto di arrivare in cima in un'ora e un quarto, con un passo regolare ma tranquillo.

Sono le 7,30. Decidiamo di partire. La giornata non è delle migliori. L'umidità è così forte che una coltre nebbiosa sta avvolgendo tutta la zona trasformandola in uno di quegli ambienti che si vedono nei film girati nelle foreste del Congo, dove potrebbe spuntare fuori da un momento all'altro qualche gorilla. Tony indossa un paio di pantaloncini corti da calcio ed una maglietta sul cui retrosciena è impressa la scritta *Beat it!* Quasi ad indicare ai propri clienti

fila, dai sù, muoviti, stammi dietro!

Oppure *stai alla larga, tanto non mi prendi*. Inizialmente porta un paio di *spadrillas* ma dopo qualche passo il colpo di scena: si toglie le calzature e, con mio grande stupore, prosegue a piedi nudi, alla faccia degli pseudo alpinisti scalzi.

Non commento. Il padrone di casa qui è lui e anzi fin da subito mi accorgo che è partito con un passo piuttosto spedito, stile Superpippo, la gara di skyrunner che si corre dalle mie parti. Non voglio cedere o lamentarmi e quindi sto al gioco e gli rimango incollato. Devo solo resistere per 5 km! Io, scarpe da trekking con suola in vibram, pantaloncini corti e maglietta e, meglio, senza zaino o pesi particolari ma solo un k-way per la pioggia fissato in vita. Lui scalzo!

Dopo 300 m di dislivello il forsennato passo non accenna a diminuire. Il ragazzo non spiacca una parola e



Un rastafariano dei caraibi

quando si gira a guardarmi sicuramente mi nota con una maschera di sudore che dalla faccia mi cola da tutte le parti. Ma io sono deciso a non mollare ed ormai implicitamente ho accettato questa sfida.

Il paesaggio cambia, dalla foresta pluviale passiamo ad un terreno più ripido e roccioso con ciotolato di sassi e lava solidificata. Comincia a piovigginare intensamente ma decido di non proteggermi, per solidarietà con la mia guida. Una breve schiarita nella nebbia rivela un paesaggio impressionante di colori dove il verde, il marrone rossastro e il giallo risaltano a macchie. Ad ogni tratto che Tony aumenta il passo io gli rispondo rincalzando. Non è facile per me stargli dietro pensando che ho trascorso una settimana racchiuso nei limiti di una barca a vela. Lo so dove vuole arrivare, penso tra me, ma non glielo concederò, non gli chiederò di fermarsi un attimo per fare una piccola pausa e respirare. Dopo quota 700 mi sono ripreso e non gli ho più concesso oltre i 5 metri di distanza. Gli scorgo una smorfia sul viso che interpreto di disappunto per non riuscire a staccarmi. Ad un osservatore che ci guarda salire dovrebbe risultare nitida la visione del passaggio di due scriterati dementi che stanno quasi correndo per raggiungere cosa?

La nebbia ci riavvolge e la pioggia ora batte incessante anche se ancora sopportabile. D'improvviso la mia guida si ferma e si guarda intorno. Lo imito ma non capisco la fermata. Mi fa capire che siamo sul bordo del cratere. Controllo l'altimetro già impostato: segna 1185 m. Gli faccio notare che non è questa la vetta. *Stop*, dice. Mi spiega che alla vetta ci si arriva in mezzora costeggiando i saliscendi di cresta della caldera e che con i clienti lui si ferma generalmente lì. Rifletto sul da farsi. Salire ancora sotto l'acqua e in mezzo alla nebbia dove non si vede niente oltre i dieci metri non ha logica: anche se oggi mi è piaciuto correre, cimo-mane non lo sono mai stato e le ascensioni fatte a tutti i costi per raggiungere la cima come atto fisico sono un tipo di attività che non fa parte della mia filosofia, generalmente. La mia speranza oggi era che le nubi si alzassero o venissero spazzate via da qualche vento oceanico, ma daltronde capisco che resterà brutto così per tutta la giornata. L'unica giornata con tempo brutto di tutta la vacanza.

Tony è ora visibilmente soddisfatto e loquace e mi chiede che ore sono. Con mia grande sorpresa gli rispondo che sono le 8 e 25. Caspita: 55 minuti per quasi 5 km di lunghezza e 750 metri di dislivello! Ma quanto abbiamo corso?!

La mia guida non ci crede e vuole vedere con i suoi occhi. E' esterefatto. Ci complimentiamo a vicenda. Mi dice che per lui questo *time* è un record con il cliente. La migliore prestazione l'aveva ottenuta tempo fa con dei clienti inglesi impiegandoci un'ora e un quarto. Allora gli svelo che in Italia, il paese da cui provengo e che non sa neanche dove si trovi, anche io accompagno le persone sulle montagne, ma gli dico che noi saliamo le montagne più lentamente e con le scarpe, anzi con gli scarponi perchè c'è la neve, non a piedi scalzi come fa lui.

Mi risponde che è costretto a fare così perchè non ha i soldi per comprarsi un paio di scarpe.

Comprendo che anche in questa parte del mondo c'è miseria e mi vergogno di aver tirato fuori questo argomento. *Sorry* dico con voce sommessa. Penso che al mio paese le persone che hanno i soldi per comprare le scarpe, per apparire in prima pagina, si inventano di to-

glierle e salgono le montagne scalzi e qui invece, per necessità, rimangono a piedi nudi e sarebbero ben felici di portarle.



La caldera del vulcano La Soufrière

Continua spiegandomi con aria triste che lui prima faceva il pescatore e che è solo tre anni che fa la guida al vulcano. Anche se lavora poco alla settimana, questo gli fa guadagnare di più della pesca. Il concetto di guida qui è solo inteso come segnalazione e accompagnamento sulla corretta via da percorrere. Serve solo conoscere la strada e nulla più. La sicurezza non esiste. Il cliente si deve arrangiare.

Guardo all'ingiù, all'interno del cratere, ma vedo solo un mare di nubi. Ci tenevo tanto ad arrivare fin qui per vedere il paesaggio. Pazienza, oggi è andata così e almeno ho fatto un buon allenamento. Ritorno con la testa alla realtà e penso che ho un aereo da prendere alle 17 e da qui, se non trovo traffico, ci vogliono almeno due ore e mezzo per arrivare a Kingstown, la capitale, e raggiungere il gruppo in visita alla città. Da lì, tutti assieme, procederemo poi per l'aeroporto.

Respiro le ultime sensazioni di una natura selvaggia condite da leggere zaffate di zolfo.

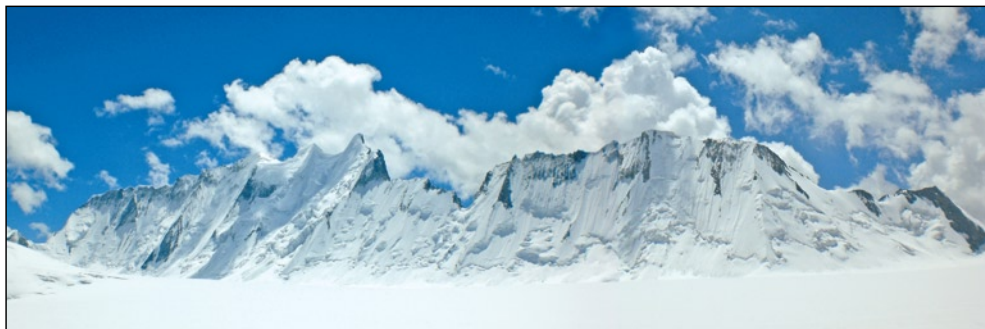
Poi chiedo a Tony se ha intenzione di correre anche in discesa. Mi guarda perplesso come volesse dire *perchè in salita abbiamo corso?*

Quindi gli faccio segno con la testa a mo' di *saib* che possiamo ripartire e lui giù come un fulmine ha già guadagnato dieci metri, come se le rocce che ha sotto i piedi nudi non lo scalfissero di un graffio.

E io giù a riprenderlo: non voglio essere da meno!

SPEDIZIONE KARKA 2007

di Tarcisio Bellò



La spettacolare bastionata del Karka con al centro la vetta principale

L'alpinismo dovrebbe essere la capacità di muoversi in ogni tipo di ambiente dove per condurre una vera esplorazione si renda necessario assumere tutte le informazioni disponibili per realizzare ciò che nessuno aveva mai fatto prima.

Nella stessa maniera in cui sono avvenute le prime ascensioni dei pionieri sulle cime delle Alpi, poi la scoperta di altri percorsi e infine l'apertura di nuove vie di alta difficoltà. Sembra impossibile che ai nostri giorni nel mondo vi siano delle zone quasi sconosciute, ma se con pazienza si raccolgono notizie, mappe topografiche e riprese satellitari disponibili su internet, ed a queste si aggiungono ricognizioni preliminari con documentazione fotografica diretta, il gioco è fatto: l'esplorazione è ancora possibile.

Tutto ciò è stato messo in pratica dalle sezioni vicentine del C.A.I., in particolare dalla sezione di Montecchio Maggiore dove è nato il progetto esplorativo del ghiacciaio di Chiantar, approfondito dagli studi del prof. Luciano Chilese e concretizzato dal principale fautore, l'inoscidabile Franco Brunello. Con cinque spedizioni in dieci anni è stato possibile effettuare un numero inimmaginabile di prime ascensioni su altrettante cime inviolate di cinquemila e seimila metri, la maggior parte delle quali non aveva neppure un nome!

Nell'agosto 2007 è stato messo a segno una specie di "record" per la storia dell'alpinismo pionieristico, ovvero la scalata di ben cinque montagne inviolate, di rilevanti difficoltà, in soli undici giorni. Un alpinismo forse d'altri tempi teso ad individuare i percorsi "più facili" per raggiungere la vetta della montagna, con particolare preferenza alle vie di ghiaccio e di misto nelle quali specifiche esperienze hanno consentito di esprimere comunque una bella serie di imprese. Molto è stato fatto, ma le montagne dell'Hindu Raj, catena a sé stante o porzione dei più ampi sistemi montuosi dell'Hindu Kush o del Karakorum, a seconda delle diverse interpretazioni geografico-geologiche, mantengono ancora intatte infinite possibilità di esplorazione.

La futura ricerca alpinistica in questi luoghi potrà dedicarsi all'apertura di centinaia di vie nuove di arrampicata su pareti, speroni, canaloni, creste... con montagne e paesaggi che non

temono confronti per forme, bellezza, maestosità.

La quota non elevatissima consente una rapida acclimatazione e un buon rendimento atletico, mentre la grande varietà di percorsi e di vie di salita offre opportunità a diversi livelli di impegno. Poi la solitudine, l'isolamento e la libertà di agire secondo il proprio istinto offrono emozioni davvero speciali, difficilmente ritrovabili nelle mete più alla moda.

Come arrivare ai campi base

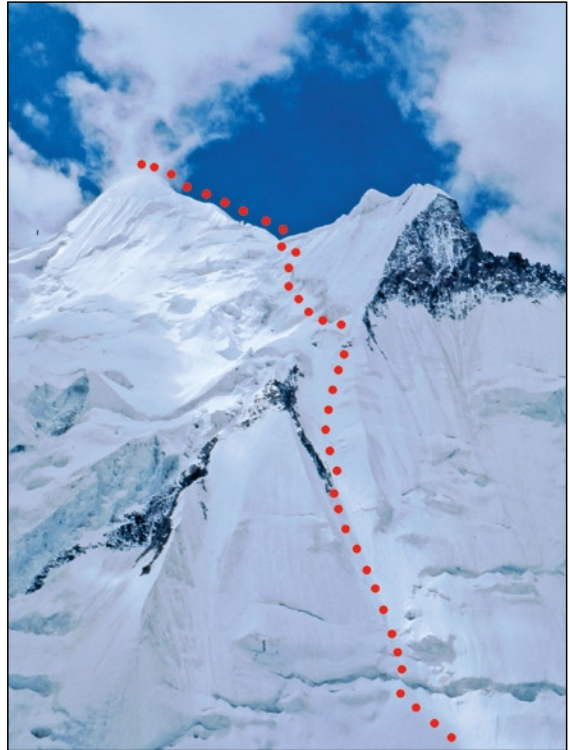
Da Islamabad, con breve volo aereo o un paio di giorni di pullman lungo la Karakoram Highway, si giunge a Gilgit. Poi con un'altra giornata di jeep si prosegue fino a Gothulti, ultimo villaggio residenziale della valle. Da Gothulti l'avvicinamento risulta abbastanza agevole, con soli due giorni di cammino infatti si sale a diversi campi base, al Bhari Lake o nella Sooth Gah, come pure ai piedi del versante sud ovest del Karka. I carichi possono essere facilmente trasportati sia dai portatori che a dorso d'asino.

Popolazione locale.

Nelle valli e nei villaggi abitati dai popoli Shinà, Burushaski, Wakhi e Kowar si prova la sensazione di tornare alle origini di tutto, alle origini di una pastorizia arcaica a cui si aggiungono varie usanze tradizionali rimaste immutate da secoli.

Capre, pecore e vacche vengono spinte sui magri pascoli d'alta quota, fino a circa quattromila metri, più in alto l'erba non cresce e quindi spariscono sia le tracce del bestiame che i sentieri. Raccogliendo il latte di più giorni si ricava il gurut, una sorta di formaggio duro come un sasso e dal gusto troppo acido per i nostri palati.

Nonostante la poca generosità dei luoghi si rimane impressionati dall'accoglienza della gente e dalla spontanea offerta di duth chai (the e latte, bolliti assieme) seguito da chapati, burro, latte e jogurt. In queste zone le donne si mostrano a viso scoperto perché la fede ismailita non impone il velo e fra i precetti religiosi fondamentali vi sono bontà d'animo, tolleranza, carità e rispetto verso gli altri; in un paese fortemente islamizzato come il Pakistan questa realtà è quantomeno sorprendente.



La parete nord del Karka Peak (6222 m) con la via percorsa in tre giorni dagli italiani Tarcisio Bellò, Mara Babolin, Roberta Bocchese e Bruno Castegnaro.

Agosto 2007 - Spedizione “La Gata” - Karka 6.222

Il quinto viaggio sulle montagne dell’Hindu Raj, in terra pakistana, ha dato risultati oltre ogni attesa: cinque montagne inviolate in soli undici giorni: quattro cime di cinquemila metri e poi la più bella e audace di tutta l’area, il Karka di 6.222 metri; infine la scoperta del Passo di Amin facile via di accesso al vastissimo Ghiacciaio di Chiantar.

La spedizione organizzata dall’Associazione Sezioni Vicentine del CAI e patrocinata dal CAI di Montecchio ha avuto undici partecipanti, fra vicentini doc e vicentini d’adozione: Franco Brunello (capospedizione), Lorenzo Brunello (CAI Montecchio); Mara Babolin, Andrea Caprara, Pierfederico Briani (CAI Vicenza), Tarcisio Bellò (CAI Marostica); Roberta Bocchese, Bruno Castegnaro (CAI Lonigo); Micaela Badiali (CAI Arezzo); Micaela Bertolasi (CAI Gravelona Toce); Salvatore Gallo (CAI Siracusa).



I componenti della spedizione “La Gata”, spunto preso dal dolce vicentino

Associata alla spedizione è nata l’iniziativa “Una fontana a Gothulti”. Per il nome di una delle nuove vette scalate, infatti, si farà un’asta allo scopo di finanziare l’acquedotto principale di Gothulti, l’ultimo paese stanziale della valle. Con l’acquedotto gli abitanti, che ora attingono acqua dalle canalette di irrigazione/scolo, potranno avere acqua potabile e ridurre in tal modo molti problemi di salute pubblica e di mortalità infantile. Verrà posato un chilometro di tubazione e costruite le vasche di raccolta alla sorgente e al centro del paese. Privati e aziende potranno con questa iniziativa meritoria denominare secondo i propri desideri una montagna pakistana scalata in prima ascensione da vicentini e fissare per sempre un nome, una ragione sociale o anche un prodotto sulle future mappe geografiche. Oltre all’asta verranno organizzate delle sottoscrizioni nel contesto delle conferenze tenute presso sezioni CAI o altre associazioni.

EL TEIDE, UN GIGANTE ADDOMESTICATO

di Dario Zampieri



Skyline del cono vulcanico de El Teide al tramonto, avvolto da una formazione nuvolosa simile ad un elmo. I tralicci della funivia ne sminuiscono l'attrattiva naturalistica ed alpinistica.

Il tetto di Spagna sporge dalle acque dell'Atlantico per 3718 metri costituendo l'isola di Tenerife, la più grande delle sette dell'arcipelago delle Canarie (in maniera molto simile il vulcano Pico, che forma l'isola omonima nell'arcipelago delle Azzorre, costituisce il tetto del Portogallo culminando a 2351 metri s.l.m.). Se consideriamo che l'edificio vulcanico di Tenerife si eleva dal fondo dell'oceano per circa 7000 metri, esso rappresenta il terzo vulcano al mondo per dimensioni, dopo il Mauna Loa e il Mauna Kea delle Hawaii. Il cono terminale del Teide è un tipico strato vulcano formato dall'alternanza di prodotti di attività esplosiva ed effusiva, cresciuto su un rilievo emerso più antico, prodotto da attività fissurale tra 12 e 3,3 milioni di anni fa e sull'edificio di Las Canadas, interpretato come una caldera di 16x9 km elevata a circa 2000 metri, derivante dal collasso conseguente al rapido svuotamento di una camera magmatica superficiale. Poiché in realtà la scarpata della caldera non è continua, ma ha una forma semiellittica, una teoria alternativa vuole che la scarpata sia la nicchia di distacco di una enorme frana con superficie di scivolamento sottomarina, che avrebbe provocato il collasso verso nord del fianco settentrionale di un vulcano che sfiorava i 6000 metri

s.l.m. In entrambi i casi, l'edificio a classico strato vulcano conico del Teide si è formato sul bordo settentrionale della depressione di Las Canadas negli ultimi 150000 anni. Il vulcano è tuttora attivo, anche se in fase quiescente. Eruzioni recenti si sono avute nel 18° secolo, mentre l'ultima è del 1909.

Con un'estensione di quasi 200 chilometri quadrati, il Teide è insieme il più grande e il più visitato parco nazionale di Spagna, con oltre quattro milioni di visitatori all'anno. Nonostante una rete di sentieri escursionistici di varia lunghezza e difficoltà, la maggior parte dei visitatori si limita a percorrere con l'auto la strada asfaltata che attraversa Las Canadas e, purtroppo per i veri escursionisti, a salire con una inopportuna ma redditizia funivia fino a 3555 metri, poco sotto il cratere sommitale. In genere essi si limitano ad ammirare il panorama dai pressi dell'arrivo della funivia, essendo per fortuna limitato l'accesso al cratere. Per accedervi è necessario un permesso scritto ottenuto in anticipo, ora anche via web, per un preciso orario di un determinato giorno. Agli spiriti montanari ciò toglie gran parte del fascino rappresentato dalle dimensioni del vulcano, anche se è sempre possibile salire a piedi e pernottare al Rifugio Altavista, a 3270 metri, per salire al cratere entro le 9 di mattina, prima dell'arrivo dei guardaparco. Per lo stesso motivo non ho mai messo piede sulla Marmolada. Il gigante dorme, ma prima o poi si risveglierà scrollandosi di dosso la ferraglia.



Le "Uova del Teide" si trovano a 2700 metri di quota, lungo la via di salita della Montaña Blanca. Si tratta di "palle di accrezione", cioè masse di lava formate rotolando sulla superficie della colata che si vede sullo sfondo (canale con argini rilevati di colore scuro), come le palle di neve che rotolando aumentano di dimensioni. La colata basaltica ricopre un pendio di pietra pomice, di colore chiaro, da cui deriva il nome Montaña Blanca.

LE COPERTURE ASSICURATIVE DISPONIBILI PER I SOCI CAI DA GENNAIO 2009

di Ronald A. Carpenter

COPERTURE ASSICURATIVE AUTOMATICHE

Si tratta di coperture assicurative attivate direttamente dalla Sede centrale a partire dalla data di trasmissione alla Sede centrale da parte della Sezione dell'iscrizione o del rinnovo della tessera. Per queste non occorre inviare nessun modulo di richiesta.

Assicurazioni contro gli infortuni

Infortuni per i Soci

Prevede: il rimborso delle spese mediche e/o indennizzo dell'invaldit  permanente ed evento mortale derivanti da infortuni occorsi a soci CAI durante le seguenti attivit  sociali: escursioni, ascensioni di qualsiasi tipo e grado, uso di sci, racchette da neve, snowboard, mountain bike; speleologia e torrentismo; partecipazione a rally o raid di sci alpinismo; attivit  di alpinismo giovanile; attivit  di servizio (manutenzione sentieri e opere alpine, manutenzione rifugi, ecc.); partecipazione a riunioni; partecipazione a corsi in qualit  di docenti o di allievi. Le attivit  sociali comprese nella garanzia assicurativa sono tutte quelle organizzate sia dalle strutture centrali che da quelle territoriali del CAI; tutte le attivit  devono essere preventivamente deliberate dagli organi competenti.

La garanzia   prestata anche per gli infortuni derivanti da uso di qualsiasi mezzo di trasporto, anche privato, terrestre e/o natante, dalla partenza e fino al ritorno in sede o luogo di raduno. La garanzia   valida per il mondo intero, senza alcun limite territoriale.

Garanzie e massimali:

Esistono due diverse combinazioni di coperture:

Combinazione Unica o A

• Morte	55.000,00 �
• Invaldit� permanente	80.000,00 �
• relativo scoperto	3%
• Spese di cura	1.600,00 �
• relativa franchigia	100,00 �

Combinazione B

• Morte	110.000,00 �
• Invaldit� permanente	160.000,00 �
• relativo scoperto	3%
• Spese di cura	1.600,00 �
• relativa franchigia	100,00 �

Massimale per sinistro: per tutte le tipologie in esame, in caso di sinistro coinvolgente pi 

persone il massimale catastrofale è di 3.000.000,00 €.

Per le persone di età superiore a 75 anni la garanzia è operante con le seguenti limitazioni:

- Morte: il capitale assicurato viene ridotto del 25%
- Invalidità permanente: viene applicato uno scoperto del 10%

Tutti i soci, con l'iscrizione al CAI per l'anno 2009, sono automaticamente assicurati con la Combinazione A.

All'atto del rinnovo del tesseramento o della nuova iscrizione il socio può richiedere la copertura relativa alla Combinazione B, versando una quota aggiuntiva di 2,00 €; in questo caso il socio dovrà presentarne formale richiesta tramite il modulo CAI/Int.

Infortunati per gli Istruttori titolati

La copertura per gli istruttori, accompagnatori e operatori titolati prevede:

il rimborso delle spese mediche; l'indennizzo dell'invalidità permanente e evento mortale; la corresponsione di una diaria in caso di ricovero presso un Istituto di cura. Questo sia per infortuni occorsi durante l'espletamento di attività a favore del CAI in ogni periodo dell'anno, sia per infortuni occorsi durante l'attività alpinistica o escursionistica personale.

Sono comprese le attività accessorie, le esercitazioni teorico e/o pratiche anche in palestra alpina (falesia), le escursioni e/o ascensioni di qualunque tipo e grado effettuate in comitiva o isolati.

A esclusione dei sinistri occorsi durante l'attività personale, la garanzia è prestata anche per gli infortuni derivanti da uso di qualsiasi mezzo di trasporto, anche privato, terrestre e/o nautante, dalla partenza e fino al ritorno in sede o luogo di raduno.

Viene inoltre estesa anche all'attività personale la copertura assicurativa per responsabilità civile verso terzi.

La copertura di questa polizza è cumulabile, per la parte relativa agli infortuni, con quella relativa alla polizza infortuni valida per tutti i soci.

Garanzie e massimali:

Per la polizza infortuni esistono due diverse combinazioni di coperture:

Combinazione A

- Morte 55.000,00 €
- Invalidità permanente 80.000,00 €
 - relativo scoperto 3%

Combinazione B

- Morte 110.000,00 €
- Invalidità permanente 160.000,00 €
 - relativo scoperto 3%

Per entrambe le combinazioni

- Spese di cura 1.600,00 €
 - relativa franchigia 100,00 €
- Diaria da ricovero giornaliera 30,00 €
 - periodo assicurato fino a 180 gg
 - relativa franchigia 1 giorno

Massimale per sinistro: per tutte le tipologie in esame, in caso di sinistro coinvolgente più persone il massimale catastrofale è di 3.000.000,00 €.

Per la responsabilità civile verso terzi estesa all'attività personale i massimali sono:

- limite per sinistro 1.200.000,00 €
- limite per persona deceduta o con lesioni personali 600.000,00 €
- limite per danni a cose o animali 600.000,00 €

Costi:

Combinazione A: premio totalmente a carico della Sede centrale.

Combinazione B: quota integrativa a carico della persona assicurata

- 12 mesi 40,00 €
- 6 mesi 20,00 €
- 3 mesi 10,00 €

Attivazione della copertura per la quota integrativa:

Tutti gli Istruttori titolati sono assicurati di diritto per la Combinazione A; per variare la combinazione richiesta o per comunicare la volontà di recedere dalla copertura assicurativa si utilizza il modulo **CAI/3**, da trasmettere entro il 30/11 dell'anno con validità permanente a partire dall'anno successivo e fino a nuova eventuale comunicazione: occorre indicare: il nominativo della persona interessata, la combinazione prescelta per l'anno successivo, o la volontà di recedere dalla copertura assicurativa; apporre il timbro della Sezione o Sottosezione; far firmare alla persona interessata; far firmare dal Presidente della Sezione.

Soccorso Alpino

Prevede la corresponsione di una diaria per ricovero ospedaliero e il rimborso delle spese sostenute per le operazioni di ricerca, salvataggio e/o recupero, sia tentata che compiuta, di persone ferite, morte, disperse e comunque in pericolo di vita, durante la pratica dell'alpinismo e dell'escursionismo in montagna.

La garanzia si estende alla pratica dello sci (in ogni forma compreso ad es. lo sci in pista, fuori pista, lo snowboard), della speleologia, del canyoning/torrentismo se con l'uso di attrezzature alpinistiche, dell'escursionismo con racchette da neve e dell'escursionismo con utilizzo di mountain bike al di fuori delle strade statali, regionali, provinciali e comunali.

La garanzia è valida sia per le attività svolte in ambito CAI, sia per la propria attività personale. La garanzia è valida per le attività svolte sul continente europeo.

Garanzie e massimali:

- Diaria per ricovero 20,00 €/giorno
- periodo assicurato fino a 30 gg
- relativa franchigia nessuna

Limiti rimborso spese di soccorso

- diaria tecnico CNSAS 60,00 €/persona/giorno
- intervento elicottero 40,00 €/minuto
- Massimale per persona 25.000,00 €
- Massimale catastrofale 500.000,00 €

Per le persone di età superiore a 80 anni i massimali (catastrofale e per persona) vengono ridotti del 50%.

Responsabilità Civile verso Terzi

Prevede la copertura per danni imputabili a soci e non soci CAI causati a terzi, a cose e/o animali durante le attività svolte e/o organizzate in ambito CAI, sempre che l'evento sia in rapporto di causalità con lo svolgimento e/o l'organizzazione dell'attività. La garanzia è estesa ai danni verificatisi durante il trasporto di persone, animali e cose, esclusa la responsabilità del vettore. La garanzia è valida per il mondo intero, senza alcun limite territoriale.

L'assicurazione copre anche la responsabilità dell'accompagnatore/capogita in caso di infortunio causato da imperizia dell'accompagnatore stesso.

Non è applicabile per i danni a terzi derivanti dalla propria attività personale, con l'eccezione degli istruttori titolati, per i quali vale anche se viene svolta attività personale.

Garanzie e massimali:

Massimale per sinistro 5.000.000,00 €

Tutela legale

Prevede il rimborso delle spese legali e peritali occorrenti alle Sezioni per la difesa dei loro interessi in sede giudiziale ed extragiudiziale, in relazione ai procedimenti penali derivanti dall'attività sezionale.

Le garanzie di polizza valgono per i Presidenti delle Sezioni, i componenti dei Consigli direttivi e i Soci iscritti, nell'ambito delle funzioni istituzionali e statutarie loro attribuite per lo svolgimento dell'attività sezionale. L'assicurazione opera nel caso che tali soggetti siano indagati o imputati in un procedimento penale con l'accusa di aver commesso un reato nello svolgimento dell'attività sezionale, per atti compiuti involontariamente (contravvenzioni e/o delitti colposi).

La tutela legale consiste nel sostenere la difesa in procedimenti penali; resistere a pretese risarcitorie per danni extracontrattuali cagionati a terzi; sostenere il diritto al risarcimento per danni extracontrattuali subiti da fatti illeciti di terzi.

Per i soli Presidenti e Consiglieri la garanzia opera anche quando l'imputazione penale riguarda atti compiuti volontariamente (delitti dolosi); in questo caso però la garanzia scatterà solo se, esaurito il giudizio, sarà stata accertata l'assenza di dolo e quindi l'involontarietà del fatto.

Garanzie e massimali:

Massimale per caso assicurativo 15.000,00 €

COPERTURE ASSICURATIVE A RICHIESTA

Le coperture assicurative sotto riportate sono facoltative; per la loro attivazione è necessario che la Sezione ne presenti richiesta inviando gli appositi moduli.

Infortuni per gli Operatori Sezionali

Per Operatori Sezionali si intendono sia gli Istruttori non titolati delle Scuole di Alpinismo, Sci-alpinismo, Escursionismo e Speleologia, sia gli Accompagnatori e Operatori Sezionali identificati con apposita delibera del Consiglio Direttivo della Sezione.

La copertura prevede, per gli aiuto-istruttori, accompagnatori e operatori sezionali (non titolati) il rimborso delle spese mediche, l'indennizzo dell'invalidità permanente e evento mortale, la corresponsione di una diaria in caso di ricovero presso un Istituto di cura. Questo sia per infortuni occorsi durante l'espletamento di attività a favore del CAI in ogni periodo dell'anno, sia per infortuni occorsi durante l'attività alpinistica o escursionistica personale. Sono comprese le attività accessorie, le esercitazioni teorico e/o pratiche anche in palestra

alpina (falesia), le escursioni e/o ascensioni di qualunque tipo e grado effettuate in comitiva o isolati.

Ad esclusione dei sinistri occorsi durante l'attività personale, la garanzia è prestata anche per gli infortuni derivanti da uso di qualsiasi mezzo di trasporto, anche privato, terrestre e/o natante, dalla partenza e fino al ritorno in sede o luogo di raduno.

La copertura di questa polizza è cumulabile, per la parte relativa agli infortuni, con quella relativa alla polizza infortuni valida per tutti i soci.

Garanzie e massimali:

Esistono due diverse combinazioni di coperture:

Combinazione A

- Morte 55.000,00 €
- Invalidità permanente 80.000,00 €
 - relativo scoperto 3%

Combinazione B

- Morte 110.000,00 €
- Invalidità permanente 160.000,00 €
 - relativo scoperto 3%

Per entrambe le combinazioni

- Spese di cura 1.600,00 €
 - relativa franchigia 100,00 €
- Diaria da ricovero giornaliera 30,00 €
 - periodo assicurato fino a 180 gg
 - relativa franchigia 1 giorno

Massimale per sinistro: per tutte le tipologie in esame, in caso di sinistro coinvolgente più persone il massimale catastrofale è di 3.000.000,00 €

Costi (a carico della persona assicurata):

Combinazione A

- trimestrale: 17,90 €
- semestrale: 33,75 €
- annuale: 71,50 €

Combinazione B

- trimestrale: 38,57 €
- semestrale: 77,25 €
- annuale: 154,50 €

Attivazione della copertura:

Si utilizza il modulo **CAI/4**: indicare l'elenco delle persone assicurate: cognome e nome, data di nascita, codice socio e sezione di appartenenza; indicare per ogni persona la Combinazione e la durata prescelta; indicare la data di decorrenza della copertura (non anteriore alle ore 24:00 del giorno di trasmissione); apporre il timbro della Sezione o Sottosezione; far firmare da persona autorizzata.

La richiesta va inoltrata alla sede centrale del CAI preferibilmente all'inizio dell'anno solare.

Infortuni per i non soci

La Sezione, richiedendo l'attivazione di questa copertura, estende i benefici della polizza "Infortuni Soci" ai non soci che partecipano a un'attività sezionale.

Garanzie e massimali:

Le stesse dell'assicurazione per i soci.

Costo (a carico del partecipante non socio):

giornaliero *Combinazione A*: 2,00 €

giornaliero *Combinazione B*: 3,50 €

Attivazione della copertura:

Si utilizza il modulo **CAI/5**: dichiarare il numero totale delle persone assicurate; dichiarare la Combinazione richiesta; allegare l'elenco delle persone assicurate (cognome e nome, data di nascita); apporre il timbro della Sezione o Sottosezione; far firmare da persona autorizzata.

La richiesta va inoltrata alla sede centrale del CAI entro le ore 24:00 del giorno che precede l'inizio dell'escursione.

Si consiglia vivamente di attivare questa copertura assicurativa per i non soci che partecipano alle attività sezionali.

Soccorso Alpino per i non soci

La Sezione, richiedendo l'attivazione di questa copertura, estende i benefici della polizza "Soccorso Alpino Soci" ai non soci che partecipano a un'attività sezionale.

Garanzie e massimali:

Le stesse previste per l'assicurazione per i soci.

Costo (a carico del partecipante non socio):

giornaliero: 1,00 €

per 6 giorni (anche non consecutivi): 2,00 €

Attivazione della copertura:

Si utilizza anche per questa copertura il modulo CAI/5 (lo stesso utilizzato per la copertura infortuni per i non soci): dichiarare il numero totale delle persone assicurate; allegare l'elenco delle persone assicurate (cognome e nome, data di nascita); apporre il timbro della Sezione o Sottosezione; far firmare da persona autorizzata.

La richiesta va inoltrata alla sede centrale del CAI entro le ore 24:00 del giorno che precede l'inizio dell'escursione.

Si consiglia vivamente di attivare questa copertura assicurativa per i non soci che partecipano alle attività sezionali.

Kasko Autoveicoli

Si tratta di una copertura del ramo Auto, che ha come contraente l'Associazione delle Sezioni Vicentine del CAI e che prevede il risarcimento dei danni materiali e diretti subiti dal veicolo assicurato in conseguenza di collisione accidentale con altro veicolo, con persone o animali, urto contro ostacoli, urto contro sassi o oggetti scagliati da altri veicoli, ribaltamento e uscita di strada, purché occorsi durante la marcia su strade carrozzabili.

Sono assicurabili gli autoveicoli (automobili, furgoni, camper, ecc.) per circolazione ad uso privato: di proprietà e/o comproprietà dei soci CAI delle Sezioni Vicentine che aderiscono a questa polizza, di proprietà dei familiari degli stessi, intestati ad aziende e formalmente concessi in uso continuativo agli stessi ed usati in attività di servizio per ordine e conto della Sezione, quali a esempio: escursioni (comprese le ricognizioni preventive delle stesse); corsi; partecipazione a riunioni; servizi (manutenzione sentieri, manutenzione rifugi, ecc.).

La garanzia è valida per il territorio italiano e per la temporanea circolazione del veicolo all'estero.

La copertura è prestata a condizione che al momento del sinistro alla guida dell'auto-veicolo attenda un socio delle Sezioni Vicentine che aderiscono a questa polizza.

Garanzie e massimali:

- Massimale 10.000,00 €
- relativa franchigia 350,00 €

Costo (a carico dei partecipanti):

- Per ogni giornata-missione/auto: € 4,00

Attivazione della copertura:

Si utilizza il modulo **AON/SASA**: dichiarare i numeri di targa degli autoveicoli assicurati; apporre il timbro della Sezione o Sottosezione; far firmare alla persona responsabile dell'attività (presidente, vicepresidente, reggente di sottosezione, responsabile di gruppo, responsabile di escursione, ecc.).

La richiesta va inoltrata:

- a SASA SpA:
- via fax al numero: 040 3190467;
- oppure via e-mail all'indirizzo: rami.broker@sasa.it
(scansionare il modulo completo di firma e timbro e inviare come allegato);
- e p.c. a AON SpA:
 - via fax al numero: 0444 398560;
 - oppure via e-mail all'indirizzo: adriana_canton@aon.it
(scansionare il modulo completo di firma e timbro e inviare come allegato);

La richiesta va inoltrata entro le ore 24:00 del giorno che precede l'inizio dell'attività.

Note: Le Sezioni Vicentine che aderiscono a questa polizza sono: Arzignano, Asiago, Bassano del Grappa, Dueville, Lonigo, Malo, Montebello Vicentino, Montecchio Maggiore, Recoaro Terme, Schio, Thiene, Valdagno, Vicenza.

ANNULLAMENTI E SPOSTAMENTI

Per quanto riguarda eventuali annullamenti o spostamenti delle attività per le quali è stata attivata la copertura assicurativa si precisa che, inviando comunicazione alla sede centrale del CAI entro le ore 24:00 del giorno precedente alla data di inizio attività indicata nella prima richiesta, è possibile effettuare le seguenti variazioni:

nel caso in cui l'attività venga annullata (p.e. per maltempo), la Sezione può chiedere l'annullamento della copertura;

nel caso l'attività venga posticipata, la Sezione può richiedere lo slittamento della data di copertura.

Si può presentare una richiesta di integrazione dei partecipanti assicurati. In nessun caso saranno invece riconosciute cancellazioni o sostituzioni dei partecipanti.

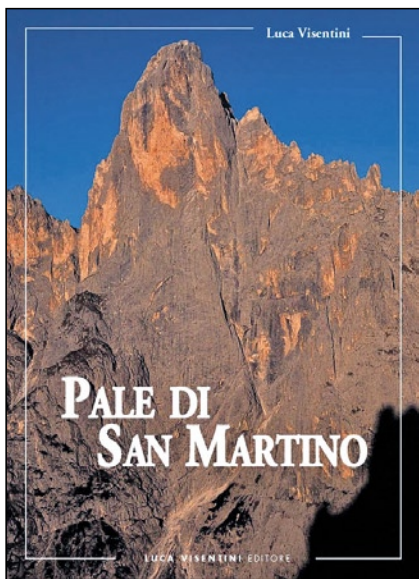
Si ringrazia la Commissione per l'Escursionismo dell'Associazione delle Sezioni Vicentine che ha elaborato la base del presente sunto.

COMPAGNI NELLO ZAINO

di Paola Lugo

Ho scelto questi tre libri per caso. Cercando di presentare tre testi diversi, un saggio, una guida alpinistica, un'antologia di racconti e articoli... in realtà mi rendo conto che potrebbero essere tutti e tre lo stesso libro, o meglio tre sguardi diversi per cercare di raccontare la stessa cosa: la poesia e la passione del salire in montagna.

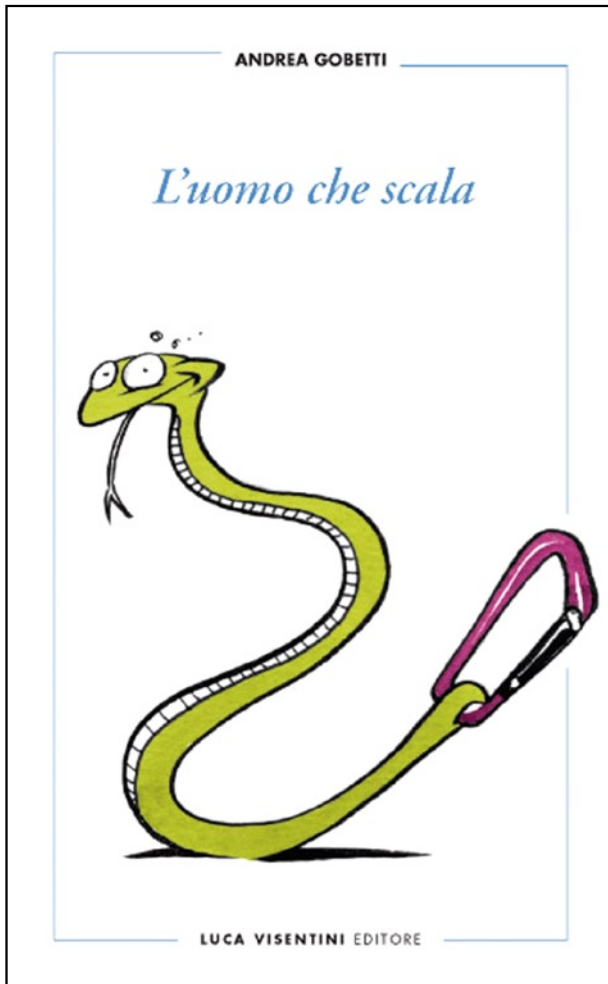
LUCA VISENTINI: PALE DI SAN MARTINO - Escursionismo e vie normali di salita, Luca Visentini editore



Qualcosa di più di una semplice “nuova edizione riveduta e corretta”. Rispetto al volume uscito nel 1990, è stata aggiornata tutta la parte escursionistica, corredata da chiarissime cartine topografiche e disegni di Mario Crespan, e sono state aggiunte 40 salite inedite. L'autore ha vagabondato per tre anni per creste, valloni e roccette per raccontare con rara precisione uno dei gruppi dolomitici più noti, ma che riserva ancora agli escursionisti “disinibiti ed esperti” itinerari di favolosa solitudine e bellezza.

Libro graficamente perfetto, come gli altri della collana (ricordate “Le Pale di San Lucano”, pubblicate qualche anno fa?), oltre ad essere una guida insostituibile per chi ha voglia di camminare e scalare con la meraviglia negli occhi e nel

cuore, può essere letto come un libro di avventure, da centellinare nelle giornate in cui non possiamo salire in montagna, e ci resta solo il sogno. Le brevi note che aprono la descrizione degli itinerari e delle salite valgono il libro: a chi non viene voglia di partire leggendo che la salita al Rifugio Rosetta dal Col di Prà, è un “percorso di altri tempi, di struggenti fatiche e lontananze?” e ancora, come resistere al desiderio di salire il Sasso Todesco, sapendo che in cima ci “sorprenderemo prodigiosamente?”. Quando una breve digressione di 15 minuti viene chiamata “elementare ed estasiante sconfinamento” e viene proposto un avvicinamento di cinque ore per un tiro e mezzo di corda, vuol dire che abbiamo tra le mani prima di tutto una dichiarazione di amore alla montagna, di cui c'è sempre più bisogno.

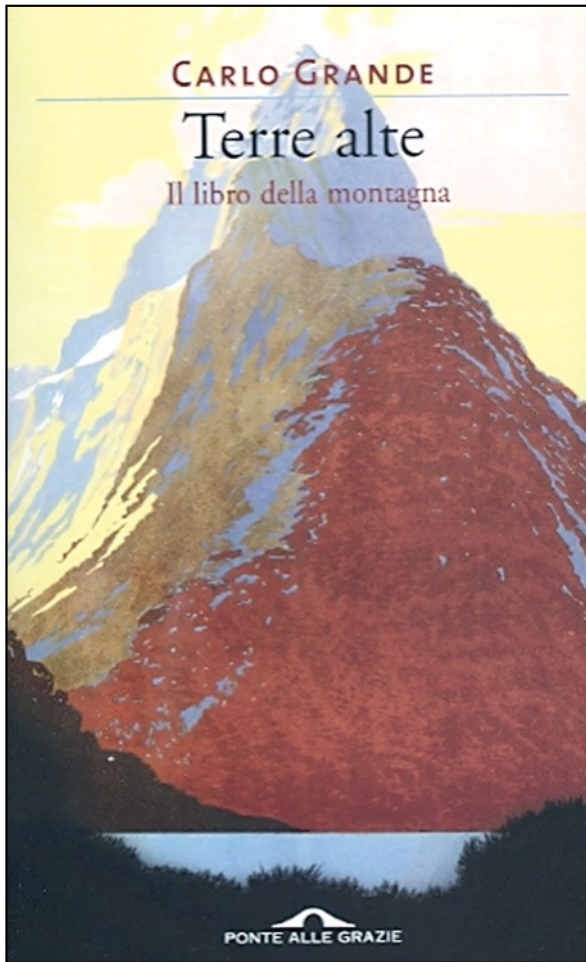


C'è stato in Italia, a metà degli anni '80 un tentativo curioso e appassionato di raccontare l'allora giovane arrampicata libera (libera in tutti i sensi), non ancora toccata da competizioni e regole soffocanti, ma prevalentemente alla ricerca del gesto e della trasgressione.

Roc, l'annuario della Rivista della Montagna dedicato appunto alla "libera", era nato come un ambizioso progetto europeo in cui, a un impianto comune tradotto in più lingue e pubblicato con la stessa grafica da giornali di più paesi, si sarebbe aggiunta una parte d'interesse nazionale. L'accordo internazionale non funzionò, ma Andrea Gobetti, che insieme a Giovanni Cenacchi, è stato il redattore e l'anima dell'Annuario, ha regalato ai climbers (allora si chiamavano sempre così...)

dieci anni di sorprese e provocazioni. Poi, come commenta oggi amaramente lo stesso Andrea, "l'arrampicata sportiva ha sputato in faccia alla cultura, le riviste intelligenti sono state giudicate imbarazzanti e pericolose" e l'avventura di Roc è finita.

La scelta di pubblicare un'antologia dell'Annuario a distanza di più di dieci anni dall'ultimo numero non mi sembra solo un'operazione nostalgica, come tante altre più o meno riuscite: districarsi nella non sempre facile lettura dei testi di Andrea Gobetti ci porta a pensare a quanto si è perso in questi anni del potenziale creativo dell'arrampicata. E magari a farci venire voglia di leggere qualcosa di diverso dalle solite pagine patinate ed inutili che troppe riviste ci propongono.



Carlo Grande, giornalista della Stampa, nonché direttore editoriale di Italia Nostra, si occupa da anni di temi ambientali. Dopo avere pubblicato alcuni romanzi, ha dedicato questo libro alla montagna. Attenzione, non aspettatevi una storia dell'alpinismo, anche se in più punti di alpinismo si parla, e neppure un reportage sui problemi dei montanari come ci si potrebbe aspettare da un giornalista impegnato (anche se le pagine sui pestaggi ai NO-Tav sono indimenticabili).

Non è un saggio e non è un romanzo: sono ricordi e riflessioni sulle foreste, le acque, i passi e i valichi, gli animali e i villaggi, le vette e le forre, con lo sguardo di chi la montagna l'ama incondizionatamente con gioia e fantasia. La montagna è indicata come un possibile antidoto (forse l'unico o per lo meno il più efficace) all'ineso-

rabile deriva del vivere contemporaneo, dove la dittatura del pensiero unico ci allontana da noi stessi irrimediabilmente: la montagna, dice l'autore, è salire per erti sentieri, ma anche scendere dentro noi stessi. La montagna, regno della lentezza e della velocità, è il rifugio dei pazzi, dei poeti, dei banditi e degli innamorati. Troppo spesso ridotta a giocattolo domenicale da cittadini inconsapevoli e distratti, ci insegna in ogni momento ad essere felici, a riscoprire nei gesti e nei profumi dimenticati che un altro mondo è possibile, e non è neppure tanto lontano.

NUOVI ARRIVI 2008

NELLA BIBLIOTECA SEZIONALE

di Umberto Barbieri

1. AUTORI VARI, I siti di importanza comunitaria della montagna vicentina, Veneto Agricoltura, Legnano 200
2. BEDOGNI V., BRESSAN G., MELCHIORRI C., ZANANTONI C. (a cura di), I materiali per alpinismo e le relative norme, CAI, 2007
3. BELLUZZO M., COVOLO L., Le vie dell'argento, paradiso e inferno, C&B Edizioni, Breganze 2007
4. BELTRAME P., Croda Rossa d'Ampezzo, dal Col Becchei de Sora al Picco di Vallandro, Michele Beltrame editore, Maniago 2008
5. BRESSI N., DALL'ASTA A., FABBRI M., Gioielli del mare, la collezione galvanoplastica "Andrea Rossovich", Museo civico di Storia Naturale di Trieste, Cataloghi VI, Comune di Trieste, 2007
6. BUHL K., Mio padre Hermann Buhl, Cda Vivalda Editori, Torino 2008
7. CAROLLO L., Guida escursionistica della val Posina, CAI, sez. di Thiene, La Serenissima, Vicenza 2008
8. CENTOMO L., PESERICO R., Sulle vie di Gino, CAI, sez. di Recoaro Terme e Valdagno, 2008
9. CHIEREGO F. (a cura di), Dizionario alpinistico, CAI, 2008
10. CIPRIANI E., Arrampicare in alta Valle del Chiampo, Edizioni Cip, Verona 2008
11. CISANA M., Ghiaccio orobico, salite su neve e ghiaccio nelle Alpi Orobie, Idea Montagna Edizioni, Selvazzano 2007
12. COVOLO L., BORGHEGAN E., Tra alpinismo e amore, C&B Edizioni, Nordpress Edizioni, Chiari 2003
13. CURTI L., SCORTEGAGNA S., PIGATO A., LOCATELLI S., Piovene Rocchette, flora e fauna, Comune di Piovene Rocchette, Edizioni Grafiche Marcolin, Schio 2001
14. DAL MAS G., Dolomiti insolite, Casa Editrice Panorama, Trento 2008
15. DECARLI R., Pareti rosa, le alpiniste trentine di ieri e di oggi, SAT, Biblioteca della Montagna, 2006
16. FESTI F., PROSSER F., Guida botanica "Bes – Corna Piana" Monte Baldo settentrionale, SAT, sez. di Brentonico, Manfrini Editori, Trento 1992
17. FORNACIARI G., Cinque località friulane da proteggere, Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia, 1972

18. GERDOL R., STANISCI A., TOMASELLI M., FAZZINI M., La vegetazione della montagna italiana, CAI, 2008
19. GHIOTTO G., PIVA E. (a cura di), Notizie dall'interno, antologia speleologica del gruppo Grotte G. Trevisiol, CAI, sez. di Vicenza
20. GIORDANO P., La solitudine dei numeri primi, Mondadori, Milano 2008
21. HARLIN J. jr., L'ossessione dell'Eiger, Cda Vivalda Editori, Torino 2008
22. KOHLHAUPT P., Alpenblumen Farbige wunder, Chr. Belser Verlag, Stuttgart 1964
23. MATTANA U., Il paesaggio dell'abbandono nelle prealpi trevigiane orientali, fra il passo di san Boldo e la sella di Fadalto, CAI, sez. di Vittorio Veneto, Cierre Edizioni, Caselle di Sommacampagna 2006
24. METZELTIN BUSCAINI S., Alpinismo a tempo pieno, Dall'Oglio Editore, Varese 1984
25. NORO S., RIGOTTO G., Altavilla, quattro passi tra storia e natura, Comune di Altavilla Vicentina, Editrice Millenium, Arzignano 2007
26. PANIZZA M., Guide naturalistiche delle Dolomiti venete, itinerario n. 2, itinerario n. 3, Edizioni Dolomiti, San Vito di Cadore 1989
27. POELZLEITNER J., Im Land der Dolomiten, Verlag "Das Bergland-Buch", Salzburg 1950
28. RAUH W., Alpenpflanzen, Carl Winter, Universitaetsverlag, Heidelberg 1953
29. SANI G. (a cura di), Scialpinismo di frontiera, 130 itinerari dal Peralba alla Schiara, Tamari Montagna Edizioni, 2008
30. Speleologia Veneta, Volume 15, Anno 2007, Organo ufficiale della Federazione Speleologica Veneta
31. STIMPFL O., OBERRAUCH G., Escursioni con le ciaspole nelle Dolomiti, Folio Editore, Vienna – Bolzano 2005
32. ZANZI L. (a cura di), CAI, K2 una storia finita, Priuli e Verlucca, Scarmagno 2007

RELAZIONE MORALE 2008

Prima di cominciare la mia relazione vorrei ricordare i nostri soci che ci hanno lasciato nel 2008: Angelo Dal Zotto, Don Adelio Maniero, Alberto Onagro, Gianni Teatini. Nel loro ricordo ci uniamo in un momento di riflessione.

ACCLAMAZIONE SOCI CINQUANTENNALI, VENTICINQUENNALI

Soci sessantennali dal 1949: Giuseppina Campesato, Carla Pasetti, Stefania Pranovi

Soci cinquantennali dal 1959: Antonio Cattaneo, Francesco Rigoni

Soci venticinquennali dal 1984: Mirco Appoloni, Francesca Bee, Paola Casarotto, Luciana Cia, Angelo Cingano, Giuliano Cogolato, Andrea Dal Toso, Diego Forato, Alberto Giuffrida, Marco Giuffrida, Paolo Gonella, Filippo Greselin, Wilma Magaraggia, Lorenzo Michelazzo, Stefano Pizzolotto, Carlo Rossi, Dina Sclamer, Valeria Stocco, Filippo Toffanin, Stefano Vezzano, Ruggero Zanella, Meris Zilio, Alberto Zuin.

SITUAZIONE ASSOCIATIVA:

Soci ordinari 1.485, soci familiari 613, soci giovani 205, soci vitalizi 1, soci accademici 7, guida alpina 1 per un totale di 2.312 soci. Siamo rimasti nei numeri dell'anno precedente (erano 2.320) e questo ci fa ben sperare per il futuro della nostra sezione. Il turn over si assesta sulle 280 unità. Sono questi soci nuovi a cui fa riscontro il numero di soci che non rinnovano la tessera l'anno successivo.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Rifugio Vicenza - Socio responsabile EUGENIO DE GOBBI

Al rifugio Vicenza nel 2008 non sono stati eseguiti grandi lavori ma solamente rifatta la porta della cucina che era stata rotta da dei ladri. Siamo tuttora in attesa di conoscere la sorte del Rifugio. Come si sa noi abbiamo in concessione il rifugio dalla provincia di Bolzano sino al 2010. Fin'ora solo voci e possibilità ma nessuna certezza. Abbiamo effettuato anche una uscita come consiglio incontrando il gestore e verificando tutti gli ultimi interventi realizzati.

Rifugio Schio - Socio Responsabile OLINTO PRETTO

Il rifugio continua ad essere molto frequentato ed è in ordine, e nonostante i suoi 110 anni di vita ha sopportato con grande dignità il peso degli oltre 3 metri di neve che lo hanno ricoperto in questi mesi.

Bivacchi Valdo e Meneghello - Socia responsabile ADRIANA VALDO

Al bivacco Valdo sono stati eseguiti lavori di sistemazione della porta e delle pareti interne.

Il bivacco Meneghello risulta in ordine.

GRUPPO DI NOVENTA VICENTINA - Socio responsabile LUCA PACCHIN

Il Gruppo Cai di Noventa Vicentina è parte integrante della Sezione di Vicenza. E' stato coordinato negli ultimi due anni e lo sarà anche nel biennio 2009-2010 dal socio Luca Pacchin, attualmente componente anche del Direttivo della Sezione. Un sentito ringraziamento ai componenti del Gruppo Coordinatore, ai soci, agli amici, alle autorità e a tutti coloro che hanno permesso il positivo svolgersi dell'attività 2008.

Il numero dei soci continua la sua crescita, arrivando per il 2008 a 230, con una positiva ripresa delle iscrizioni anche di soci giovani. La politica di puntare su attività di informazione sulle attività del Gruppo al di fuori del paese sembra aver dato i propri frutti.

L'attività escursionistica si è svolta secondo il programma stabilito, solo una gita, quella che ci doveva vedere pernottare nel rifugio di proprietà della nostra Sezione sul Sassolungo per motivi metereologici è stata annullata. Il numero di partecipanti è sempre stata notevole e idonea ai vari percorsi scelti; non si sono segnalati infortuni di rilievo. All'attività prettamente escursionistica si sono unite uscite alpinistiche, con le ciaspole e in grotta.

La sede continua ad essere viva e frequentata, diventando sempre più un fondamentale punto di incontro per chi ama la montagna.

I rapporti e gli scambi con la sezione di Vicenza continuano ad essere ottimi. La presenza di un Accompagnatore di Escursionismo nel nostro gruppo e la collaborazione della scuola "G. Pieropan" hanno permesso di organizzare per la prima volta a Noventa un corso base di escursionismo E1 che ha visto la partecipazione e la formazione di 12 allievi. Un punto fondamentale per la crescita in termini di "tecnica e sicurezza" del nostro Gruppo, obiettivo dichiarato anche per i futuri anni.

Alcuni soci hanno partecipato ad un corso di formazione organizzato dalle Sezioni Vicentine e altri si stanno avvicinando alle attività della Sezione Centrale.

E' continuata la collaborazione con il Comune di San Germano per la gestione del sentiero omonimo e sono stati effettuati anche alcuni interventi di manutenzione straordinaria. Alcuni problemi con proprietari di terreni su cui passa il sentiero sono in risoluzione da parte del Comune stesso.

Grande successo, sicuramente superiore alle previsioni, ha avuto il ciclo di serate "I monti Berici raccontano..." organizzate in primavera a Noventa, Barbarano, Mossano e Toara di Villaga, con la partecipazione di ospiti importanti e che ha saputo sviluppare aspetti differenti presenti dei Berici stessi. Si è passato dall'aspetto prettamente geologico, a quello naturalistico, a quello architettonico fino ad arrivare a scoprire leggende e tradizioni raccontate in prosa e musica. Uno sforzo organizzativo importante ma ripagato dalla presenza del pubblico, sicuramente attratto dagli argomenti e dalla bellezza dei luoghi in cui si sono svolti gli appuntamenti.

Altre serate sono state organizzate in collaborazione con il Gruppo Alpini "U. Masotto"

Sede sociale: Viale dei Martiri, 28, 36025 Noventa Vicentina.

Aperta il venerdì dalle ore 21.00 alle 22.30 e nei mesi di gennaio, febbraio, marzo anche il martedì con gli stessi orari.

Sito Internet: www.cainoventa.it

E-mail: info@cainoventa.it

Nuovo numero di telefono: 3452523710

GRUPPO DI CAMISANO - Socio responsabile GIANDARIO FRIGO

Al 31 Dicembre 2008 la situazione degli iscritti è così suddivisa: 49 soci famigliari, 18 soci giovani e 180 soci ordinari, per un totale di 247 iscritti.

Siamo giunti anche quest'anno al termine del programma escursioni 2008, abbiamo riscontrato un leggero calo di presenze nelle 34 uscite proposte, alcune ben riuscite, altre ben bagnate, ma sempre concluse in allegria e cariche di ottimismo.

Riconfermiamo il nostro modo "giocosso e gioioso" di andare in montagna con il desiderio di viverla intensamente, a contatto con la natura immersi nei suoi silenzi, scoprire gli ineguagliabili panorami, anche se questo a volte ci costa fatica (le levatacce, i viaggi in macchina, i dislivelli e a volte il tempo inclemente).

L'importante però è camminare insieme, impegnandoci a crescere nelle esperienze, nelle amicizie, nel rispetto delle persone e dell'ambiente.

Tra le numerose uscite effettuate ne ricordiamo alcune in modo particolare a motivo della nutrita partecipazione o per la gratificazione ricevuta dall'impegno profuso; l'isola D'Elba e Pianosa, le Alpi Apuane, cima Ombretta, ferrata Bolver Lugli, la Civetta con le sue vie ferrate, il Trekking delle Alpi Giulie.

In modo particolare ci piace segnalare la giornata della Marronata sociale, sempre più partecipata e coin-

volgente: una giornata particolare che trascorriamo con gli amici disabili.

Sono ormai diventati appuntamenti tradizionali per i nostri iscritti la partecipazione alla Santa Messa presso la chiesa votiva del Pasubio e la fiacolata del monte Summano; ci stiamo anche affezionando all'ormai consueta salita al rifugio Pian De Fontana (nel gruppo del Talvena) in occasione della chiusura di fine stagione.

Il rifugio gestito dagli amici Elena e Gavino ben si adatta ad accoglierci per una serata in allegria: tra lunghe chiacchierate ed abbondanti libagioni condividiamo le nostre e le loro fatiche e le loro speranze di una successiva stagione di lavoro e di escursioni.

Alcuni nostri soci hanno effettuato un trekking d'alta quota in Perù e Bolivia, portando il nome del nostro gruppo sempre più in alto tra le vette.

Anche quest'anno in occasione della cena sociale, ci siamo resi disponibili per la raccolta fondi, con la vendita di panettoni e pandori, a favore dell'ospedale "Mama - Ashu" a Chacas, sulle Ande Peruviane.

Un doveroso ringraziamento va a tutti i soci che mettono a disposizione il proprio tempo nel cercare itinerari sempre nuovi, nel visionarli e nello stendere le relazioni, tutto questo ci permette di dare alle stampe un "programma", che devo dire con una punta di orgoglio, ci viene un po' invidiato dagli altri gruppi per la sua completezza e chiarezza descrittiva.

Tutte le attività e le escursioni possono essere visionate nel nuovo programma:

"Escursionismo e Alpinismo 2009" reperibile presso la nostra sede CAI in Via Roma n. 65 a Santa Maria di Camisano Vicentino (VI), aperta ai soci e simpatizzanti tutti i giovedì del mese dalle ore 21.00 alle 22.30.

E-mail: info@caicamisano.it

Sito: www.caicamisano.it

Tel. Sede: 329 9595183



Franco Pavan ed Eugenio De Gobbi

I MARTEDI' DEL CAI - Soci responsabili FEDERICA BOIFAVA, PAOLA CARPENTER, FRANCO PAVAN

Restando nell'ambito culturale quest'anno un nuovo gruppo di persone ha cominciato a programmare le attività della nostra sezione. Alcune di queste si sono impegnate per la prima volta ma i frutti delle nuove idee si sono subito rilevati importanti. Accanto ai classici martedì del CAI che nella scorsa e anche nell'attuale stagione sono stati un po' altalenanti nel riscuotere interesse, si è dato modo il mercoledì sera a molti dei nostri soci e non di presentare le proprie esperienze. Devo dire che spesso la nostra saletta è risultata piccola rispetto alle presenze. Questo dimostra l'importanza dell'attività del passa parola (in quanto qualche serata non era stata inclusa nel programma ufficiale) e l'attenzione che i soci hanno soprattutto per le persone che conoscono.

In ambito culturale poi ricordo la bella serata di Altramontagna, curata dalla nostra sezione per conto della Associazione delle Sezioni Vicentine del CAI, che ha visto al suo interno un apprezzato intervento del presidente nazionale Annibale Salsa, un momento musicale con il gruppo Vallincantà e la consegna dei premi per il Concorso tesi di laurea sulla montagna.

Anche quest'ultima attività è stata assolta in modo oltremodo positivo da molti soci della nostra sezione che si sono prestati a leggere e valutare le 28 tesi di laurea giunte per il concorso. Ad essi un ringraziamento particolare.

GRUPPO ROCCIATORI “Renato Casarotto” - Soci responsabili ALESSANDRO CADORINI,
PIERO FAGGIONATO

Continua l'attività del gruppo composto da oltre 25 soci.

Il Gruppo ha programmato durante il periodo invernale numerose serate di aggiornamento aperte a tutti i soci della sezione che sono state sempre frequentate.

Numerose le uscite, sia su neve che su roccia, in particolare: la gita invernale con gli amici del gruppo escursionistico sui Lagorai e un weekend in Croazia presso le falesie di Packlenica, dove sono state ripetute numerose vie.

Buona la riuscita della giornata del “Gogna Day” preparata per dare modo ai soci e agli interessati di conoscere questo angolo verde di città.

La gita estiva con obiettivo la cima del Pelmo è stata contrassegnata dal cattivo tempo e si è optato per il periplo del gruppo montuoso.

Numerose e di alto livello sono state le ascensioni effettuate dai componenti del Gruppo sia sulle nostre Piccole che in Dolomiti.

Prosegue l'esplorazione e l'apertura di nuove vie di roccia da parte di alcuni soci.

PALESTRA “LUMIGNANO CASSICA” - Socio responsabile AUGUSTO ANGRIMAN

Nell'anno 2008 nella palestra di Lumignano Classica sono stati effettuati normali lavori di manutenzione, quali il miglioramento di alcune protezioni a seguito di bulloni lasciati, risistemate alcune soste e sostituiti vari moschettoni di sosta usurati. Non sono stati aperti nuovi itinerari, ma alcuni vecchi itinerari sono in stato di ritracciatura, tutti comunque attrezzati nel rispetto delle norme di sicurezza. La bacheca esposta dall'Amministrazione Comunale, posta alla base del sentiero di accesso alla falesia e comprendente il regolamento in triplice lingua (italiano, inglese e tedesco), ed uno schizzo riportante le vie tracciate sulla parete, sembra abbia favorito una miglior attenzione nella frequentazione. La bacheca ha la funzione di dare indicazioni tecniche ai frequentatori, nonché richiamarli al rispetto delle norme previste nella “Regolamentazione per le attività connesse alla frequentazione dell'area collinare e per la salvaguardia ambientale e faunistica delle pareti di Lumignano” promulgata dall'Amministrazione Comunale di Longare, che vede la nostra Sezione coinvolta come garante del buono e corretto svolgimento delle attività di arrampicata nell'area indicata. Le bacheche esposte anche nelle vicinanze degli altri siti d'arrampicata di Lumignano hanno permesso di raggiungere gli stessi risultati, anche se non mancano situazioni di mancata attenzione per le norme di rispetto per l'ambiente e di sicurezza. In particolare si sono verificati alcuni incidenti, dei quali uno a Lumignano Classica. In questo caso, l'incidente si è verificato a seguito della fuoriuscita della corda dal bloccante durante la calata (lunghezza della corda insufficiente). Il ferito, che aveva riportato alcune fratture all'anca e al braccio e traumi contusivi vari, è stato trasportato all'O.C. Regionale di Vicenza e ivi assistito, curato e quindi dimesso per la convalescenza. L'intervento ha richiesto l'intervento dell'elisoccorso e del Soccorso Alpino. Queste situazioni non sono infrequenti nelle palestre di roccia ed evidentemente l'attenzione posta sul problema sicurezza da parte delle scuole del C.A.I. trova in questo una sua ampia giustificazione e motivazione. Tuttavia, nonostante un effettivo miglioramento della situazione, non tutti i frequentatori delle falesie hanno compreso appieno che anche un'attività apparentemente “sicura” può nascondere dei rischi nel momento in cui non vengono rispettate tutte le norme di sicurezza e che atteggiamenti di “banalizzazione” dell'arrampicata sportiva, anche quando la stessa si svolge in ambienti generalmente sicuri e protetti come le falesie, portano inevitabilmente a situazioni di grande rischio per sé e gli altri.

La Commissione Tecnica per la gestione della frequentazione e dell'attività in quest'area, presieduta dall'Assessore all'ambiente del comune di Longare, e di cui fanno parte, fra gli altri, anche i soci sezionali Dalla Vecchia Lorenzo ed Augusto Angriman, sin'ora non è stata convocata dall'Amministrazione Comunale e si prevede che la stessa venga convocata agli inizi del 2009.

Per il 2009, si prevede di proseguire nell'opera di manutenzione della falesia di Lumignano Classica ove necessario e, se sarà possibile ed opportuno, attrezzare qualche nuovo tracciato.

FALESIA DI GOGNA - Socio responsabile TRANQUILLO BALASSO

Anche la falesia di Gogna continua ad essere luogo privilegiato di incontro per tutti i rocciatori vicentini e speriamo che questo piccolo salotto alle porte della città possa continuare nella sua funzione. E' stata rinnovata la convenzione con l'ente proprietario: l'IPAB.

PALESTRA INDOOR C/O CASERMA VIGILE DEL FUOCO

Soci responsabili: MAURO SARTORI, STEFANO COSTA, FEDERICA BOIFAVA.

E' iniziata una nuova attività di arrampicata in palestra presso la caserma dei Vigili del Fuoco di Vicenza. La convenzione firmata il giorno 8 ottobre 2008 ha aperto la possibilità a tutti i soci CAI di praticare l'attività di arrampicata indoor su struttura artificiale anche durante il periodo invernale.

All'inaugurazione ufficiale avvenuta il 28 novembre, è intervenuto il Presidente Nazionale del CAI Dr. Annibale Salsa, esprimendo grande soddisfazione per la collaborazione con il corpo dei Vigili del Fuoco rappresentati dal Comandante Dr. Maurizi.

L'attività è stata subito ben accolta da una quarantina di soci e prosegue regolarmente nei giorni di lunedì e giovedì secondo gli orari convenuti.

GINNASTICA PRESCIISTICA

Soci responsabili: RONALD CARPENTER, POMPEA COLPO, LUCA CORRADIN,
MASSIMILIANO TIVELLI

Nella stagione 2008, la frequentazione è aumentata con l'adesione di nuovi soci. Tutto si è svolto regolarmente, e con soddisfazione da parte di tutti.



Un momento dell'Assemblea

GITE INVERNALI (Discesa) - Soci responsabili: LUCIANO BELPINATI, MARIO MAZZARON

Non c'è molto di nuovo da evidenziare rispetto alla precedente relazione. La nostra attività si regge ora su un soggiorno settimanale di Capodanno (interessante e molto ben seguito e con soddisfacenti risultati) e su altre tre uscite di fine settimana; due di tre giorni. Nel programma sono quindi sparite le gite domenicali o di un giorno feriale (eventualmente anche con mezzo proprio) perché trascurate del tutto dai nostri soci. Siamo disponibili a proseguire così sperando sempre che l'attività possa in futuro vivacizzarsi con l'apporto di qualche giovane volenteroso.

CORSO SCIALPINO - Soci responsabili: LAURA BRUSAROSCO, MARIO MAZZARON

Dopo due rinvii, causa condizioni atmosferiche avverse, siamo riusciti portare a buon fine il corso di discesa.

Il gruppo di soci partecipanti composto in prevalenza da bambini e giovani si è distinto, per l'impegno e serietà beneficiando di un buon divertimento.

La partecipazione al corso è sempre in aumento, con previsioni ottimali.

Purtroppo si lamenta la difficoltà di avere a nostra disposizione un numero sufficiente di maestri per avere classi snelle.

Per la prossima stagione si considera di accettare le adesioni a numero chiuso in base al numero dei maestri a disposizione.

Un grazie riconoscente va ai maestri della scuola sci di Asiago per la disponibilità e competenza dimostrata.

Il futuro della nostra scuola si presenta nel migliore dei modi con la certezza di continuità dei giovani.

**GRUPPO FIRN - Soci responsabili: EUGENIO DE GOBBI, ANTONIO FAVRETTO,
PIERPAOLO CAVALLI, BRUNO DAL MONICO**

Per il gruppo Firn, poche ma ben riuscite le gite dell'anno 2008, a causa di un innevamento tardivo che ha portato a numerosi rinvii. Da ricordare le gite al Goldberg e la gita di chiusura al San Matteo.

ALPINISMO GIOVANILE - Socio responsabile LUCA CORRADIN

Il 2008 è stato un anno di intenso lavoro con una serie di iniziative che hanno coinvolto circa 20 ragazzi. Abbiamo fatto uscite in ambienti diversi, neve, rafting, arrampicata, sempre costruttive e gratificanti sia per gli accompagnatori che per i ragazzi, permettendo a quest'ultimi di crescere sia come conoscenze che come persone.

La prima uscita, si è svolta a Malga Larici, con salita a cima Manderiolo, in una giornata splendida sia per il sole che per l'ambiente circostante. I ragazzi, divisi in due gruppi, i più grandi con ciaspe sono saliti fino in cresta, poi attraversando il bosco hanno raggiunto la vetta, mentre il gruppo dei ragazzi più piccoli o partecipanti per la prima volta, sono saliti per il sentiero sottostante, con ritrovo alla fine della salita.

La seconda uscita si è svolta a Cima Marana, con sosta al bivacco vicino alla cima, un percorso semplice ma di sicuro interesse, per il luogo e l'ambiente circostante.

La terza uscita dedicata all'arrampicata si è svolta a Lumignano, in collaborazione con gli istruttori di arrampicata della Scuola Conforto, presso la falesia, con coinvolgimento di circa 20 ragazzi, sempre divisi in 2 gruppi, uno di avvicinamento ed approccio, su vie brevi e di difficoltà fino al 3 grado, il secondo, composto da ragazzi che da più anni partecipano alla nostra attività, su vie più impegnative e lunghe.

La quarta uscita, per motivi di maltempo, una giornata di pioggia continua su tutto l'arco alpino, ci ha portato a svolgere attività di arrampicata in palestra indoor, presso la struttura di Treviso, dove abbiamo potuto condividere la nostra attività con il gruppo di Alpinismo Giovanile del CAI di Thiene.

E' stata un'importante occasione, sia per la possibilità di provare l'arrampicare in ambiente diverso e con situazioni diverse, sia, e questo lo ritengo molto importante, la condivisione della giornata con ragazzi di un'altra sezione.

La quinta, è stata una scoperta recente, che ha entusiasmato molte persone, sia ragazzi che genitori, che hanno voluto provare il rafting, sul fiume Brenta. Per un insieme di fattori, tra cui un fiume con molta acqua, viste le piogge abbondanti del periodo (giugno), il gruppo molto entusiasta, gli istruttori di rafting, molto disponibili, è stata un'esperienza molto emozionante. Il gruppo, diviso in 3 sottogruppi, ha imparato a lavorare assieme per poter governare il gommone, nella discesa, sempre sotto lo stretto controllo dell'istruttore, ma questo ha permesso a tutti di capire che se si lavorava assieme si riesce ad andare avanti, altrimenti si rischiava di rovesciarsi, facendo un bellissimo bagno. Molto bella l'esperienza del tuffo sul fiume, con molte persone titubanti all'inizio, ma alla fine talmente entusiaste, da ripeterlo più di una volta.

Con la sesta uscita ad inizio ottobre, abbiamo abbinato l'escursione alla palestra di arrampicata al Covolo, con la visita del Parco del Sojo. Questo ha permesso di far provare ai ragazzi un ambiente diverso dal solito, la zona del Covolo vicino a Fara Vicentino, non è molto frequentata vista la distanza, ma ha un'importante aspetto sia ambientale che culturale. Il luogo è vicino a zone abitate, ma dimostra che la natura ha ripreso possesso del posto, oltre a presentare una ricca varietà dal punto di vista naturalistico e storico.

L'ultima escursione ci ha portato ad un percorso classico, dell'escursionismo sulle nostre montagne, i Castelloni di San Marco. Data la peculiarità del percorso, la zona, le poche difficoltà a raggiungerlo sia per la parte automobilistica, che a piedi, ci ha permesso di coinvolgere un gran numero di persone, molte famiglie con ragazzi, circa 40 persone.

L'alto numero dei presenti, ha portato l'impossibilità di rimanere sempre assieme e compatti, per le differenti esigenze di ciascuno e per il fatto di aver proposto ai ragazzi più grandi un percorso più lungo e stimolante.

Nonostante questo la festa finale, tutti assieme in un rifugio della zona ha sancito il buon esito dell'uscita e la volontà di riproporlo.

Il trekking, quest'anno è stato proposto diverso da quello degli anni precedenti, sia per il periodo, sia per le modalità. Siamo andati a Cortina, pernottando in campeggio, per 3 giorni, con l'aiuto di alcune persone che ci hanno prestato la tenda, ed andando in un periodo al di fuori del classico estivo, ed utilizzando la festività del 8 settembre per poter fare più giorni.

Purtroppo, causa il tempo meteorologico incerto, non abbiamo potuto fare l'escursione in bicicletta programmata, nonostante tutto il fatto di vivere assieme, di dover lavorare per montare le tende assieme ha dato molto a tutti, soprattutto ai ragazzi, che hanno potuto autogestirsi in alcune scelte (mangiare e spese varie).

La festa di fine anno, svoltasi in sezione prima di Natale, è stata una divertente cena, in cui abbiamo ricordato tutto il percorso svolto rivedendo le fotografie scattate.

L'attività con i ragazzi è una splendida esperienza che tutti sono invitati a fare, e chiunque voglia mettersi in gioco in questa avventura sarà ben accolto nel gruppo, poiché le attività da realizzare sono molte, purtroppo non quanto le nostre forze, per cui invitiamo chiunque volesse dedicare, un paio di domeniche all'anno ai ragazzi, di contattarci.

SCUOLA DI ALPINISMO SCI ALPINISMO ARRAMPICATA LIBERA

“Umberto Conforto” - direttore LORENZO DALLA VECCHIA

Attività di corsi svolta nel 2008

20° CORSO DI INTRODUZIONE ALLO SCI ALPINISMO (SA1)

Il corso è stato diretto dall'Istruttore Regionale di Sci Alpinismo Angelica Pollini con l'aiuto di 13 istruttori hanno partecipato 24 allievi. Con la collaborazione di Lorenzo Brunello, ISBA della sezione

di Montecchio Maggiore, per la prima volta hanno partecipato al corso 8 allievi con la tavola da snowboard con buona soddisfazione da parte degli allievi e istruttori.

9° CORSO DI PERFEZIONAMENTO DI SCI ALPINISMO (SA3)

Il corso è stato diretto dall'Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo Luigi Bernardi coadiuvato da 8 istruttori. Il corso, particolarmente approfondito sia sotto l'aspetto teorico che pratico ha avuto 12 partecipanti.

50° CORSO DI ALPINISMO (A1)

Il corso, diretto dall'Istruttore Regionale di alpinismo e sci alpinismo Tiziano Franzina è stato realizzato con la collaborazione di 18 Istruttori, gli allievi partecipanti sono stati 28.

31° CORSO ROCCIA (AR1)

Il corso è stato diretto dall'Istruttore Regionale di Alpinismo Luca Gonella con la collaborazione di 8 istruttori; gli allievi sono stati 12.

24° CORSO DI AGGIORNAMENTO PER GLI ISTRUTTORI DELLA SCUOLA.

Il corso è stato condotto dagli Istruttori Nazionali, Regionali e da quattro maestri di sci ed uno di snowboard, è stato diretto dall'Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo Luigi Bernardi.

Iniziato con attività di ghiaccio verticale, è seguita una giornata di autosoccorso in valanga e uso dell'ARVA. Due giornate sono state dedicate alle manovre di corda ed una alla tecnica di arrampicata. Altre due giornate sono state dedicate allo sci di pista con i maestri per perfezionare la tecnica di discesa con gli sci ed alcuni con lo snowboard;

Particolare attenzione è stata rivolta alle (6) lezioni teoriche volte ad aggiornare culturalmente e tecnicamente gli istruttori.

CORSI INTERREGIONALI

L'istruttore sezionale Paola Carpenter ha frequentato e superato con successo il corso per istruttore di sci alpinismo conseguendo il titolo di Istruttore Regionale di sci alpinismo (ISA).

Gli istruttori sezionali Massimo Bertinazzi e Federica Boifava hanno superato la selezione per il corso di istruttore regionale di alpinismo (IA) che si svolgerà nel 2009.

CORSI NAZIONALI

Gli istruttori regionali di alpinismo Andrea Basso e Maurizio Battaglin hanno partecipato con esito positivo al corso per istruttore nazionale di alpinismo conseguendo il titolo di INA.

L'istruttore regionale di arrampicata libera Fabio Maron ha partecipato al corso per istruttore nazionale di arrampicata libera conseguendo il titolo di INAL.

Marco Costantin e Nicola Scapin, in formazione per il 2008 hanno terminato positivamente tale periodo e fanno parte dell'organico della scuola come istruttori sezionali di alpinismo.

Dal corso di perfezionamento di sci alpinismo, snowboard e roccia, hanno chiesto di entrare in formazione per le differenti discipline 12 soci che a fine 2009 potranno entrare nell'organico della scuola ed essi sono: Barban Fabio, Bianchi Marco, Faccio Massimo, Fina Enrico, Fiocca Andrea, Fiscato Marika, Furlan Matteo, Furlan Marco, Gironda Matteo, Sartori Andrea, Valente Yari, Zanzarin Enrico.

Gli istruttori della Scuola hanno collaborato a vario titolo e ruolo con la Commissione Nazionale e regionale Scuole di alpinismo e sci alpinismo, con la commissione interregionale di Escursionismo, con il Gruppo di alpinismo Giovanile della Nostra sezione e di altri gruppi che ne hanno fatto richiesta.

Per ragioni personali e motivazionali hanno dato le dimissioni dalla scuola l'istruttore regionale di alpinismo e sci alpinismo Carla Michelin e l'istruttore sezionale Andrea Segato; a loro i sentiti ringraziamenti della Scuola e della Sezione per il prezioso lavoro svolto.

COMMISSIONE PER L'ESCURSIONISMO - Socio responsabile: RONALD CARPENTER

Commissione Sentieri: La Sezione ha preso in carico alcuni sentieri dell'Alta Valdastico che finora erano curati dalla Sezione di Thiene. Per alcuni la Giovane Montagna si è impegnata ad effettuare la

manutenzione per nostro conto. A dicembre è stata firmata ad Arsiero la Convenzione tra la Sezione e la Comunità Montana ed è stato presentato il Piano di Manutenzione con la relativa richiesta di finanziamenti per cui, alla fine del corso che sarà organizzato dalla Commissione Vicentina Sentieri, potremo dare inizio all'attività di manutenzione, che nel corso del 2009 si svolgerà sui sentieri 599, 601 e 605.

Commissione Gite: Sono state effettuate quattro Gite Sociali con le racchette da neve, precedute quest'anno da due serate di informazione sulla sicurezza e sull'autosoccorso in ambiente invernale, a cui ha collaborato la Scuola di Alpinismo. Queste serate hanno visto una notevole affluenza, a dimostrazione che sta iniziando a crearsi una sensibilità nei confronti dei pericoli costituiti dall'ambiente innevato. Nella stagione estiva si sono svolte 22 delle 25 attività programmate, mentre tre sono state rinviate per il maltempo e altre tre sono state sostanzialmente modificate a causa delle sfavorevoli condizioni meteo. Le gite hanno visto una discreta partecipazione, data anche la necessità di contenere per molte di esse il numero dei partecipanti per la sicurezza del gruppo, costituendo dei buoni momenti di conoscenza tra i soci. Nel corso delle uscite non c'è stato alcun incidente ai partecipanti.

Commissione per l'Escursionismo dell'Associazione delle Sezioni Vicentine: tre nostri soci fanno parte della Commissione, che ha organizzato un Corso informativo per l'Accompagnamento in Ambiente Innevato per gli accompagnatori sezionali, un Corso sulla Meteorologia tenutosi a Montecchio ed un Corso per Capigita sull'Organizzazione e Conduzione delle Escursioni Sezionali in autunno che ha visto la partecipazione di settanta partecipanti da tutto il Vicentino e tre accompagnatori della Scuola come docenti /animatori. Sta inoltre tenendo, con la collaborazione degli Accompagnatori di Escursionismo titolati della provincia, un Corso di preparazione per gli aspiranti AE che hanno superato nell'autunno 2007 il Corso Propedeutico per AE o che intendono partecipare al prossimo. Si occupa infine della negoziazione annuale della polizza Kasko a copertura delle auto usate dai soci di quasi tutte le sezioni vicentine per le attività sociali.

Gruppi "seniores" e Cicloescursionismo: Anche quest'anno non è stata svolta alcuna attività. Qualora qualche socio fosse interessato (o nel caso dei Seniores ne avesse i requisiti: aver compiuto sessant'anni) a costituire un gruppo, la Commissione è a completa disposizione per ogni chiarimento e supporto o per prendere contatti con gruppi analoghi già costituiti presso altre sezioni.

Il Responsabile della Commissione Sezionale Ronald Carpenter è stato eletto per il triennio 2009-2011 nella nuova Commissione Biveneta per l'Escursionismo, dove ricopre la carica di Segretario.

Infine, la Commissione è anche l'organo di garanzia della Scuola di Escursionismo, la cui attività è di seguito descritta.

SCUOLA DI ESCURSIONISMO "Gianni Pieropan" - Direttore: MAURO SATERINI

A fine anno sono state rinnovate le cariche del Direttivo.

Attività didattica La Scuola ha organizzato in primavera a Vicenza il 7° Corso di Escursionismo Avanzato, che ha visto la partecipazione di 15 allievi. Dato il numero ridotto di partecipanti, il corso ha offerto agli accompagnatori sezionali la possibilità di un aggiornamento sul campo sotto il tutoraggio dei titolati. Avvalendosi del Gruppo di Noventa, in autunno è poi stato organizzato il 5° Corso di Escursionismo Base, che ha visto la partecipazione di una decina di allievi. I due corsi si sono conclusi senza incidenti ai partecipanti.

Aggiornamento degli accompagnatori La Scuola ha organizzato direttamente due giornate di aggiornamento tecnico per gli accompagnatori, una sull'orientamento ed una sulle manovre di corda per l'escursionismo. L'Accompagnatore di Escursionismo Ronald Carpenter ha conseguito il titolo di INV, istruttore Neve e Valanghe - Escursionismo presso la Scuola della Guardia di Finanza di Passo Rolle.

Accompagnatori sezionali hanno partecipato ad un corso sulla Conduzione di Gruppi in Ambiente Innevato tenuto dal CAI-SVI; al Corso per Aspiranti Accompagnatori di Escursionismo, due in preparazione al prossimo Corso per AE e due in preparazione del prossimo Corso Propedeutico; al Corso di Meteorologia presso la Sezione di Montecchio Maggiore; al Corso di lettura dell'Ambiente Montano e di Psicologia dell'Accompagnamento organizzati dal CAI di Mirano; al Corso per Direttori di Gita, tenuto per conto delle Sezioni Vicentine con la collaborazione di tre Accompagnatori della Scuola.

GRUPPO GROTTA TREVISIOL - Socio Responsabile: ROMANO TREVISIOL

Gennaio: l'anno inizia male, con l'incidente allo speleosub ceco all'Elefante Bianco di Ponte Subiolo, e l'intervento vede impegnati i nostri soci facenti parte del Soccorso; intanto il Gruppo, abbandonate le grotte più in quota a causa della neve che cade dalla Befana in poi, lavora nei Berici (Borlotto In Cava a più riprese, Vat del Gazzo in genere), ai rami inferiori della Poscola, in Val di Rua alla ricerca di grotte, al Plaser in Valdastico. La stazione di Vicenza del soccorso visita la Spurga dei Ruari in esercitazione.

Febbraio: si continua a lavorare alla Borlotto in Cava con disostruzioni ed esplorazioni, relazionando tutto con foto e fumati, e si trovano sei nuove cavità a Tonezza del Cimone (grotta dei Magri) e a Posina, con rivisitazione di vecchie grotte poco riviste, come il Buso delle Anguane. Si rivisita la Grotta della Cava (Arsiero), si va in Pisatela per accompagnamenti e si compiono i rilievi e le foto delle nuove grotte.

Marzo: ai primi del mese due soci partecipano alle esplorazioni profonde all'Abisso del Corno di Campobianco in compagnia del GSM Malo, mentre il Gruppo insiste nella zona di Posina Laghi, trova altre nuove cavità e ne rivisita di vecchie. Il Soccorso lavora in palestra coperta al Loite Kuvela.

Aprile: dopo alcune ultime uscite in zona Posina, ci si sposta a Monte Erio, in Altopiano, a rivisitare vecchie cavità (Guzzo, Erioloch), e a disostruirne di nuove. Per tutto il mese ci si concentra sull'Erio.

Maggio: nel mese si terminano le ultime uscite al Monte Erio, si visitano i rami alti della Grotta della guerra, a fiumane si visitano gli scavi archeologici e si ritorna a visitare le cave di Asiago in cerca di buchi nuovi. Gli speleosub tornano ad esplorare in Rio Torretta, nei rami allagati della Poscola e visitano l'Acqua Nera, gli istruttori del Gruppo collaborano a più riprese con il Gruppo Grotte Schio nelle uscite del loro Corso d'introduzione. Si trovano anche due nuove cavità poco sotto la cima di Priaforà.

Giugno: con la bella stagione si ritorna alla grande in Abisso Spiller (Verena), con una grossa esplorazione; un nostro socio partecipa come istruttore al 13° Corso Propedeutico della Scuola SNS Cai a Boscochiesanuova (VR) visitando anche La Preta più volte, a fine mese si insiste ancora in Abisso Spiller con nuove esplorazioni che iniziano a coinvolgere direttamente soci di altri gruppi vicentini.

Luglio: mentre i soci soccorritori si muovono in esercitazione di Delegazione all'Abisso Aladino, gli speleosub insistono a Rio Torretta e al lago del Corlo, con l'esplorazione di una nuova grotta sommersa. Nuove cavità vengono trovate in zona Campomulo di Gallio e vicino alla Grotta della Stria a Mossano. Il soccorso si esercita in palestra e a cavallo della fine mese un socio del gruppo partecipa come istruttore al 45° Corso Nazionale di Perfezionamento Tecnico della Scuola SNS Cai, in zona campo dei Fiori (VA). Gli speleosub tornano in Poscola, in zona porta Molina di Gallio si rilevano due nuove cavità, e poi si ritorna ad esplorare in Abisso Spiller con la riscoperta di due nuovi rami che portano a nuove, grandi esplorazioni.

Agosto: si collabora ad inizio mese all'installazione di un campo a -500 al Corno di Campobianco con il GSM Malo, ed il resto del mese è riservato alle esplorazioni allo Spiller.

Settembre: si iniziano le attività per la riapertura della grotta Abisso Rolling Stones. Riunioni con i gruppi grotte vicentini, incontri con le autorità comunali, si coinvolge la stazione di Vicenza del CNSAS, alla prima due giorni di lavori partecipano a vario titolo 16 e 17 speleologi.

Con questo mese si compie la consueta operazione 'Puliamo il Buio', che vede anche quest'anno il nostro gruppo tra i promotori. Nel frattempo parte il 17° Corso di Introduzione alla speleologia del GG Trevisiol, con 6 allievi partecipanti: il programma vede la partecipazione di speleologi di altri gruppi

vicentini sia come relatori alle serate di teoria che come aiuto istruttori alle uscite pratiche. Il Soccorso va all'Abisso Spaurasso, in operazione concertata con la II Delegazione-Friuli V.G.

Ottobre: per tutto il mese continua il Corso di Introduzione, che coinvolge a fondo tutto il gruppo. Complessivamente ci saranno 2 uscite in palestra e 4 uscite in grotte verticali del vicentino (Pissatela, Cima Spitz, Abisso Spiller, Abisso Est), più 6 lezioni teoriche. Riusciamo ad accompagnare al Buso della Rana i soci del Cai di Vicenza, ed a proseguire le attività al Rolling Stones con altri due giorni di attività (esplorazione e rilievo), con 9 + 13 partecipanti. Un socio partecipa in Piemonte per una settimana alla formazione per quadri TSR del CNSAS, nelle grotte di Bossea, Orso di Pamparato e Abisso Artesinera, mentre un istruttore del gruppo organizza e dirige con buona fortuna in Toscana un Corso di Cartografia e Rilievo informatizzati per conto della Scuola Nazionale di Speleologia SNS Cai, corso inserito come aggiornamento per i quadri Cai. Gli speleosub continuano imperterriti l'attività, con due immersioni ai Fontanazzi e due a Rio Torretta.

Novembre: finito il Corso, a Porta Molina di Gallio in due uscite si trovano e rilevano due nuove cavità come pure un'altra a Posina. Si rivisita Busa di Severe in Verena ed in una ultima, affollatissima punta (14 partecipanti!), si torna per l'ultima volta nella stagione in Abisso Spiller per esplorare sempre nuove vie, con la partecipazione di speleologi di Malo, Trevisiol, Schio, Montecchia (Vr). Il Soccorso va in manovra all'Abisso Gulliver (Grappa).

Dicembre: un anno denso di stimoli ed attività si chiude alla grande, con la scoperta, disostruzione ed esplorazione in Buso della Rana di un nuovo camino e relativo nuovo, lungo meandro tutt'ora in esplorazione.

L'attività Didattica 2008

Il Gruppo Grotte Trevisiol anche quest'anno ha avuto la possibilità di contattare Gruppi, Associazioni, singole persone che a vario titolo hanno richiesto una consulenza su temi ambientali o curiosità sul mondo sotterraneo. Riteniamo questa attività molto importante perché permette a tutti di conoscere il territorio vicino casa ed anche di diffondere una cultura di conoscenza e tutela ambientale. Rimane comunque la difficoltà di accompagnare questi gruppi in zone carsiche o grotte di facile accesso non essendo ancora approvata in regione una legge che aiuti gli accompagnatori speleologi a tutelarsi e a regolamentare l'accesso in questi ambienti dall'equilibrio molto delicato.

Abbiamo pensato di elencare brevemente la nostra attività didattica premettendo che grazie ai vari materiali didattici messi a disposizione dalla Federazione Speleologica Veneta con il contributo della Regione Veneto è stato possibile divulgare anche quest'anno in maniera mirata molti documenti in formato digitale attraverso foto e filmati.

Attività svolta nelle scuole e circoli didattici: presso l'istituto Comprensivo Statale Don Bosco di Monticello Conte Otto, presso la Scuola media Gonzati di Bertessinella – Vicenza, presso la scuola Elementare di S. Croce Bigolina (VI). Inoltre serata aperta alla città di Vicenza presso l'Auditorium Canneti proiezione 3d di 3 filmati.

SEDE SOCIALE - Socio responsabile RENZO SCALABRIN

È stata portata a compimento l'opera di insonorizzazione della nostra sede, impegno notevole ma che si sta rilevando ottimo nei risultati.

BIBLIOTECA - Soci responsabili: GREGORIO ANDRIOLLO, PIETRO BENEDETTI
Collaboratori: UMBERTO BARBIERI, VITO PEGORARO e
GABRIELE TORRESAN.

E' stato completato il lavoro di informatizzazione della catalogazione della nostra biblioteca, con il contributo della Fondazione Cariverona.

Contiamo di portare a termine questo lavoro per quanto riguarda le riviste in un futuro prossimo.

PROGRAMMA INFORMATICO DI TESSERAMENTO/GESTIONALE

Socio responsabile CARLO BATTISTELLO

E' stato rinnovato il sito della nostra sezione che Carlo Battistello ha reso molto più fruibile con la possibilità di aggiornamento da parte dei singoli responsabili dei gruppi. In questi primi mesi mi sembra che lo strumento sia stato ampiamente apprezzato e che stia divenendo importante nella comunicazione delle nostre attività.

CONCLUSIONI

Un'ultima annotazione riguarda un'iniziativa futura che ci vedrà protagonisti assieme alle altre associazioni vicentine che vivono come noi la passione per la montagna: GAV, Giovane Montagna e SAV.

Ad ottobre organizzeremo assieme un evento intitolato Vicenza e la montagna che cercherà di avvicinare il più possibile la cittadinanza al mondo verticale con incontri, film (a tal proposito inaugureremo una collaborazione con il Filmfestival di Trento) presentazione di libri e lettura di alcuni brani da parte di autori, momenti musicali con cori e probabilmente anche una rappresentazione teatrale. La collocazione temporale sarà fine ottobre con la collaborazione del Comune di Vicenza oltre che di altre associazioni presenti in città e penso che sarà un momento molto importante.

Ci stiamo già lavorando e credo che potremo già definire un programma di massima entro la fine del mese di aprile.

Se ho dimenticato di citare qualche attività chiedo venia, d'altra parte anche da questa succinta relazione si comprende quanto venga realizzato nella nostra sezione con un impegno di tantissimi soci e con un coinvolgimento veramente grande. A tal riguardo devo sicuramente ringraziare tutti coloro che si impegnano in sezione. Permettetemi di ringraziare in particolar modo Eliana e Luigino che prestano con particolare dedizione e attenzione la loro opera in segreteria in un lavoro sicuramente oscuro ma importantissimo.

Proprio per il grande coinvolgimento di molti di noi, questa sera, dopo le immagini che riassume-ranno alcuni momenti della vita sezionale e della attività dei nostri soci e dopo l'approvazione del bilancio, lasceremo spazio ad alcune riflessioni sul futuro della nostra associazione. In modo provocatorio si potrebbe dire: CAI agenzia di servizi o ancora associazione di persone che credono e si ritrovano nella stessa passione e negli stessi valori? O meglio come far convivere queste due esigenze?

Chiudo ricordando che in luglio di quest'anno verrà inaugurato il Centro andinismo Renato Casarotto in Perù. Si tratta di una struttura attrezzata a casa delle guide che servirà come punto logistico per l'attività di un gruppo di giovani del luogo formati per questo. E' un'iniziativa partita 6 anni or sono con l'intento di erigere un rifugio. Poi il progetto si è modificato in corso d'opera fino ad arrivare a questa conclusione. Come sezione, unitamente a tutte le altre sezioni vicentine, abbiamo contribuito anche se la strada per coprire tutte le spese è ancora lunga. Cercheremo di tenervi informati. In occasione dell'inaugurazione le sezioni vicentine del CAI hanno organizzato un trekking al quale sono invitati tutti i soci.

Vi ringrazio per tutto quello che ciascuno di voi fa per la nostra associazione.

*il Presidente,
Franco Pavan*